CGIL
BASILICATA

RASSEGNASTAMPA

2 aprile 2013

OTTICA 3000 srl
Piazza Ripoli 53/55/59/61
Tel. 0835.973033
75025 POLICORO (MT)

il Quotidiano della Basilicata

ANNO 12 - N. 90 € 1,20
in abbinata obbligatoria con **Italia Oggi**

Martedì 2 aprile 2013
www.ilquotidianodellabasilicata.it

Direzione e Redazioni: POTENZA, via Nazario Sauro 102, cap 85100, tel. 0971-69309, fax 0971-601064; MATERA, Piazza Mulino 15, cap 75100, tel. 0835-256440, fax 0835-256466

OTTICA 3000 srl
www.ottica3000.it
info@ottica3000.it
75025 POLICORO (MT)

Matera, ecco lo spot per il 2019



- Boom di presenze tra i Sassi
- Oltre 10.000 spettatori per ogni serata di Mater Sacra
- L'Angelo della resurrezione sulla Murgia
- Prezzi abbordabili nei ristoranti Qualche criticità: troppe auto e poca pulizia nella zona più interna

da pagina 4 a pagina 7

Potenza

Per la Ztl nel centro proposte e critiche



alle pagine 24 e 25

La provocazione

Notarangelo «Per un euro vendo il mio archivio»



CORRADO a pagina 29

Il grande saggio

Bubbico a Tgcom 24 «Devono fare i partiti»



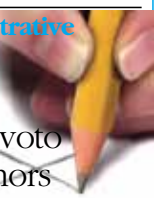
Voglia di partecipazione

Lo Statuto regionale e le petizioni comunali Così si adeguano le istituzioni

LORUSSO alle pagine 12 e 13

Amministrative

Dieci comuni verso il voto tra i rumors e le certezze



ROSA a pagina 28

MELFI Denunce infruttuose: a Censo di Mele si scarica di continuo

PANETTIERI a pagina 23

MONTALBANO Rincaro dei canoni irrigui: arrivano bollette a sei zeri

CORRADO a pagina 32

SOAP OPERA Walter Nicoletti, da Matera al set di Beautiful con Ridge e Brooke

a pagina 30



SPORT

Ciclismo Baragiano

Vince il lucano Di Leo

Fiandre Cancellara beffa tutti





LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Martedì 2 aprile 2013

TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE I CONTRIBUTI PUBBLICI PREVISTI DALLA LEGGE N° 250/90 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

La Gazzetta del Mezzogiorno € 1,20
(Da martedì a domenica
in abbinamento obbligatorio con Il Sole 24 Ore)
Con CD Morricone € 9,10*
Con Magazine Turismo € 1,70

La Gazzetta di Puglia - Corriere delle Puglie
Quotidiano fondato nel 1887

BASILICATA

Edisud S.p.A. - Redazione, Amministrazione, Tipografia e Stampa: Viale Scipione l'Africano 264 - 70124 Bari. Sede centrale di Bari (prefisso 080): Informazioni 5470200 - Direzione Generale 5470316 - Direzione Politica 5470250 (direzione.politica@gazzettamezzogiorno.it) - Segreteria di Redazione 5470400 (segreteria.redazione@gazzettamezzogiorno.it) - Cronaca di Bari 5470430-431 (cronaca.bari@gazzettamezzogiorno.it) - Cronache italiane 5470413 (cronaca.it@gazzettamezzogiorno.it) - Economia 5470285 (economia@gazzettamezzogiorno.it) - Esteri 5470247 (esteri@gazzettamezzogiorno.it) - Interni 5470209 (politica.int@gazzettamezzogiorno.it) - Regioni 5470364 (cronache.regionali@gazzettamezzogiorno.it) - Spettacoli 5470418 (cultura.e.spettacoli@gazzettamezzogiorno.it) - Speciali 5470448 (iniziative.speciali@gazzettamezzogiorno.it) - Sport 5470225 (sport@gazzettamezzogiorno.it) - Vita Culturale 5470239 (cultura.e.spettacoli@gazzettamezzogiorno.it)

Abb. Post. - 45% - Art. 2 C 20/B L. 662/96 - Filiale Bari - tassa pagata - *promozioni valide solo in Puglia e Basilicata - Anno 126° Numero 90

Selezione Casillo
Generosa di natura
www.selezionecasillo.com

Semole e farine di alta qualità
TROVACI NEI MIGLIORI PUNTI VENDITA

MATERA È LA «GERUSALEMME DELLE COMITIVE» MA CON PRANZO AL SACCO

Potenza, la Pasquetta tra crisi e maltempo

Scarsa affluenza anche a Maratea e sul Pollino

SERVIZI IN GAZZETTA DI BASILICATA ALLE PAGINE II E III >>



PASQUETTA Turisti nei Sassi [foto Genovese]

REGIONE BOCCATA D'OSSIGENO: COPERTURA ASSICURATA SINO A FINE MAGGIO

Arrivano altri 23 milioni ai cassintegrati pugliesi

Anche a Pasqua i blitz dell'assessore Gentile visita in quattro reparti del Policlinico di Bari

MARTELLOTTA A PAGINA 10 >>

IL GOVERNO IMPOSSIBILE IL PDL CHIEDE NUOVE CONSULTAZIONI. ALFANO: LA CASA BRUCIA. FORTI DUBBI DEL PD. GRILLO: NON C'È BISOGNO DI BADANTI

I partiti all'attacco dei saggi

Il Quirinale li difende: funzione solo ricognitiva e mandato a tempo
Bubbico: partiremo dall'emergenza fisco. Mauro: operazione fiducia

I dieci convocati per oggi da Napolitano. I costituzionalisti promuovono la mossa a sorpresa del Colle

● Dopo un giorno, i partiti partono all'attacco della proposta del presidente Napolitano di istituire due commissioni di saggi, che si insediano oggi. Il Pdl chiede di far presto e prospetta il ritorno alle urne. Il Pd frena e Grillo dice che la democrazia non vuole «badanti». Interviste al pugliese Mauro (Sc) e al lucano Bubbico (Pd).



COZZI, SAMMARTINO E ALTRI SERVIZI ALLE PAG. 2, 3, 4 E 5 >>

ACQUA DISPONIBILI 655MILIONI DI METRI CUBI

Invasi lucani stracolmi estate al sicuro



BASILICATA La diga del Pertusillo ben colma

MASSARO A PAGINA 9 >>

LA PATRIMONIALE «TEDESCA» DIETRO LO STALLO «ROMANO»

di **GIUSEPPE DE TOMASO**

Allora. Verosimilmente non ha provveduto solo Mario Draghi, presidente della Bce, a dissuadere Giorgio Napolitano dal proposito di lasciare anzitempo il Quirinale, pena il rischio marasma sui mercati. Anche dalla Germania di Angela Merkel e dall'America di Barack Obama saranno arrivate pressioni analoghe sul presidente della Repubblica. Un Paese senza catena di comando è come una zattera alla deriva, pronta ad affondare alla minima ondata. Il che creerebbe problemi seri anche oltre frontiera, visto che la Cancelliera è attesa in tempi brevi a una verifica elettorale tutt'altro che platonica.

Ora. Per tranquillizzare (relativamente) i governi occidentali, Napolitano ha compiuto tre mosse.

SEGUE A PAGINA 17 >>

GRANDE ATTESA

Oggi la prova dei mercati incubo-spread

● Oggi si riparte da quota 346. È questo il livello dello spread tra i Btp e i Bund tedeschi raggiunto giovedì scorso, prima che i mercati europei restassero chiusi per il lungo ponte pasquale. E la paura di tutti è che la sveglia dei mercati possa trasformarsi in una sberla all'ingovernabilità italiana.

SERVIZIO A PAGINA 15 >>

L'APPELLO DELL PAPA: PACE NEL MONDO, BASTA SCHIAVITÙ

A Pasqua e Pasquetta gli italiani tutti a casa

SERVIZI ALLE PAGINE 6 E 7 >>



ROMA Papa Francesco raccolto in preghiera ieri davanti alla tomba di San Pietro

COSÌ IL PESCE (D'APRILE) SI FECE BEFFA DELLA «RETE»

di **ENRICA SIMONETTI**

Per chi abbia ancora voglia di scherzare, c'è sempre il primo aprile. La novità che ci portano le ultime grandi vagonate di «pesci» è che questi aiutano a capire (o a far finta di capire) chi siamo e dove andiamo, quesiti da sempre rimasti senza soluzione. Dall'edizione 2013, «peschiamo» alcuni pesci capaci di radiografarci, dipingerci, ritagliarci.

SEGUE A PAGINA 17 >>

Anch'io!
ITALIA
LIDL
Lidl è per te
Non cambiare stile di vita, cambia supermercato.

UNA VALANGA DI CANZONI IL «TESORETTO» DI CALIFANO

di **FRANCESCO COSTANTINI**

Non conosceva la musica, strimpellava a orecchio, e non era capace di cantare, proprio non era in grado. Era un autore pazzesco e un interprete incredibile. Scriveva e interpretava di pancia, come viveva: scudisciate sulla pelle, graffi all'anima, odori, ardori, afrori, umori, amori... Con una sensibilità di strada, una visceralità, che solo certi francesi che lui non poteva certo aver conosciuto.

SEGUE A PAGINA 16 >>



ROMA L'addio di Fiorello al Califfo

INDIA

Novartis ko, si farà il farmaco low cost contro il cancro

A PAGINA 14 >>

CHAMPIONS

Stasera la Juventus contro il Bayern Conte carica i suoi

SERVIZI NELLO SPORT >>

INDIA VIA A NUOVE INDAGINI

Per i marò pugliesi oggi l'udienza alla Corte suprema

● Oggi per i due marò pugliesi prima udienza dopo il triste ritorno in India. La Corte suprema chiuderà l'incidente diplomatico con l'Italia, revocando le limitazioni imposte all'ambasciatoreMancini, ed esaminerà le procedure necessarie all'avvio del tribunale *ad hoc*. Le indagini sul caso - i militari sono accusati di aver ucciso per errore due pescatori indiani - ripartono da zero.

SERVIZI A PAGINA 14 >>

LA GAZZETTA DI BASILICATA

Martedì 2 aprile 2013 — LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 — www.lagazzettadelmezzogiorno.it

LA GAZZETTA DI POTENZA - LA GAZZETTA DI MATERA

Redazione Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418511 - Fax: 080/5502360 - Email: redazione.potenza@gazzettamezzogiorno.it
Redazione Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/251311 - Fax: 080/5502350 - Email: redazione.matera@gazzettamezzogiorno.it
Pubblicità-Publikompass. Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418536 - Fax: 0971/274883; Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/331548 - Fax: 0835/251316
Necrologie: www.gazzettanecrologie.it - Gazzetta Affari: 800.659.659 - www.gazzettaffari.com

LE ALTRE REDAZIONI

Bari: 080/5470430 | Foggia: 0881/779911 | Lecce: 0832/463911
Barletta: 0883/341011 | Brindisi: 0831/223111 | Taranto: 099/4580211

ABBONAMENTI: tutti i giorni esclusi i festivi: ann. Euro 260,00; sem. Euro 140,00; trim. Euro 80,00. Compresi i festivi: ann. Euro 290,00; sem. Euro 160,00; trim. Euro 90,00. Sola edizione del lunedì: ann. Euro 55,00; sem Euro 30,00. Estero: stesse tariffe più spese postali, secondo destinazione. Per info: tel. 080/5470205, dal lunedì al venerdì, 09,30-13,30, fax 080/5470227, e-mail commerciale@gazzettamezzogiorno.it. Copia arretrata: Euro 2,40. Tel 080/5470213

dichio vivai garden
www.vivaidichio.it
MATERA centro commerciale Venusio
tel. 0835.259002

dichio vivai garden
dichio@vivaidichio.it
METAPONTO s.s.175 a 1 km da s.s.Jonica
direzione Matera - tel. 0835.745290



TURISMO GITE FUORI PORTA, VISITE AI MUSEI A POTENZA E AI SASSI DI MATERA

Crisi e maltempo sulla Pasquetta

Scarsa affluenza a Maratea e sul Pollino per colpa del tempo cattivo e di una Pasqua arrivata troppo in anticipo

● Dalla passeggiata a Potenza, in via Pretoria con tappa al Museo archeologico, all'alternativa della Pasquetta in centro commerciale, luogo di incontro, di svago e forse anche di shopping. Matera si conferma «la Gerusalemme delle comitive con pranzo a sacco». È questa l'immagine di Matera brulicante di turisti e di gitanti in cercava dei luoghi in cui fu girato il film "The Passion of Christ" di Mel Gibson. «Scusi, per il Golgota?».

SERVIZI A PAGINA II-III >>

POLITICA IL SENATORE LUCANO È UNO DEI 10 «SAGGI» CONVOCATI OGGI DAL CAPO DELLO STATO, GIORGIO NAPOLITANO

Bubbico: «Un'iniziativa per far ripartire il Paese»

Risposte sul piano economico-sociale e istituzionale

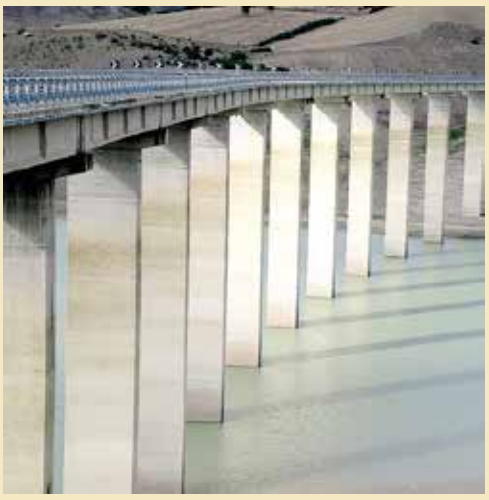
«I gruppi di lavoro non sostituiscono l'opera dei partiti e del Parlamento. Va però superata l'impasse»

Il rigore, da solo, non basta più. Serve favorire la crescita nel segno dell'equità sociale

● Oggi i dieci «saggi» voluti dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano saranno ricevuti dal Capo dello Stato per l'insediamento dei due gruppi di lavoro: uno sulle istituzioni, l'altro sull'economia. Fra loro c'è il senatore Filippo Bubbico, 59 anni, architetto. Ha alle spalle una storia politica e istituzionale solida. Sindaco di Montescaglioso, poi presidente della Regione, sottosegretario allo sviluppo economico nel secondo governo prodi, ora presidente della Commissione speciale sul patto di stabilità. Da presidente della Regione ha lasciato un segno su importanti intese, come quelle sulla gestione delle risorse idriche e sulle compensazioni per le estrazioni petrolifere (prima dell'accordo con Eni, le Regioni non ricevevano royalty dalle compagnie petrolifere). Da governatore lucano fu anche protagonista dell'aspra battaglia, infine vinta dal popolo lucano, contro il progetto di insediare, in una grotta di salgemma di Terzo Cavone, a Scanzano Jonico, il deposito unico nazionale di scorie nucleari. «I saggi non sospendono la democrazia, né sostituiscono partiti e Parlamento - dice lui. - Si tratta di accelerare sulle emergenze che bloccano il Paese: emergenze di tipo economico e sociale, e di tipo istituzionale».

SAMMARTINO IN NAZ. 3 E A PAGINA IV >>

POTENZA



Dighe lucane piene Monte Cotugno con dati da record

● È ottimale lo stato di salute delle dighe lucane. Basta dare un'occhiata ai dati forniti quotidianamente dall'Autorità di Bacino della Basilicata per scoprire che nel raffronto con lo stesso periodo dello scorso anno, oggi ci sono oltre cento milioni di metri cubi di acqua in più.

BOCCIA A PAGINA VIII >>

POTENZA
Sel, acque agitate In vista c'è la corsa per la segreteria
INCISO A PAGINA VI >>

MATERA
Vicolo San Leonardo non è sicuro: i cittadini mettono le transenne
DORIA A PAGINA IX >>

POTENZA
Gradinata Faccin in abbandono e ostaggio della droga
LAGUARDIA A PAGINA V >>

lo.Svapo
la sigaretta elettronica
di Lorys Calabrone
Via del Gallitello, 89
85100 Potenza
Presso Galleria Arcasensa
io.svapopotenza@gmail.com
329 . 58 66 128

POLICORO LA DENUNCIA DI UN DISABILE IN CARROZZELLA

«Il viaggio per il Crob un autentico calvario»



BARRIERE DIFFICILI DA ABBATTERE
Salvatore Lombardo, disabile su carrozzella, racconta la sua odissea per raggiungere il Crob di Rionero

MELE A PAGINA XI >>

AFTER GOLD
Oro da Investimento
Acquisto ORO
da privati e commercianti
Sedi
LAVELLO Via Giosuè Carducci 28 Tel. 0972 877164
RIONERO Via Gallano 47 Tel. 0972 720580
MELFI Via F. Saverio Nitti 37 Tel. 0972 728746
POTENZA Via Mazzini 247 Tel. 0971 21514
POTENZA V.le Dante 6 Tel. 0971 274660
POTENZA Via Gabel 1 Tel. 0971 410657
VILLA D'AGRI Via Grumentina 23 Tel. 0975 352043
VENOSA Via Melfi 172 Tel. 0972 374216
BANCO METALLI PREZIOSI
Via Mazzini 247 Potenza Tel. 0971 21514
www.aftergold.com

l'Unità

1,20 Anno 90 n. 90 Martedì 2 Aprile 2013

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Il primo furto non si scorda mai, / un vecchio ergastolano me l'ha detto, / si comincia quasi sempre dai pollai, / per fuggire con un pollo stretto al petto.

Enzo Jannacci

ristora MARAVIGLIA THE & TISANE

Il romanzo dell'isola che non c'è
Giuseppe Rizzo 19

Ottavia Monicelli: Papà? Un antieroe
Corsi pag. 18



La donna che reinventa gli oggetti
Manzini pag. 17

Prima il Presidente, poi il governo

L'inversione fa infuriare il Pdl, che chiede nuove consultazioni: «Larghe intese o voto subito»

La decisione di Napolitano congela la crisi e dà priorità all'elezione del nuovo Capo dello Stato rispetto alla formazione del governo. Le votazioni inizieranno il 16 aprile. Il Pdl rifiuta l'inversione e lancia un nuovo ultimatum: «O grande coalizione, o subito al voto». Bersani: «Il governo del cambiamento resta in campo». COLLINI FANTOZZI A PAG. 4-6



GLI ARTICOLI

Tanti nomi per il Quirinale: si inizia il 16 aprile
CARUGATI A PAG. 3

Grillo ci ripensa: «No ai badanti della democrazia»
A PAG. 5

Borse e spread: l'ansia dei mercati per il «caso Italia»
VENTIMIGLIA A PAG. 9

Il ribaltone del Quirinale

CLAUDIO SARDO

CI MANCAVA SOLO L'INUTILE POLEMICA SUI SAGGI. È ovvio che non avranno il compito di sostituirsi al Parlamento, né di comporre una coalizione di governo, né di scrivere il programma del futuro presidente del Consiglio. I saggi non sono nulla di costituzionalmente rilevante. Giorgio Napolitano li ha chiamati come «facilitatori», di fronte alla paralisi tripolare, per offrire al suo successore qualche strumento utile al fine di dirimere una crisi politica così drammatica. SEGUE A PAG. 15

Crisi, corre il tassametro

L'ANALISI

MASSIMO D'ANTONI

In fondo può essere visto come un problema di sincronizzazione. Ciò che rende tutto così difficile è anche il fatto che economia e politica si muovono con tempi e velocità diverse. La politica italiana sembra arrivata ad un punto di stallo. Nel frattempo la crisi economica non si ferma, continua a consumare posti di lavoro e ad erodere la nostra base produttiva.
SEGUE A PAG.15

Le inutili polemiche sui dieci «saggi»

● **Il Quirinale** fa sapere che l'attività dei due gruppi di lavoro sarà «informale e ricognitiva» e che l'incarico sarà limitato nel tempo
Oggi le prime riunioni

Né «saggi», come li chiamano tutti, né «badanti della democrazia» come li ha definiti Grillo. Più semplicemente dieci esperti «individuati in base alle loro specifiche competenze» per una attività «informale e ricognitiva» tra le forze politiche: lo precisa una nota del Colle dopo le polemiche sul ruolo dei due gruppi di lavoro che si riuniranno questa mattina al Quirinale. CIARNELLI A PAG. 2



Diplomazia congelata

IL COMMENTO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Fortemente intaccata dalla gestione dilettantesca dell'affaire-marò, ciò che resta della credibilità internazionale dell'Italia rischia di essere cancellato dallo spettro, sempre più reale, del «semestre bianco» della nostra diplomazia. SEGUE A PAG. 15

3D HIT



L'INDIA RIAPRE LE INDAGINI

Marò, si comincia da capo

● **Oggi** il tribunale «ad hoc» L'inchiesta sarà affidata all'antiterrorismo indiano

Il ministero degli Interni indiano chiede nuovi indagini sulla vicenda dei due marò, Salvatore Latorre e Massimiliano Girone, e chiama in causa l'Agenzia per la sicurezza nazionale, nata dopo l'attentato di Mumbai del 2008 e specializzata in casi di terorrismo.
A PAG. 13



CALCIO INGLESE

Arriva Di Canio e Miliband si dimette

● **L'ex ministro**, dirigente del Sunderland, contro il mister «fascista» A PAG. 12

Coop dà una mano alla tua spesa.



Maggiori informazioni nei punti vendita Coop e su Coop.it.

LA CRISI POLITICA

I saggi al lavoro: «Compiti limitati»

● **Oggi Napolitano** presiede le prime riunioni «Materiale utile anche per il prossimo presidente»
● **Il Quirinale** ribadisce «il carattere informale e il fine puramente ricognitivo dell'iniziativa».

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Prima riunione al Quirinale per i due gruppi di lavoro cui il presidente Napolitano ha affidato l'incarico di individuare, in tempi rapidi, proposte programmatiche in materia istituzionale, economico-sociale ed europea. Tali da fornire «precise proposte programmatiche che possano divenire in varie forme oggetto di condivisione da parte delle forze politiche». Un materiale utile «anche per i compiti che spetteranno al nuovo presidente della Repubblica nella pienezza dei suoi poteri». Sarà lo stesso Napolitano a presiedere l'avvio dei lavori. La prima commissione in materia economico-sociale ed europea è stata convocata per le 11 di questa mattina. Alle 12 si riuniranno i componenti del gruppo che lavorerà sui temi istituzionali. Queste riunioni, fa sapere il Quirinale, saranno anche l'occasione «per ogni ulteriore chiarimento opportuno, di fronte a commenti nei quali ai più larghi apprezzamenti si sono accompagnati non solo legittimi dubbi e scetticismi ma anche timori e sospetti artificiosi e del tutto infondati».

I LIMITI TEMPORALI

Dal Quirinale, dunque, si rimarca il «carattere assolutamente informale e il fine puramente ricognitivo dell'iniziativa assunta dal presidente della Repubblica sia i limiti temporali, d'altronde ovvi, dell'attività dei due gruppi». Anche se nessuno è autorizzato a pensare che gli esperti individuati si mettano al lavoro per fare scena o per perdere tempo. E non, piuttosto, per far decantare la situazione rimettendo in primo piano i contenuti rispetto alle formule lavorando in stretto contatto con i presidenti dei gruppi parlamentari. Imperativo categorico: non perdere tempo prezioso.

Le puntualizzazioni arrivate dal Colle sono apparse necessarie davanti all'inversione di rotta dei commenti da parte delle forze politiche che se nel giorno di Pasqua avevano mostrato di apprezzare l'iniziativa del presidente, già a Pasquetta hanno cominciato ad avanzare dubbi e perplessità, a fare distinguo, a sollecitare nuove consultazioni. Come se in queste ore qualcosa fosse cambiato nell'atteggiamento delle forze politiche rispetto a possibili soluzioni della crisi. Che prosegua la situazione di stallo è sotto gli occhi di tutti. Ed è alta anche la preoccupazione per la reazione dei mercati a questo impasse. Questi sono stati gli argomenti delle conversazioni che Napolitano ha voluto lui, chiamandoli direttamente, con i massimi interlocutori sui temi economici nelle ore in cui ha messo sul piatto della bilancia anche l'ipotesi di sue dimissioni anticipate. È stato il presidente, e non viceversa come è stato scritto, a chiamare Mario Draghi, l'italiano che guida la Bce. E il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco. E ancora il Capo dello Stato si è confrontato con le massime cariche dello Stato sollecitando la presidenza della Camera ad attivarsi per accelerare al primo giorno utile la convocazione delle Camere in seduta comune integrate dai delegati regionali per l'elezione del nuovo presidente della Repubblica che potrebbe avvenire già il 16 o il 17 aprile. Il che sta a significare che dal giorno dopo Napolitano lascerà l'incarico. Quando il presidente afferma che svolgerà le sue funzioni fino al termine del suo mandato è ovvio che intende fino all'elezione del successore cui passerà immediatamente le consegne senza attendere la scadenza formale del 15 maggio.

C'è chi li chiama «saggi», chi li chiama «badanti della democrazia», chi vive l'incarico ad essi dato come una forma sostitutiva del Parlamento. Polemiche di queste ore che si sono accompagnate anche a quella che nessuna donna è stata chiamata a far parte dei due gruppi di lavoro che quest'oggi si riuniranno al Quirinale. Il portavoce del presidente, Pasquale Cascella davanti alle voci e alle interpretazioni ha precisato via twitter che «non sono generici "saggi", ma personalità scelte con criteri oggettivi in funzione del lavoro già svolto e del ruolo ricoperto». Resta la questione di genere. Purtroppo riconducibile ad antichi ritardi e limiti.

I componenti dei gruppi di lavoro sono stati individuati per specifiche competenze. Quindi Valerio Onida, uno degli ex presidenti della Corte costituzionale che più si è occupato di riparto delle competenze tra Stato e Regioni e di sistema delle garanzie; gli estensori dell'ultimo progetto condiviso di riforma della seconda parte della costituzione (Violante – Quagliarello); l'ex vice presidente del Parlamento europeo che con più nettezza in sede di consultazioni ha manifestato l'esigenza di un approfondimento programmatico di merito sulle principali questioni aperte nel Paese (Mauro); i presidenti dei principali enti e autorità aventi competenza in materia economica (Salvatore Rossi, Pitruzzella, Giovannini); i presidenti delle uniche commissioni parlamentari già costituite che hanno cominciato a lavorare sui temi economici e sociali (Giorgetti e Bubbico); il ministro competente in materia di affari europei al fine di verificare la coerenza e la compatibilità delle misure con i vincoli e con le politiche comuni europee (Moavero).

IL CASO

Bubbico (Pd): il nostro incarico definito dal Capo dello Stato

Il presidente della Repubblica oggi «ci consegnerà in maniera diretta i compiti sui quali ci applicheremo con rigore, rispettando il mandato», spiega Filippo Bubbico, senatore del Pd e membro di una delle due commissioni di saggi nominate da Napolitano, ai microfoni di Sky Tg24. Perché, continua Bubbico, «stante la straordinaria emergenza economica e sociale, possano essere adottati provvedimenti su cui il Parlamento sta già lavorando e possano essere individuate delle priorità, misurando le possibili convergenze, perché il nuovo governo possa procedere rapidamente nell'adozione dei relativi strumenti». «Il nostro compito - sottolinea - è definito dal Capo dello Stato e dovremmo cominciare a correggere i nostri errori classici, consistenti nell'affidare a questo gruppo di lavoro le sorti del paese, quasi annunciando una sospensione delle regole democratiche, e sull'altro fronte pensando che quando non si ha nulla da proporre si istituisce una commissione di lavoro».



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano FOTO RAVAGLI/INFOPHOT

«Non rinunciamo al governo di cambiamento»

SIMONE COLLINI
twitter @simone_collini

L'INTERVISTA

Roberto Speranza

«I gruppi di lavoro possono creare le condizioni per questa soluzione. Alfano? No ad alleanze con chi ha prodotto la crisi»



I due gruppi di lavoro incaricati dal Quirinale? Il loro operato, dice Roberto Speranza, può «creare le condizioni per l'avvio di un governo di cambiamento che risponda alla profonda inquietudine emersa dal voto di febbraio». E se il segretario del Pdl Angelino Alfano auspica invece che esaurito il loro mandato si arrivi a un esecutivo «di larga coalizione», il capogruppo del Pd alla Camera ribadisce il no del suo partito a «formule politiciste» e alleanze «con chi ha prodotto la crisi».

I saggi facciano presto e Napolitano riprenda le consultazioni, dice il Pdl: il Pd cosa dice, onorevole Speranza?

«Che va mantenuto l'assoluto rispetto e il massimo sostegno rispetto alle decisioni del Capo dello Stato. Il presidente Napolitano in questi anni ha rappresentato uno dei pochi punti di tenuta veri nel rapporto tra cittadini e politica, opinione pubblica e istituzioni. Ed è naturale che il Pd oggi sia al suo fianco, che accompagni con responsabilità il percorso che ci ha indicato».

Il percorso prevede due gruppi di lavoro che si occupino di riforme istituzionali e di questioni economico-sociali: cosa auspica possa produrre?

«Un terreno condiviso per le riforme istituzionali, perché come noi abbiamo detto proponendo lo strumento della Convenzione questo Paese ha bisogno di una riforma profonda che porti al superamento del bicameralismo perfetto, a una Camera delle autonomie, a un dimezzamento del numero dei parlamentari. E poi auspico che l'operato di questi due gruppi di lavoro crei le condizioni per l'avvio di un governo di cambiamento che risponda alla profonda inquietudine emersa dal voto di febbraio».

Secondo altri, di Scelta civica, del Pdl ma anche del suo partito, questi gruppi di lavoro potrebbero servire ad accorciare le distanze tra le forze parlamentari e dar vita a un governo di larghe intese: condivide?

«No, io sono convinto che se alla domanda di discontinuità emersa alle elezioni rispondessimo con formule politiciste, commetteremmo un grave errore. Per una forza come il Pd non si può immaginare che l'uscita dalla crisi si possa realizzare andando a braccetto con chi ci ha portato a questa stessa crisi economica, sociale, politica».

C'è però da tener conto dell'opinione espressa da una quota considerevole di elettori che non ha votato Pd, non crede?

«Noi rispettiamo tutti gli elettori che hanno fatto una scelta diversa, ma dal nostro punto di vista il Pdl ha una responsabilità enorme nel determinarsi di questa crisi. Ora, per uscirne, c'è bisogno non di fare alleanze con la destra ma di una forte discontinuità».

Così però vi esponete all'accusa di inseguire Grillo.

«Non ci si può accusare di questo. Anche nel voto dato al Pd c'è una forte domanda di cambiamento, e noi dobbiamo rispondere nel modo giusto. E responsabilità senza cambiamento non lo è. Il Pd deve rispondere attrezzando un governo all'altezza della domanda uscita dalle urne, e se Grillo dovesse continuare a dimostrare l'irresponsabilità di questi giorni sono convinto che pagherà un prezzo alto, perché finirà per tradire quella stessa domanda di cambiamento venuta dall'elettorato».

Alfano dice: governo di larghe intese o voto. Il Pd dice governo di cambiamento o voto?

«In questo momento noi dobbiamo mettere tutta la nostra forza e il nostro impegno per dare il via al governo di cambiamento, non dobbiamo ragionare su altro».

Gentiloni sottolinea che le posizioni di parte vanno subordinate all'interesse generale.

«È la posizione del governo di cambiamento risponde proprio all'interesse generale del Paese. Una soluzione politicista porterebbe a un'ulteriore rottura tra politica e cittadini, rafforzerebbe le forze antisistema».

Sicuro che tutto il partito sia su questa linea?

«È la linea votata all'unanimità dalla nostra Direzione».

E lo sarà anche alla prossima riunione?

«Lavoreremo da qui alla prossima Direzione per valorizzare questa proposta unitaria. In una fase così delicata per la tenuta del rapporto tra politica e cittadini, tutto possiamo permetterci tranne che un Pd diviso».

Un Pd diviso sarebbe una bella gatta da pelare anche per lei che guida un gruppo parlamentare di 303 deputati...

«Ma no, e comunque la generosità che i gruppi dirigenti hanno dimostrato finora non va sottovalutata, non possiamo rimproverarci molto, anzi. Quanto al gruppo, uno dei più ampi della storia repubblicana, è di grandissimo valore, con esperienze consolidate che sono patrimonio prezioso per il nostro partito e tante nuove energie che non aspettano altro che essere sprigionate al servizio del Paese».

Tra un paio di settimane dovrete eleggere il successore di Napolitano: il possibile profilo?

«Dovrà essere una figura di garanzia, all'altezza del compito delicato che andrà a svolgere e dei predecessori straordinari avuti negli ultimi anni».

LA CORSA AL QUIRINALE



Prima il Colle, poi il governo: dal 16 inizia la conta

IL DOSSIER

ANDREA CARUGATI
ROMA

Sei «categorie» e 17 nomi in lizza per il Quirinale La scelta di «garanzia» sarà comunque legata all'iniziativa del centrosinistra

Nella nebbia fitta di questa crisi, uno dei pochi punti fermi è l'inversione dell'ordine del giorno: salvo sorprese, infatti, l'elezione del nuovo Capo dello Stato precederà la nomina del nuovo presidente del Consiglio. Dopo la pausa affidata ai saggi, è dal Colle, la partita di gran lunga più importante e delicata, che i partiti ripartiranno a metà aprile (probabile che le Camere riunite inizino a votare tra il 16 e il 17).

Ma, se le trattative per il nuovo governo si sono rivelate impervie, altrettanto complessa sarà l'individuazione del nuovo inquilino del Colle. Anche perché non si parte con uno-due nomi di favoriti che «staccano» tutti gli altri. E, al di là dei nomi, la formula politica sottesa all'individuazione del nuovo presidente influenzerà i successivi sviluppi politici, rischiando anche di dividere i fronti che si presentano ai blocchi di partenza, creando maggioranze trasversali. Come avvenne con l'elezione di Gronchi nel 1955, quando i voti del Pci furono decisivi per far ritirare il candidato ufficiale della Dc Cesare Merzagora. O ancora, nel 1971, quando Giovanni Leone fu eletto con l'apporto determinante dei voti missini, ed ebbe la meglio su Fanfani e Moro.

Non si può escludere che, in un Parlamento diviso in tre come l'attuale, si possano verificare nuove maggioranze trasversali, soprattutto se i Cinque stelle decideranno di entrare nella partita.

Ai nastri di partenza si presentano numerosi, almeno una quindicina. Si parte da tre ex premier, che vantano consolidati rapporti internazionali: Giuliano Amato, Romano Prodi e Massimo D'Alema. Tre ipotesi politicamente assai distanti: come ha ricordato anche Grillo, in un post che si può considerare una timida apertura verso il Professore di Bologna, Prodi sarebbe una scelta in chiave antiberlusconiana, «cancellerebbe il Cavaliere dalle carte geografiche». Diverso il caso di Amato, che potrebbe essere considerato un presidente di garanzia anche dal Pdl: non a caso il suo nome è circolato nei giorni scorsi, durante le consultazioni di Bersani. Tra le fila del centrodestra, non sarebbe malvista neppure la scelta di un cattolico come l'ex presidente del Senato Franco Marini e, in misura minore, Sergio Mattarella, padre della vecchia legge elettorale maggioritaria, più volte ministro e ora giudice costituzionale. Del resto, dopo due presidenti laici come Ciampi e Napolitano, la scelta di un cattolico rientrerebbe in quel principio di alternanza che un tempo costituiva quasi una regola.

Un capitolo a parte meritano gli ex presidenti della Consulta come Gustavo Zagrebelsky, Piero Alberto Capotosti e Valerio Onida. Il primo, garante di Libertà e Giustizia, è uno dei nomi più citati nel toto-premier dei grillini, ed è probabile che possa essere uno dei nomi su cui si concentrerà il voto on-line dei Cinque stelle che partirà l'11 aprile. Anche il nome di Onida, già candidato alle primarie del centrosinistra per il sindaco di Milano, non è sgradito all'universo grillino. Mentre Capotosti, cattolico, presidente della Consulta nel 2005, è considerato più vicino all'area di centro.

Invocata da anni, la figura di una donna al Quirinale segnerebbe una novità importante nella storia repubblicana. Le candidate non mancano: da Emma Bonino, che già entrò in pista nel 1999, al ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri, una delle riserve della Repubblica che gode di stima bipartisan (nei mesi scorsi ha declinato l'invito di Monti a candidarsi con Scelta civica per restare super partes). In campo anche il Guardasigilli Paola Severino e, sul fronte più politico, Anna Finocchiaro, che già aveva convogliato un largo sostegno nei giorni dell'elezione del presidente del Senato, e Rosy Bindi.

Non sono tanti i leader di partito in grado di entrare nella nomination per il Quirinale. C'è sicuramente Mario Monti, super favorito fino alla salita in politica del dicembre scorso. Ma la sua trasformazione in capo partito, e il deludente risultato delle urne, lo hanno fortemente indebolito. Bersani, dal canto suo, è ancora in corsa per la guida del governo, visto che è il leader della coalizione con il maggior numero di voti. Ma non si può escludere che il suo nome entri, magari in extremis, nella corsa per il Colle. Ci sarebbe infine Berlusconi. Da anni studia per concludere la sua carriera politica al Quirinale. Ma le sue vicende giudiziarie e l'esito delle ultime elezioni annullano di fatto ogni chances. Così come quelle del suo braccio destro Gianni Letta, assai più mite nel temperamento, ma inevitabilmente associato al Cavaliere.

C'è poi la categoria del professori, in cui rientrano nomi tra loro assai distanti, come il giurista Stefano Rodotà (ex garante della Privacy), uomo di sinistra decisamente «potabile» per l'universo Cinque stelle, e il filosofo Marcello Pera, ex presidente del Senato di Forza Italia il cui nome è stato rilanciato proprio per il Colle nei giorni scorsi dal Pdl. Alle ultime elezioni, Pera non si è presentato, dichiarando conclusa la sua esperienza politica. Ma nelle file del Pdl è una delle poche figure istituzionali spendibili.

LA CRISI POLITICA

Il Pdl affossa i saggi: «Nuove consultazioni»

● **Berlusconi** furibondo, non vuole che l'elezione del presidente della Repubblica preceda quella del premier ● **I paletti** di via dell'Umiltà: dieci giorni di tempo e niente forzature sulla legge elettorale

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Silvio Berlusconi è furibondo per la «forzatura» di Napolitano che con i dieci saggi rimette in campo, sia pure a tempo determinato, l'odiato Mario Monti. Ma soprattutto inverte la road map a cui il Cavaliere tiene davvero: prima il governo, poi il nuovo presidente della Repubblica.

Adesso, si va verso l'esatto contrario. Con il capo dello Stato deciso ad accelerare per evitare l'ingorgo istituzionale e il protrarsi di un governo dimissionario in carica. Già il 16 o il 17 aprile si voterà il successore di Napolitano. A quel punto, subito dopo, sarà un presidente con i pieni poteri a dare - se lo riterrà possibile - l'incarico per un nuovo esecutivo.

ROAD MAP DA INCUBO

Uno scenario da incubo per Berlusconi. Che rischia di trovarsi un nome sgradito come prima carica dello Stato (proprio mentre i suoi nodi giudiziari stanno venendo al pettine), di vedersi chiudere la finestra elettorale di giugno, e - magari - di ritrovarsi proprio Bersani reincaricato dal nuovo presidente e pronto a presentarsi alle Camere per chiedere la fiducia.

Ecco perché il Pdl sale sulle barricate contro i dieci «saggi» creati dal capo dello Stato Alfano mette i paletti. Invita i saggi a «fare presto, in pochissimi giorni» mentre esorta il capo dello Stato a «riprendere le consultazioni con le forze politiche, le quali riprendano a parlarsi». Attacca il segretario azzurro: «Dopo aver fatto perdere al Paese un mese per l'ostinazione di Bersani, il Pd vuole rinviare alle calende greche. La casa brucia, non comprensibili altre dilazioni».

Insomma, via libera ai "facilitatori" se è una cosa rapida ed efficace per trovare un'intesa di massima sulla doppia partita istituzionale, governo e Colle. Stop se diventa «una palude». Il timore che serpeggia a via dell'Umiltà è che si tratti anche di un grimaldello per separare la riforma della legge elettorale da tutte le altre vicende, attendendo - chissà - che i processi berlusconiani facciano il loro corso, che la Lega maturi un convincimento autonomo, che qualche parlamentare finisca folgorato sulla via di Damasco.

Così Cicchitto, Bernini, Bondi, Lupi, ribadiscono la linea: larghe intese o urne estive. Ma anche su questo fronte il Pdl si divide tra falchi e colombe. Quelli che sperano di ricostruire in tempi brevissimi un patto per un governo d'emergenza. E quelli che incitano il leader a far saltare il tavolo prima che sia troppo tardi.

Addirittura prima che parta. Il Cavaliere è tentato di alzare il telefono e ritirare Quagliariello dalla delegazione. Da Palazzo Grazioli fanno sapere che il Pdl non è stato consultato ma solo informato a cose già fatte. In realtà, sembra che l'ambasciatore nella trattativa con il Colle sia stato il solito Gianni Letta. E Silvio, come d'abitudine, gioca su due tavoli. Raccontano che non solo fosse stato bene informato da Letta, ma che sia in contatto costante con il senatore-ambasciatore. Eppure, se inizialmente aveva dato un poco convinto via libera, si è fatto due conti. Ha capito che il rischio è alto. E ha deciso di alzare i toni. A persuaderlo - pare - anche i falchi del partito, da Brunetta alla Biancofiore, dalla Santanché a Gasparri.

CAMPAGNA ELETTORALE

«Siamo il primo partito, non ci piegheremo a soluzioni che non rispecchino la rappresentanza reale del Paese» si è sfogato Berlusconi. Di qui l'ultima minaccia: «Se il Pd si elegge da solo il presidente della Repubblica, peggio per loro. Faremo campagna elettorale contro il centrosinistra che occupa tutte le istituzioni». I nomi che girano, in caso di Aventino Pdl, non gli fanno dormire sonni tranquilli. Prodi, Zagrebelsky, Rodotà, o persino Ilda Boccassini.

Stamattina, prima della riunione del gruppo dei deputati alla sala Colletti di Montecitorio, il Cavaliere vedrà lo stato maggiore del partito. Per ribadire la «modilitazione permanente». Ma la testa del leader è sul «diversivo» della doppia commissione che mantiene in carica Monti per gli «affari correnti». Nel Pdl ci si chiede fin dove si estende quella locuzione. Anche alla firma del Def prevista per fine mese? Non solo, i rumors del Transatlantico rimandano lo scenario di un governo dimissionario che abroghi con un decreto il Porcellum, riportando in vita (nell'impossibilità di fare una riforma vera) il precedente Mattarellum. Se, ovviamente, le Camere riuscissero a trovare un accordo almeno su questo.

...

Lo scenario che spaventa il Pdl: nome sgradito al Colle, niente voto e magari Bersani premier

LEGA

Salvini minaccia: 75% di tasse alle Regioni o tutti a casa

«Saggi al lavoro, entro 10 giorni o si trova un accordo o tutti a casa», è l'ultimatum che arriva dal segretario della Lega lombarda Matteo Salvini, che spiega come il Carroccio proverà - attraverso «il bravo Giorgetti» - a inserire nel programma provvedimenti a favore del Nord: «75% di tasse alle Regioni, revisione patto stabilità per i Comuni virtuosi del Nord, riduzione fiscale, rinnovo cassa integrazione in deroga». Sulla commissione di saggi Salvini minaccia: «Se si vuole, un accordo in 10 giorni si trova; se invece si vuole perdere altro tempo, la Lega ringrazia, si alza e se ne va».



IL PDL CONTRO LA SATIRA

Biancofiore: razzista l'imitazione di Pascale

Il Pdl torna a invocare il bavaglio alla satira. Dopo le guerre dell'era Berlusconi, stavolta è l'imitazione di Francesca Pascale, la fidanzata del Cavaliere, a «Quelli che il calcio» a indispettire il centrodestra, da cui si alza la protesta vigorosa di Micaela Biancofiore che per l'accento napoletano usato dall'attrice Virginia Raffaele contesta: imitazione «razzista». E poi auspica addirittura: intervenga la Vigilanza Rai. Quella imitazione «assimila a torto il concetto di sguaiatezza e smodatezza a quello di napoletaneità. Quando si riduce a simili caratteristiche una persona e un'intera cittadinanza, allora si dà una pessima prova di comicità», protesta la parlamentare del Pdl - intervistata da Klauscondicio - che allude a impegno e fatiche fatte dalla giovane fidanzata del Cav e si mostra indignata dalla performance «offensiva verso una donna per bene che ha fatto la gavetta come poche e verso tutti i napoletani. Adesso che non c'è piu la par condicio possono colpire liberamente anche una ragazza splendida, deridendola in modo vergognoso». E per l'occasione interviene anche Daniela Santanchè, che grida alla mancata solidarietà femminile: «Credo che le donne che aggrediscono le altre donne e che non fanno squadra siano delle poverette». In serata però interviene pure la senatrice Pdl Maria Rosaria Rossi, che cerca di correggere il tiro: «Ringrazio le colleghe, ma assicuro che Francesca Pascale è divertita dall'imitazione. Il caso è chiuso».

Muti «disgustato» da Grillo. I 5 Stelle: parliamone

● **Il Maestro:** «Vogliono ottenere il cento per cento dei voti, mi ricordano il fascismo...» ● **Il comico** paragonato a Iago. «Criticare senza dare soluzione ai problemi lo sanno fare tutti»

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Riccardo Muti preoccupa i deputati e i senatori del Movimento 5 Stelle. «Apprendiamo dai giornali che il maestro Riccardo Muti avrebbe espresso delle perplessità sul Movimento 5 Stelle, sui valori che lo animano e su quelli che è in grado di esprimere», per questo «lo invitiamo a venirci a trovare, alla Camera dei Deputati o al Senato della Repubblica, per un incontro che sviluppi un momento di riflessione comune sui temi che sono a tutti noi cari».

Perplessità? Altro che perplessità. Le parole del direttore d'orchestra, uno dei migliori al mondo e della storia della musica classica, vanno ben oltre e non manifestano «perplessità» bensì allarme e disgusto per il «turpiloquio» costante. In un lungo colloquio col Corriere della Sera il musicista, alla domanda su cosa pensa di Grillo, risponde: «Mi ricorda Iago, che nell'Otello dice: "Io non sono che un critico...". Criticare senza dare soluzioni credibili possono farlo tutti. Se dirigessi un'orchestra dicendo solo quello che non va, non risolverei nulla. Gli italiani si sono stancati della vecchia politica, ma ora hanno bisogno di vedere una luce in fondo al tunnel, e di qualcuno che li guidi verso la luce. Invece sento invocare dittature, "il 100% dei voti": un'avventura che abbiamo già conosciuto, finita malissimo. E poi questo turpiloquio mi fa orrore. Un segno di abbrutimento».

Altro che «perplessità». Per Muti quel «100% dei voti» vuol dire invocare dittature, gli ricorda il fascismo, Mussolini. «Io sono profondamente grato al mio Paese. All'Italia devo tutto. Per questo - aggiunge - mi fa male vederla così. E avverto la necessità di alzare la voce, per segnalare qualche pericolo e qualche opportunità».

I gruppi di Camera e Senato invitano allora Muti a incontrarli «anche per formulare insieme nuove proposte che possano aiutare la cultura a riprendersi i suoi spazi, restituire agli artisti il ruolo centrale che in qualsiasi società non decadente meritano e rilanciare l'immenso patrimonio artistico del nostro Paese nel mondo». E su quel 100% dei voti? «Per noi, affermare di voler raggiungere il 100% è una metafora che vuole rappresentare la necessità di riconsegnare la politica al 100% ai cittadini».

A questo punto bisogna ricordare un altro punto fermo che Grillo e i suoi hanno formulato con chiarezza: via i partiti. Come sono chiarissime le parole di Muti: quella che per i parlamentari del M5S è una "metafora" al maestro pugliese ricorda nettamente una presa totale del potere che si traduce in dittatura.

...

La replica: «Ci venga a trovare in Parlamento, siamo disponibili a una riflessione comune»

Tra le altre cose il Corsera, domanda: «E gli artisti saliti sul carro di Grillo?» «Ognuno è libero di seguire quel che ritiene giusto. Faccio notare – risponde ancora il direttore d'orchestra - però che noi abbiamo una idea un po' distorta, per cui si "fa" l'artista, mentre nella realtà si "è" artista. Essere artista non significa fare lo scapigliato, un po' folle, con la barba e i baffi lunghi e le parole in libertà, sempre ad agitare le mani con violenza e a insultare gli interlocutori. Non pretendo che tutti debbano essere come Bach, solennemente seduto al suo organo a comporre opere da consegnare a Dio e all'umanità, concependo nelle pause un sacco di figli. Un modello di artista per me è Toscanini, uomo di grande semplicità, eleganza, coscienza civile. O come Verdi. Uomini per cui la forma è contenuto».



Riccardo Muti



Il leader del Pdl Silvio Berlusconi dopo le consultazioni al Quirinale
FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

Contrordine: i grillini critici con Monti e i «negoziatori»

● **«I saggi** badanti della democrazia», tuona il Capo ● **Giallo** sul summit con i parlamentari

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Badanti della democrazia». Dopo aver festeggiato come una vittoria il congelamento della crisi e la proroga-tio del governo Monti, ora i grillini sparano a zero contro i dieci "saggi" indicati dal presidente Napolitano per elaborare ricette condivise in attesa del nuovo governo. «Il Paese non ha bisogno di fantomatici negoziatori o facilitatori del calibro di Violante, il gran maestro dell'inciucio, che operano come gruppi di saggi, non ha bisogno di "badanti della democrazia" ma di far funzionare meglio il Parlamento e alla svelta», ha scritto il leader dei 5 stelle sul suo blog il giorno di Pasqua. «Saggi impresentabili», gli fa eco Roberto Fico, uno dei deputati più in vista, mentre il capogruppo al Senato Vito Crimi spiega che «per noi è molto difficile sederci a un tavolo con queste persone».

Insomma, la festa a 5 stelle per la scelta di Napolitano di congelare la crisi è già finita. Eppure erano stati proprio i grillini, guidati dall'ideologo Paolo Becchi, a teorizzare il parlamento senza governo, sul modello belga, e a sostenere che Monti poteva tranquillamente restare in carica sine die per gli affari correnti. Grillo rivendica questo passaggio «resta la miglior soluzione possibile», ma non accetta la creazione di una cabina di regia fuori dal Parlamento. «Chi si oppone alle Commissioni? E perché? Il M5S da settimane sta proponendo la loro formazione immediata nell'indifferenza dei partiti e delle Istituzioni», tuona l'ex comico. «Gli pseudo saggi rappresentano pienamente culture e meccanismi che ci hanno portato a questo declino», insiste Fico. In più, «nessuno di questi nomi, nessuno, è stato mai fatto dal Movimento Cinque Stelle». «I partiti -prosegue il deputato - non possono fare un inciucio palese perché questa volta in Parlamento ci siamo noi e quindi stanno trovando una strada alternativa nel modo, una sorta di travestimento per poi arrivare esattamente allo stesso fine: il loro tornaconto personale», scrive. «Sono sempre loro, non sono cambiati e dobbiamo fare come sempre attenzione. Invece di una foglia di fico questa volta ne hanno trovate dieci e neanche troppo buon. Il cambiamento che il Paese aspettava con queste scelte non viene rispettato». «Cosa faranno i saggi? Un c...o», risponde tranchant il professor Becchi su twitter. «Re Giorgio aveva due possibilità: o dimettersi o traghettare al meglio la situazione fino all'elezione del nuovo Presidente della Repubblica. Così si è inventato i saggi».



«Con queste due commissioni sembra quasi che Napolitano voglia spingere il Pd ad accettare le larghe intese», spiega un video pubblicato dal blog di Grillo. Il tono complessivo della home page è tutto sull'inciucio prossimo venturo tra Pd e Pdl, il sogno dei 5 stelle fin dal giorno dal voto.

Del resto, un'eventuale governissimo toglierebbe parecchie castagna e dal fuoco alla truppa grillina, che rischiava di dividersi anche nel caso in cui Bersani fosse andato in Senato a chiedere la fiducia. E che rischierebbe di dividersi ancora di più se dal Quirinale fosse proposto un incarico a una personalità di altissimo profilo come Rodotà, Onida o Zagrebelsky.

Il time out alle consultazioni, insomma, è stata una boccata d'ossigeno per i 5 stelle, provati da settimane di riunioni fiume, in cui la linea degli intransigenti (che rispondo al duo Grillo- Casaleggio) e del no ad ogni governo ha subito pesanti contestazioni. Soprattutto da parte di chi premeva per portare al Quirinale una rosa di nomi per un governo fuori dai partiti. Ipotesi che alla fine è stata respinta dai vertici. «Se anche noi avessimo fatto un nome a Napolitano non sarebbe servito a nulla tranne che a darlo in pasto ai media», rivendica Fico. «Oltretutto Napolitano non ha mai mostrato interesse affinché noi gli dessimo un nominativo». Ma la sua posizione non raccoglie consensi unanimi.

Intanto, sembra congelato anche l'incontro di Grillo con la truppa parlamentare, che era in fase di organizzazione per questa settimana proprio per serrare le file in vista di un voto di fiducia. Il time out del Colle lo ha reso meno necessario, ma in tanti, trai deputati, chiedono a gran voce il faccia a faccia con il Capo. «Abbiamo bisogno dividerci per decidere cosa fare», spiega uno di loro sotto anonimato. «Non possiamo andare avanti con i messaggi sul blog».

E tuttavia, tra i parlamentari, ancora una data per il summit non c'è. «Ci vedremo a Roma da domani (oggi, ndr) per lavorare in Parlamento. Non sono previsti altri incontri», spiega un altro cittadino. «Se poi Beppe vuole incontrare qualcuno si vede che non mi hanno avvertito...». Tra i grillini si sta diffondendo anche questo sospetto: che il Capo e il suo guru decidano chrurgicamente chi chiamare a rapporto e chi no.

IL PD CONTRO IL SINDACO

«Alemanno sta strumentalizzando il Papa»

«Non credo che il Papa sarebbe contento di sapere di essere finito in un video-spot elettorale. Alemanno ma che fai?». Così su Twitter il senatore Ignazio Marino, candidato alle primarie del centrosinistra per il Campidoglio, attacca il sindaco Gianni Alemanno per il video, pubblicato sul suo sito internet, nel quale il primo cittadino fa gli auguri ai romani con immagini girate durante la Via Crucis di Papa Francesco. Dure critiche al sindaco anche da un altro candidato alle primarie, David Sassoli: «Che l'incontro col Papa sia nel sito del Comune è normale, che sia usato nel sito elettorale di Alemanno è millantato credito».

Intanto Paolo Gentiloni, candidato alle primarie del centrosinistra per il sindaco di Roma, lancia un appello a cinque giorni dal voto.

«Io chiedo al Pd romano, a tutti noi candidati e al partito di far sapere che per la prima volta a Roma si sceglie un candidato con le primarie. Se 100-200 mila romani ci aiuteranno è chiaro che il Pd partirà più forte rispetto, per esempio, a un candidato dei 5 Stelle scelto da 500 persone e da un sindaco che è in evidente difficoltà».

«È la prima volta che si fanno le primarie - riferisce ancora il deputato - occorre partire con il piede giusto. Non vorrei primarie - conclude Gentiloni - che riproducano contrapposizioni fra aree del Pd che hanno nuociuto al partito romano da dieci anni a questa parte».

LA POLEMICA

Il portavoce di Boldrini: il comico non sa fare i conti

«La presidente della Camera ha deciso di ridurre il suo stipendio da 17.700 euro mensili a 12.500. Proprio il 30 per cento, esattamente come annunciato nei giorni scorsi». È Roberto Natale, portavoce di Laura Boldrini, a ricordarlo sottolineando che «la percentuale citata da Beppe Grillo nel suo blog, secondo il quale il taglio effettivo sarebbe solo del 6,9 per cento, è lontana dalla verità dei fatti». «Urgono - conclude la nota - ripetizioni di matematica elementare, naturalmente - osserva ancora Natale - senza gravare sui bilanci pubblici».

Il Grande Megafono ha una strana idea di democrazia

IL CASO

TONI JOP

Grillo rilancia sul blog un vecchio brano di Chomsky mentre nega al suo movimento autonomia e capacità decisionale

Gli piace Chomsky. O almeno lo ha scoperto, ci è arrivato. Oppure Casaleggio gli ha intimato che se non leggeva il vecchio Noam, non lo avrebbe portato alle giostre.

Nessun problema, si affronta con rispetto anche questo processo di formazione. Con una quarantina d'ani di ritardo. Grillo ha firmato, ieri, un pezzetto estratto dalla presentazione di «La democrazia del Grande Fratello», pubblicato in Italia nel 2005. Gli deve essere piaciuta la lapide: «La democrazia è una scatola vuota» in testa a un mazzolino di concetti. Il primo è che non siamo liberi, il secondo è che i poteri forti hanno organizzato un sistema di condizionamento di massa per cui, tra tv sport e altre amenità, siamo tutti convinti di vivere nel migliore dei mondi possibili; poi, che il sistema informativo è il veicolo assoluto di questa visione drogata dell'esistenza mentre assopisce l'intelletto e disattiva la partecipazione. Dice quel testo che il sistema sarebbe «perfetto».

E già, pur sconvolti dalla riesumazione «a notizia» di una quantità di frammenti del nostro ossario didattico che davamo per assodati, qualche osservazione critica ci starebbe su questa presunta perfezione. Diffidenti per natura, apparteniamo a quella corrente di pensiero convinta ragionevolmente della imperfezione del potere e dei suoi sistemi di controllo.

CALZA DI NYLON

Il potere, per usare un esempio vigliacco, è una sexy calza di nylon con le sue belle smagliature sempre presenti. Contiamo su quelle, nel nostro piccolo, per fare ciò che spiace al potere e piace a noi; Grillo confida nella perfezione di una intelligenza in grado razionalizzare l'esistente, muove, cioè, da un assunto che tende ad ammazzare resistenze e progetti non allineati, la «lotta», in altre parole. E si vede: perché non c'è atto da lui compiuto sulla strada della salvezza universale applicata invece che con l'acqua santa, con il napalm, che non testimoni il fascino subito dal leader maximo dei Cinque Stelle dal potere.

Difficile sostenere che non stia seguendo esattamente lo schema che attribuisce alle forze responsabili di rendere la democrazia «una scatola vuota». Ha sistematicamente tolto dalle mani del movimento la sua, da provare, capacità auto-decisionale; mentre gli negava autonomia, ha provveduto a fare due cose: la prima, è aver negato al movimento una piattaforma web alternativa al Blog di cui è titolare, almeno fino a questo momento; l'altra iniziativa ha teso a dare ai suoi fedeli l'impressione di contare nella formazione delle decisioni; ha, cioè, allestito un fomicaio in cui ciascuno sia convinto di fare la sua parte decidendola coralmente ma del tutto al di fuori dell'area di pensiero che attiene alla strategia generale, al confronto con i temi della politica internazionale, dei grandi temi economici e, in parte, di quelli etici.

L'ORDINE COSTITUITO

A tutto questo, al campolungo, pensa lui, con Casaleggio, quello che gli presta i libri da leggere. È lui l'ordine costituito, all'interno del suo movimento; per questo, espelle le difformità, sanziona le deviazioni, non accetta alcun controllo su di sé e neppure su Casaleggio, che altrimenti non gli presta più i libri. Non solo: si premura che le riunioni dei suoi parlamentari avvengano lontano dalla web-democrazia, se non quando pensa che la pubblicità di quegli atti in corso d'opera sia una garanzia rispetto alla tenuta dei suoi ordini.

Intanto, allestisce, e tiene in vita, una soap opera senza fine in cui è l'unico interprete, sia quando fa il nuotatore, sia quando invoca l'urlo della folla. In altre parole, eccolo impugnare proprio quella dinamica di potere che intende cassare al suo esterno, ma a parole, perché la bella spinta anti-sistema di Grillo puzza forte di neo-corporativismo. Ciò che ci interessa è la qualità delle letture che sta affrontando in queste ore di relax. Ora deve solo aspettare, dopo settimane in cui pareva, ed era proprio così, che le cose, le scelte, riposassero quasi per intero nelle sue manine. Al momento assolto, legge in una delle sue ville vista mare.

LA CRISI POLITICA

Bersani tiene il punto «No alleanze col Pdl»

- **Oggi il segretario** incontra la stampa per ribadire le posizioni del Pd sulla crisi
- **Moretti:** insistiamo per la nomina del leader democratico
- **Gentiloni:** l'interesse di parte sia subordinato a quello generale

SIMONE COLLINI
ROMA

Governo di cambiamento e Convenzione sulle riforme istituzionali. Oggi Pier Luigi Bersani ribadirà la linea indicata prima che il Quirinale insediasse i due gruppi di lavoro sulle riforme istituzionali e le questioni economiche, sociali e riguardanti le politiche europee. L'uscita del segretario del Pdl Angelino Alfano, che ha intimato ai cosiddetti saggi di fare presto, sollecitato Giorgio Napolitano a riprendere le consultazioni e messo nuovamente sul piatto l'aut-aut «o grande coalizione o voto», favorisce il leader del Pd e fa tirare il freno a quanti nel suo stesso partito sono pronti a criticare la linea fin qui seguita e a chiedere che si apra all'ipotesi di un governo del presidente sostenuto insieme a Pdl e Scelta civica.

Bersani lo sa e sta lavorando per far confermare anche alla prossima Direzione, che dovrebbe essere convocata per lunedì, la linea con cui è andato alle consultazioni con le altre forze politiche finite venerdì scorso con un nulla di fatto. Alla riunione del gruppo dirigente democratico probabilmente non mancheranno critiche all'impostazione data fin qui. Ma il segretario Pd ribadirà oggi pomeriggio ai giornalisti che incontrerà alla sede del partito e poi nei prossimi giorni ai membri della Direzione che resta necessario un «governo di cambiamento», che nessun accordo è possibile con un Pdl che ha tentato un ricatto sul Quirinale (via libera a Bersani premier solo se il prossimo Presidente sarà scelto dal centrodestra) e che con l'inversione dei termini - prima elezione del nuovo Capo dello Stato e poi formazione del governo - anche i rapporti di forza tra gli schieramenti saranno modificati. E ci sarebbe anche un'altra diversità, rispetto a questi giorni: il Presidente della Repubblica sarebbe nel pieno dei poteri, compreso quello di sciogliere le Camere e indire nuove elezioni.

A quel punto, è il ragionamento che si fa in queste ore ai vertici del Pd, di fronte a un perdurare della situazione di impasse il modello negoziale seguito nelle ultime due settimane dovrebbe cedere il passo al modello parlamentare. Insomma starebbe sempre al centrosinistra, che ha la maggioranza assoluta alla Camera e quella relativa al Senato, la responsabilità di indicare una soluzione di governo, e il premier indicato dovrebbe a quel punto non più limitarsi a sondare il terreno in consultazioni extraparlamentari ma dovrebbe misurarsi con il voto di fiducia direttamente a Montecitorio e Palazzo Madama.

TENUTA DEL PARTITO ALLA PROVA

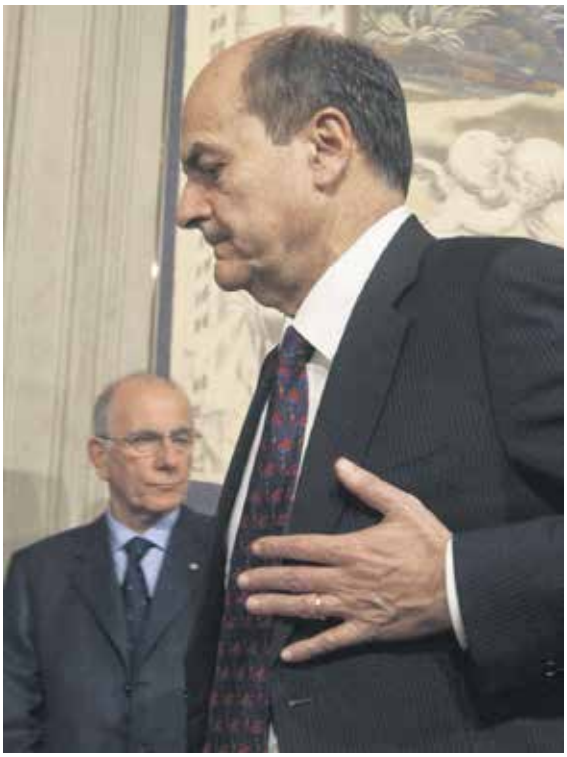
Bisognerà vedere se gli argomenti saranno sufficienti a mantenere unito il gruppo dirigente democratico e anche se rimarranno fuori dalla discussione elementi attinenti più alla vita interna del partito che alla formazione del prossimo esecutivo, visto che entro questo mese dovrà essere convocato il congresso per eleggere il nuovo segretario (formalmente dovrà svolgersi ad ottobre). Le due questioni per Bersani vanno tenute separate, anche per non introdurre motivi di attrito che renderebbero più complicato raggiungere l'obiettivo, ma solo nei prossimi giorni si saprà se ciò che auspica si realizzerà.

Per ora Matteo Renzi, unico possibile sfidante sul campo, si guarda bene da aprire una discussione con il segretario. Parlamentari vicini al sindaco di Firenze insistono però per non considerare tabù il sostegno a un cosiddetto governo del presidente insieme anche a Pdl e Scelta civica.

DOPO I GRUPPI DI LAVORO

Gli stessi gruppi di lavoro insediati dal Quirinale vengono interpretati in maniera diversa. Per gli esponenti democratici più vicini al segretario dovranno preparare il terreno per dar vita al «governo di cambiamento», per i renziani possono essere utili ad accorciare le distanze tra le diverse forze politiche e favorire un'intesa anche a livello di esecutivo. Dice Alessandra Moretti: «Noi insistiamo per un esecutivo di tipo politico. L'elettorato si è espresso per questo esecutivo e per un esecutivo di forte cambiamento. Abbiamo proposto Bersani per avviare una fase di riforme economiche e istituzionali, vediamo se poi, terminato il lavoro dei saggi, questa opzione tornerà a essere fattibile».

Delimitare già ora il campo, però, porre paletti e dare per scontato che si debba tornare all'opzione del «governo di cambiamento» non è opportuno per altri esponenti del Pd. Paolo Gentiloni condivide il «no ad una coalizione politica Bersani-Berlusconi» ma chiede di «difendere» il lavoro portato avanti dal presidente della Repubblica e «non renderlo complicato, visto che già è difficile»: «Male che vada sarà un lavoro istruttorio che utilizzerà il suo successore». Il deputato renziano, di fronte all'aut-aut lanciato ieri dal segretario del Pdl Alfano tra governo di larga coalizione o elezioni anticipate, fa notare che il Pd ha dimostrato di saper subordinare l'interesse di parte a quello generale. E aggiunge: «Il Pd non si metterà a discutere delle vicende interne fin quando non sarà sciolto il nodo della legislatura e del governo. Il punto di equilibrio nel Pd deve essere il sostegno "senza se e senza ma" allo sforzo che sta facendo Napolitano».



Pier Luigi Bersani, segretario del Pd FOTO LAPRESSE

IL CASO

Onida: mai revocato l'incarico al leader democratico

«Il preincarico affidato a Bersani non è finito né è stato revocato». Così Valerio Onida ha spiegato ieri sera a «Otto e mezzo». L'ex presidente della Consulta è uno dei saggi che si insedieranno oggi al Quirinale. «Dovremo facilitare - ha proseguito lui - la ricerca di indicazioni programmatiche che possano essere condivise dai partiti». Il tema della legge elettorale è secondo Onida prioritario, «perché si tratta di una legislatura fragile, che potrebbe finire prima», mentre viene giudicata «singolare e incredibile» l'ipotesi che «un governo per l'ordinaria amministrazione possa varare un decreto sulla legge elettorale».

STAMPA ESTERA

Lo Spiegel: così l'Italia è alla bancarotta

La classe politica italiana ha perduto la capacità del compromesso, elemento centrale di ogni democrazia. Lo afferma in un duro commento sulla situazione attuale lo *Spiegel*, che contesta la tesi di Beppe Grillo, secondo il quale i dieci saggi nominati da Giorgio Napolitano sarebbero «le badanti della democrazia», poiché questo è «un errore. In queste settimane sembra che la democrazia dei partiti non riesca a tenersi sulle proprie gambe da sola. I politici italiani hanno perduto la capacità del compromesso, centrale per ogni democrazia». La proposta del Capo dello Stato «dimostra soprattutto una cosa, la dichiarazione di bancarotta dell'intera classe politica». «Provate a immaginare», scrive il settimanale di Amburgo, «che in Germania sia il capo dell'Ufficio statistico federale a decidere del nuovo governo. Insieme a un componente del board della Bundesbank e ad alcuni ex giudici propone quale governo debba fare quali leggi. A questo si è arrivati in Italia». Lo *Spiegel* spiega poi che «adesso dieci anziani signori devono tentare di mettere in moto qualcosa in un Paese paralizzato dalla crisi. Dopo un anno e mezzo di tecnocrati tocca di nuovo agli esperti». Il settimanale parla di «una brutta pagella per la classe politica romana» e aggiunge che «i politici italiani fanno involontariamente da settimane pubblicità al partito anti-establishment» di Beppe Grillo, poiché «ogni settimana forniscono nuovi argomenti per la sua tesi elettorale che l'intera classe politica debba andarsene a casa».

«Per ricostruire l'Italia deve tornare la politica»

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Carla Cantone, segretario generale dello Spi-Cgil, girano molte critiche sui dieci saggi voluti da Napolitano. Secondo lei è un modo per facilitare il dialogo tra le forze politiche o un modo di prendere tempo?

«Queste due commissioni possono contribuire a superare lo stallo in cui si trova il Paese. Sono nate per ricomporre il processo democratico, vanno lasciate lavorare e aiutate fin dove si può. Hanno però il sapore di una protesi alla politica, la quale deve assumersi lei l'onere di dare risposte».

Per il momento, di risposte la politica non ne ha date. I tre partiti principali usciti dalle urne non sono riusciti a sedersi intorno a un tavolo. Per questo a Palazzo Chigi c'è ancora Monti.

«Ecco, se le commissioni possono agevolare un processo di unità, la proroga data a Monti non mi convince. Anzi, mi preoccupa. Da sindacalista ho dovuto affrontare molti disagi durante la crisi. E ho visto il premier governare senza equità, né un'idea di crescita. I sacrifici li hanno fatti sempre i soliti: anziani, giovani e famiglie».

Lei del governo uscente fa un bilancio totalmente negativo. Non crede che Monti, con i suoi limiti, ci abbia salvato dal rischio default?

«Dal punto di vista sociale io vedo la sua azione in piena continuità con il governo Berlusconi. Ha emarginato il sindacato confederale a cui non ha mai riconosciuto un ruolo. E difatti le elezioni non hanno premiato la sua formazione».

La proroga dell'esecutivo è questione di qualche settimana. Addirittura la preoccupa?

«Sì. Per quello che Monti farà. Di certo non starà fermo. E poi non so quanto durerà. È un fatto che non si può prevedere: dipenderà dal prossimo presidente della Repubblica. Invece all'Italia serve subito un governo di vero cambiamento»

Cosa potrebbe e dovrebbe fare un governo di vero cambiamento?

«Dovrebbe essere un esecutivo credibile che non lasci il peso della crisi sempre sugli stessi. Bisogna fermare il declino produttivo, investire nel lavoro, redistribuire la ricchezza per combattere la spaventosa povertà. I pensionati stanno male, ai giovani hanno rubato i sogni, i lavoratori sono spaventati dall'incerto



L'INTERVISTA

Carla Cantone

«I saggi sono una protesi della politica. Si affidi un mandato pieno a Bersani, così il Paese vedrà chi vuole governare e chi distruggere»

...

«Monti? Da sindacalista ho dovuto affrontare molti disagi e ho visto governare senza equità»



IL CONFRONTO

Una mossa «saggia» per aiutare il prossimo inquilino del Colle

La gestione della formazione del governo sulla base dei numeri derivati dalle ultime elezioni non può essere giudicata con facili schematismi. Nessuno possiede bacchette magiche. Il presidente Napolitano, a causa del semestre bianco, non aveva la possibilità di ricorrere al deterrente dello scioglimento anticipato che, peraltro, se esercitato dal suo successore, quasi sicuramente non porterebbe ad esiti risolutivi. Ha ritenuto pertanto di provare ad esercitare il suo potere nella formazione del governo senza dimettersi ad inizio legislatura perché vedeva comunque qualche minimo margine di successo e per non aggiungere incertezza ad incertezza. Avendo però comunque il legittimo sospetto di non riuscire a generare un governo in grado di poggiare su un solido rapporto fiduciario ha preferito non lasciare in eredità al successore decisioni al tempo stesso irreversibili e precarie. Da lì la cautela nel circondare il pre-incarico di Bersani di precise condizioni sulla verifica della maggioranza e da lì, in seguito, la nomina dei cosiddetti saggi, il cui orizzonte temporale scavalla il mandato di Napolitano e serve a lasciare al suo successore qualche contributo programmatico potenzialmente utile per avvicinare le posizioni tra le forze politiche.

Indubbiamente alcuni passaggi della gestione della crisi sono stati irritua-

IL COMMENTO / 1

STEFANO CECCANTI

Avendo il sospetto di non riuscire a generare un governo solido, Napolitano ha preferito non lasciare in eredità decisioni tanto irreversibili quanto precarie

li e non scontati, ma non si può dire che siano stati fuori dalla Costituzione o politicamente dannosi, le loro caratteristiche originali dipendono dal carattere inedito della situazione. Distinguiamo comunque il piano costituzionale dal piano politico. Rispetto alla Costituzione l'articolo 92 della nostra Cart\a, a differenza di quelle delle principali democrazie parlamentari europee, dà al presidente non già il potere di scegliere un semplice candidato da sottoporre al Parlamento ma quello di nominare direttamente un governo, che deve poi entro dieci giorni ricevere la fiducia ed inoltre non gli pone alcun limite formale in ciò che precede la nomina. Sulla base di quali articoli della Costituzione si può sostenere che avrebbe compiuto scelte illegittime? Si può forse sostenere che fossero costituzionalmente più difendibili le uniche tre alternative possibili, ovvero la nomina di un governo Bersani sicuramente minoritario al Senato, quella di un governo del presidente anch'esso quasi sicuramente minoritario, o la totale inazione in queste due settimane fino all'elezione del successore?

Sull'altro piano, quello politico, è possibile sostenere che l'attività svolta dal Quirinale non abbia avuto effetti sostanziali rispetto alla situazione di partenza, ma non certo che le differenze politiche siano aumentate e, comunque, anche in questo caso difficile immaginare alternative efficaci.

Accantonate le polemiche ingiustificate contro Napolitano, è tempo di concentrarsi sul successore, sapendo che anche lui (o lei), a cui l'uscente offre l'eredità di un ruolo gestito in modo fortemente condiviso, non potrà fare miracoli. Tuttavia il modo di elezione potrebbe incidere in modo significativo sui passaggi successivi. A prescindere dai nomi, forzature unilaterali, ammesso che siano possibili, darebbero un contributo aggiuntivo gravemente pericoloso alla crisi di sistema in cui siamo immersi. Pensiamoci bene finché siamo in tempo perché molto dipende da noi.

LA POLEMICA

Codacons: consumatori non rappresentati

L'associazione dei consumatori Codacons esprime perplessità sulla scelta del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, di nominare i dieci saggi per superare la crisi politica che l'Italia sta attraversando. «Non è tanto l'operazione in sé a sollevare dubbi, quanto la scelta dei soggetti operata da Napolitano - ciritica il presidente del Codacons, Carlo Rienzi - In particolare appare assurdo che, in un momento così delicato anche sul fronte economico, il presidente della Repubblica abbia deciso di non inserire tra i «saggi» anche un rappresentante reale dei cittadini, che potesse apportare un contributo concreto al superamento della situazione di stallo del nostro Paese».

Secondo il rappresentante dell'associazione dei consumatori, con le sue nomine il presidente della Repubblica dimostrerebbe di essere ancora ancorato ad una visione vecchia ed obsoleta delle istituzioni. La cosa più grave, a detta di Rienzi, è che da parte del Quirinale non sarebbe stato ha avvertito «il vento di cambiamento che soffia in Italia, e che porta i cittadini a voler essere finalmente protagonisti della vita e delle scelte del nostro paese».

Intanto un giallo si apre nell'associazione dei consumatori. È infatti caduto dalle nuvole Rosario Trefiletti, presidente di Federconsumatori, alla notizia che sarebbe stato nominato portavoce ufficiale del Codacons. «Una notizia destituita da ogni fondamento» ha precisato.

futuro».

Di nuovo: con quali partiti camminerebbe il cambiamento, visto che manca la disponibilità?

«Bisogna fare quello che avviene in ogni democrazia. Consegnare il mandato - non esplorativo ma pieno - al leader della coalizione vincente. Questo prevede la Costituzione. Le commissioni sono un fatto anomalo, con la strada in salita. In parallelo è necessario andare avanti con una soluzione politica».

Non crede che, al termine di consultazioni formali e informali che nulla hanno concluso, lo stallo sia radicato e difficilmente risolvibile da Bersani che si presenti alle Camere per chiedere la fiducia?

«Sì, il problema è più profondo. Ma solo così i partiti si assumeranno le loro responsabilità. E si vedrà chi vuole governare, chi vuole distruggere e chi cerca soltanto salvacondotti personali. Bisogna mettere il Paese di fronte alla verità».

E se anche questa via fallisse?

«Il nuovo presidente della Repubblica avrà tutti gli strumenti per decidere il da farsi».

Secondo lei, in seconda battuta, una larga coalizione tra Pd e Pdl sarebbe fattibile? Per un tempo determinato e con una mission circoscritta a questioni economiche e riforme istituzionali?

«Io sono contraria. Non ne vedo le condizioni. Non numeriche, perché non si governa con la matematica. Sul piano politico, le posizioni sono inconciliabili. E con questa destra non vanno fatte alleanze».

Allora non resterebbe che tornare al voto? A questo punto, presumibilmente, in autunno.

«Se la coalizione che ha vinto le elezioni non ottenesse la fiducia dal Parlamento non resterebbe che ridare la parola agli elettori. Ma non sarebbe una bella notizia per l'Italia. Non è quello che l'Europa ci sta chiedendo».

...

«Va dato il mandato pieno, non solo esplorativo, al leader della coalizione vincente»

La soluzione resta una sola: il voto di fiducia del Parlamento

È vero che laconica è la Costituzione sui poteri presidenziali nella risoluzione della crisi e nella gestione dei passaggi formali che vanno dalla designazione alla nomina del presidente incaricato. È altrettanto appurato che il ruolo del Capo dello Stato negli anni è transitato da una statica garanzia passiva ad una più dinamica garanzia attiva, con una maggiore influenza nel procedimento di formazione dei governi.

E tuttavia alcuni solidi paletti resistono. In uno studio sulla natura giuridica dell'incarico, Pietro Virga già nel 1948 ammoniva: «È da escludersi che il Capo dello Stato debba fissare alcuni punti programmatici e risolvere le crisi in base all'adesione o meno dei vari candidati ai principi da esso predeterminati. È pure da escludere che il presidente della Repubblica possa prefissare all'uomo incaricato per la formazione del gabinetto limiti di programmi e di struttura».

Il presidente «programmante» immetterebbe nel sistema istituzionale dei vincoli di natura sostanziale, in contrasto con il regime parlamentare. La decisione di istituire due informali gruppi di esperti, con il compito di negoziare un programma destinato al futuro incaricato di formare il governo, si presta per questo a valutazioni critiche.

Se il comitato è solo ricognitivo, il ricorso ai saggi rischia di intralciare la risoluzione di nodi che spetta solo alla politica sciogliere. Il Quirinale ha considerato «non risolutivo» l'incarico a Bersani, che però non ha mai rinunciato al (pre) mandato ricevuto. E del resto, nei suoi confronti (e dell'opinione pubblica), non è stato adottato alcun formale atto. L'ambiguità della non decisione non può però dominare nelle inderogabili scelte presidenziali, che sono indispensabili per assicurare la piena funzionalità degli organi costituzionali della Repubblica.

IL COMMENTO / 2

MICHELE PROSPERO

Sarebbe grave se qualcuno pensasse che ora è il programma informale dei saggi a darsi un eventuale capo del governo

L'impedimento nel tragitto più efficace (la verifica dei numeri di Bersani in Parlamento) rischia di produrre alterazioni illogiche e rigidità politiche. I tempi per la nascita del governo non possono diventare oggetto di contese, contrattazioni, giochi, rinvii. Non si è mai verificato nella vicenda repubblicana che trascorressero mesi dal voto senza che alcun incarico venisse conferito. E non è un caso. Tutti hanno sempre ritenuto pericolosi gli inadempimenti di essenziali obblighi di natura costituzionale.

Il tripolarismo paralizzato uscito dal voto non può affossare i tempi stringenti per dare vita al governo. La gravità del momento si evince dal fatto che, mentre con la convocazione degli esperti il nuovo governo viene consegnato al futuro, c'è il bisogno di rimarcare l'operatività residua dell'ex governo tecnico, diventato nel frattempo politico (con la partecipazione di Monti al voto) e, seppure non sfiduciato, in minoranza al Senato, per la fine del sostegno del Pdl. Mentre gli osservatori demonizzano il governo di minoranza a guida Bersani, proprio il governo di minoranza e di partito (Monti) opera già. Si rischia persino il paradosso, in caso di evenienze e mancati incarichi, che questo governo possa gestire le seconde elezioni anticipate consecutive.

Rischiosa può essere anche l'inversione rispetto al circuito costituzionale normale, quello per cui l'incaricato si procura il sostegno dei partiti e dà senso ad un programma condiviso. Questo non è certamente nelle intenzioni del presidente, ma non vorremmo che qualcuno pensasse che ora è il programma, predefinito sia pure informalmente dai «saggi», a darsi un eventuale capo del governo. Oppure che si possa proseguire a lungo con il non-governo attuale (che non può presentare disegni di legge, attuare leggi delegate con decreti legislativi, promuovere riforme, trattati).

La via maestra per tentare di dipanare la matassa rimane l'invio di Bersani in aula, per verificare proprio lì il senso di responsabilità della classe politica. È solo in Parlamento che si snidano le opposizioni antisistema e si scoprono le strane convergenze in maggioranze negative dei poli estremi. Una eventuale sfiducia a Bersani, peraltro, non porterebbe all'automatico scioglimento delle Camere.

Anche nel 1953 De Gasperi, ad inizio legislatura, non ottenne i voti e però non furono convocate nuove elezioni. Il temuto carattere raccogliticcio dei numeri a Palazzo Madama non può diventare un pretesto preventivo per bloccare la incerta dialettica parlamentare. Solo dopo la fiducia è prevedibile la difficile maturazione di condizioni politiche più solide. Il ripristino della regola continua a sembrarci più efficace dell'avventurarsi nel sentiero dell'eccezione.

...

Senza il passaggio alle Camere, il governo Monti potrebbe gestire nuove elezioni anticipate

ECONOMIA

Evasori: carcere e gogna sociale Ma l'Italia frena

● **In Usa** si ipotizza persino la cospirazione contro lo Stato ● **Identikit sul web** in Irlanda e Regno Unito ● **Ocse e Fmi** chiedono banche dati e incroci di notizie, ma da noi si invoca la privacy



Il fisco inglese: «Ci stiamo avvicinando a scoprire i tuoi redditi». «Se hai dichiarato tutto non devi preoccuparti»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Quando è stata annunciata l'Anagrafe tributaria Attilio Befera si è beccato il soprannome di «Grande Fratello». I più cattivi hanno evocato la «spectre», i più sottili hanno invocato la privacy. Nessuno, purtroppo, ha sottolineato quello che per gli esperti è ormai un dato assodato: tutte le organizzazioni internazionali, dall'Ocse all'Fmi, chiedono la costituzione di banche dati, flussi, incroci e stoccaggi di informazioni. Questa è l'unica strada per ingaggiare una vera lotta all'evasione. Una guerra che si sta facendo sempre più feroce, soprattutto dopo l'esplosione dei debiti pubblici di qua e di là dell'Atlantico. Lo Stato va in «rosso» mentre i forzieri dei paradisi fiscali si gonfiano, le frodi carosello (meccanismi fraudolenti dell'Iva attuali attraverso vari passaggi) si fanno sempre più sofisticate, le società off shore si moltiplicano. per questo in tutti i Paesi le armi anti-evasione stanno diventando sempre affilate, in qualche caso feroci. In Irlanda si è scelta la strada della gogna sul web, con tanto di nomi e cognomi degli evasori dati in pasto alla rete. I sacerdoti della privacy hanno mugugnato, ma quando sono arrivati i risultati sono stati ridotti al silenzio.

Negli Usa, altra cittadella del diritto alla privacy, si fa anche di più: ultimamente ha fatto la sua comparsa il termine «cospirazione» contro lo Stato per chi evade. Un'imputazione che omologa un evasore a una sorta di terrorista, in quanto privando lo Stato delle sue risorse mette a rischio l'interesse nazionale. Il sistema americano ha anche inasprito le pene, che prevedono il carcere per una durata media di 36 mesi. Vista così, è chiaro che il diritto alla privacy passa automaticamente in secondo piano: a prevalere è comunque l'interesse pubblico. D'altro canto in tempi di fiscal cliff (il baratro fiscale in cui l'amministrazione Obama si è ritrovata per colpa dei Repubblicani), Barack Obama non può consentire un tax gap a quota 450 miliardi di dollari. A tanto è arrivata nel 2012 la differenza tra le entrate attese e il gettito effettivo. In un decennio gli Usa hanno visto dissolversi circa tremila miliardi di dollari. Una commissione parlamentare che studia il fenomeno parla di circa mille miliardi l'anno di elusione, dirottati all'estero. Magari proprio da quei manager bancheri, che nonostante i subprime hanno compensi in crescita del 60%. Somme pesanti per uno Stato con un deficit di un trilione di dollari.

L'ordinamento americano ha pensato tuttavia di eliminare le agevolazioni fiscali sulle stock option per quelle società che trasferiscono ingenti capitali in paradisi fiscali. E in ogni caso chi elude o froda viene perseguito da un pool di «agenti speciali», circa 2.300, il cui compito è seguire i casi più complessi. Quello di scuola ha riguardato la banca svizzera Wegelin, un istituto bancario storico che è stato accusato da Washington di aver persuaso, assistito e consigliato centinaia di contribuenti nel trasferire i loro capitali su conti all'estero, con l'unico intento di evitare la morsa fiscale. Il danno per l'Erario è stato stimato in un miliardo e 200 milioni di dollari. Proprio la Wegelin è stata condannata anche per «cospirazione» contro lo Stato: una condanna esemplare. I dati della guerra fiscale americana sono durissimi: nel 2012 su 3.701 procedimenti, il 93% sono stati conclusi con una condanna al carcere. Nel decennio, su oltre 31.600 casi aperti da un nucleo speciale di intelligence, 29mila si sono chiusi con la detenzione.

Non che la rigorosa Germania se la cavi tanto meglio, quanto a *compliance* fiscale. Dopo decenni di retorica della disciplina, Berlino «scopre» un tesoretto di 215 miliardi di evasione fiscale, almeno stando a una stima di minimis. Anche i tedeschi scelgono la strada del carcere dall'estate scorsa: così l'evasione esce dalla categoria di reato minore, ed entra nel girone infernale della pena detentiva. Berlino aveva tentato la strada dell'intesa con la Svizzera, stoppata poi in Parlamento. Ci ha pensato la Corte federale a trovare quest'altra strada, molto meno amichevole della prima.

SLOGAN MINACCIOSI

Persino i britannici perdono il loro aplomb, e decidono di perseguire con tutti i mezzi i «furbetti» del fisco, con buona pace della City che si credeva al riparo del suo «schermo» di segretezza finanziaria. Tra le molteplici strategie messe in campo da Londra, anche quella di pubblicare online i volti, oltre all'identikit, degli evasori. Si è iniziato con i 32 maggiori evasori intercettati dal fisco di Sua Maestà, che dovranno scontare complessivamente 155 anni dietro le sbarre. Ma molto peggio per loro è la «pena» tecnologica, che li espone al «giudizio universale» della rete. Secondo gli esperti in questo modo le frodi carosello sull'Iva sono diminuite si un terzo. La strategia del fisco inglese è ad ampio raggio, e punta a seminare qualche preoccupazione tra i cittadini tentati di nascondere all'Erario il proprio reddito. Su cartelloni, banner, manifesti sui bus, gli slogan dell'Agenzia delle Entrate adombrano paurose minacce. «Ormai ci stiamo avvicinando ai redditi non dichiarati» si legge sotto la foto di una donna che fissa il lettore attraverso uno squarcio tagliato su un foglio di carta. Naturalmente Londra non rinuncia al politically correct. «Se hai riportato correttamente in dichiarazione i tuoi redditi - si legge sotto lo slogan - non hai nulla da temere».

...

Berlino scopre un tesoretto di 250 mld sottratti all'erario e scattano le manette

WALL STREET

Aumenti fino al 60% degli stipendi dei banchieri

I compensi di Wall Street sono stati falcidiati dalla crisi, ma non quelli dei membri dei consigli di amministrazione che, nonostante i tagli di personale e la redditività sotto pressione, hanno visto aumenti fino al 60%. Lo riporta il *New York Times*, sottolineando che i membri del board più pagati sono quelli di Goldman Sachs, dove lo stipendio medio annuale di un direttore sfiorava i 490mila dollari nel 2011, oltre il 50% in più dallo scoppio della crisi nel 2008. E saliranno ancora nel 2012, visto che le azioni della banca hanno guadagnato il 35% e il management è retribuito in dividendi. Subito dopo, nella classifica dei più pagati, ci sono i dirigenti di Morgan Stanley, con una media di 351mila dollari annuali per i vertici dell'istituto. Ma gli aumenti maggiori si sono visti a Citigroup, dove i compensi, che mediamente si aggirano sui 315mila dollari per i membri del cda, sono cresciuti del 64% in quattro anni.

Lo status dell'euro intaccato dalla crisi del debito

● **Perde** colpi sul dollaro e nei Paesi emergenti già ridotti dell'8% i capitali in valuta europea

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Dopo la Grecia la storia della crisi dell'euro rischia di ripetersi con Cipro. Secondo agli analisti il «rischio contagio» al resto dei Paesi della moneta unica è aumentato dalla scelta di limitare i movimenti di capitale, presa per evitare alla Banca centrale europea di dover far fronte ad un'improvvisa mancanza di liquidità.

Alla vigilia della riapertura dei mercati di oggi, dopo la pausa pasquale, i segnali di allarme non mancano. L'euro ha toccato il minimo da quattro mesi nello scambio col dollaro, a 1,2770, e ieri il quotidiano britannico Financial Times ha riferito che l'anno scorso i Paesi emergenti hanno ridotto dell'8% i loro averi in valuta europea, vendendo 45 miliardi di euro. «Questo mostra i danni che la crisi del debito ha fatto allo status dell'euro sui mercati internazionali», ha commentato il giornale della City londinese.

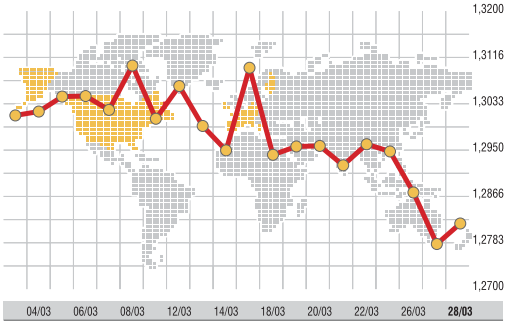
Un film già visto: per non sborsare troppi soldi in aiuti europei ai Paesi in difficoltà si finisce per spaventare i mercati internazionali, aggravando la crisi e costringendo l'eurozona a interventi ancora più costosi. Nel caso di Atene a scatenare la crisi di fiducia nella moneta unica fu la decisione di salvare i conti pubblici del Paese un poco alla volta, sempre col minimo possibile, pensando che bastassero le assicurazioni a parole sul fatto che nessuno ci avrebbe perso soldi. La storia è finita che il costo del piano di salvataggio iniziale è triplicato e chi aveva obbligazioni greche si è ritrovato in mano un quarto del valore acquistato, alla faccia delle assicurazioni. In Europa la conseguenza è stata che per convincere gli investitori internazionali a prestare soldi agli altri Paesi euro a tassi di interesse sopportabili la Bce è stata costretta ad aprire i forzieri, e gli Stati in difficoltà hanno dovuto impegnarsi in dolorose manovre di risanamento con effetti recessivi.

UN SEGNALE FATALE

Solo per l'Italia l'Istituto di Francoforte ha dovuto comprare più di 100 miliardi di obbligazioni e ha dovuto promettere, con il cosiddetto «scudo anti-spread», di essere pronta a comprarne altre se necessario. Ora che si era riusciti a ridurre i picchi dello spread, la differenza tra tassi di interesse delle obbligazioni italiane e tedesche, il caso di Cipro rischia di provocare una nuova fiammata. Questa volta non sono i conti pubblici a fare acqua, ma quelli privati delle banche, che se lasciate fallire avrebbero comunque mandato in bancarotta lo Stato cipriota, costringendolo ad uscire dall'euro. Lo scorso 24 marzo, quindi, l'Ue, insieme a Bce ed Fmi, ha concesso un prestito di 10 miliardi di euro, più della metà del Pil del Paese, e ha imposto una drastica ristrutturazione del sistema bancario. Per la prima volta però a perderci i soldi sono stati anche i correntisti, con depositi superiori a 100 mila euro, e i possessori di azioni e obbligazioni. Quanto basta per convincere tutti a ritirare i soldi rimasti e dire addio all'ex paradiso fiscale del Mediterraneo. Per questo Bruxelles ha autorizzato le autorità di Nicosia a derogare dalle regole comunitarie e imporre per almeno 7 giorni delle restrizioni ai movimenti di capitali.

EURO-DOLLARO rilevazione media BCE

1€=1,2805$ +0,29 %



Secondo l'editorialista dell'agenzia di stampa britannica Reuters, Hugo Dixon, «altrove la lezione dei controlli di capitali è che una volta imposti sono difficili da togliere. Le restrizioni in Islanda sono ancora in vigore dopo cinque anni. In Argentina sono durate un anno». Per Guntram Wolff e Zsold Darvas, economisti del think tank brusselese Bruegel, «non c'è ragione di credere che dopo 7 giorni i risparmiatori siano meno preoccupati e che il panico diminuisca».

L'alternativa c'era, ha spiegato Wolff, bastava seguire le regole esistenti. In casi simili spetta alla Bce fornire liquidità alle banche in cambio di garanzie, i cosiddetti «collaterali», che in casi eccezionali possono avere standard più bassi. «Con questa soluzione l'Europa dimostrerebbe la sua determinazione a difendere l'euro», ha concluso l'economista, «l'imposizione dei controlli di capitale invece rischia di mandare ai mercati un segnale fatale, che potrebbe scatenare una fuga dalle banche da altre parti».

Stallo politico: allerta sui mercati

- **Attenzione** su spread e Borsa dopo l'iniziativa del Capo dello Stato
- **Attesi** già in settimana nuovi interventi economici del governo Monti

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Se non altro, complice la festività di Pasquetta, è stato scongiurato il rischio del classico «lunedì nero». Per il resto oggi, e purtroppo non solo oggi, scatta la massima allerta sugli elementi del sistema Italia a maggior rischio di deterioramento finanziario, ovvero il mercato azionario e, soprattutto, lo spread. Il pericolo, quasi superfluo sottolinearlo, è determinato dall'impasse politico successivo alle elezioni. Ma se le grandi difficoltà a formare un governo sono un fatto già noto da vari giorni, questo martedì segna il primo giorno di contrattazioni dopo la decisione del Capo dello Stato di attendere comunque la scadenza naturale del suo mandato nonché di formare due gruppi di «saggi» per cercare di superare la fase di stallo individuando comuni priorità economiche e politico-istituzionali.

LE PERPLESSITÀ

Un'iniziativa, quella di Giorgio Napolitano, che ha suscitato perplessità assortite all'interno degli schieramenti politici, e che a maggior ragione potrebbe risultare di difficile comprensione in un mondo, quello della finanza internazionale, poco incline a guardare in filigrana le nostre vicende. Anzi, lo schema di ragionamento adottato dai mercati nelle settimane successive alle elezioni è stato fin qui abbastanza semplice, se non elementare: tutto quello che rende più concreta la prospettiva di un nuovo governo è positivo, il resto ha valenza opposta con immediate conseguenze sull'andamento di Piazza Affari e sul tasso pagato dai nostri titoli di Stato, prima nel mercato secondario e poi nelle aste del Tesoro.

Lo spread, appunto, rappresenta l'elemento più sensibile della catena, poiché il suo dilatarsi con il crescere dell'interesse di Btp e Bot rischia di far finire rapidamente nel cestino qualsiasi documento di programmazione economica. Ben lo sanno, ormai, gli italiani, che hanno vissuto un drammatico inasprirsi della pressione fiscale, proprio nel mezzo di una recessione, a causa della necessità dello Stato di far cassa anche per coprire i maggiori oneri da pagare per finanziare sui mercati il proprio debito pubblico. Un differenziale, quello fra titoli decennali italiani e gli omologhi tedeschi, che dal mese di dicembre ha ripreso pericolosamente a salire, passando da valori inferiori ai trecento punti base fino alla quota di 350, raggiunta proprio giovedì nell'ultimo giorno di contrattazioni prima della pausa pasquale. Durante la quale il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schaeuble, ha tenuto a precisare che l'Italia non è una seconda Cipro perché quest' ultima rappresenta «un caso particolare e unico». Positivo il contenuto della sua affermazione, un po' meno il fatto che abbia sentito la necessità di farla...

Il riferimento a Cipro ricorda a tutti come le difficoltà dell'Italia si inseriscono in una situazione europea che resta a dir poco complessa, con il rischio, per noi e per il Continente, di un effetto moltiplicatore. Da oggi occorrerà capire se i mercati intendono concedere al nostro Paese lo stesso tempo che Napolitano ha dato alla politica. Se così non fosse, con il consolidarsi della prospettiva di un nuovo ritorno alle urne senza un cambio della legge elettorale, lo spread potrebbe dilatarsi sensibilmente nei prossimi giorni. In tal caso, con il tasso dei Btp decennali sopra il 5%, le nostre vicende potrebbero tornare a divenire l'argomento principale nei piani alti di Eurotower, con il possibile attivarsi della rete di sicurezza «Esm» varata l'anno scorso dalla Banca centrale europea.

A questo punto, un certo peso sull'immagine proiettata dal Paese all'estero, lo avrà la capacità residua dell'esecutivo Monti. «Un elemento di concreta certezza - ha affermato Napolitano - è rappresentato dall'operatività del governo tuttora in carica». Capace, l'esecutivo «di adottare provvedimenti urgenti per l'economia». Ed in effetti, già questa settimana, potrebbe materializzarsi un pacchetto di importanti decreti legge: dallo sblocco per 40 miliardi dei pagamenti alle imprese da parte della Pubblica amministrazione all'allentamento del patto di stabilità dei Comuni. Un capitolo a parte merita la possibile proroga dell'entrata in vigore della Tares. Quest'ultima è la nuova tassa sui rifiuti che dovrebbe scattare nel mese di luglio, ma della quale si chiede da più parti un rinvio al prossimo anno per evitare di complicare un'estate che per gli italiani, fra pagamento dell'Imu e previsto ulteriore aumento dell'Iva, si annuncia davvero torrida. Resta poi sul tavolo la spinosa questione del salvataggio di altri 10mila lavoratori esodati rimasti senza pensione e senza lavoro dopo la riforma Fornero.



Un operatore della Borsa di New York FOTO TMNEWS/INFHOTO

UNIONCAMERE

Sempre più difficile l'accesso al credito da parte delle imprese

Il credito concesso alle imprese continua ad assottigliarsi, man mano che la crisi economica prosegue la sua corsa ininterrotta, e senza promesse di ripresa nel breve periodo. Secondo le rilevazioni di Unioncamere, infatti, le imprese italiane tra giugno 2011 e giugno 2012 hanno ottenuto complessivamente dal sistema bancario 978 miliardi di euro invece dei 1.003 concessi nello stesso periodo dell'anno precedente. La contrazione media nazionale, dunque, è stata del 2,5%, ma con notevole differenze tra i diversi territori. In Molise e in Sardegna il «rubinetto» del credito concesso alle imprese dalle banche è diventato due volte più stretto che nel resto d'Italia: nelle due regioni, infatti, il calo ha superato il 5%, seguite da Friuli Venezia Giulia (meno 4%), Veneto e Calabria (meno 3,9%), e Lombardia (meno 3,5%). Le contrazioni più marcate si sono verificate nel Nord Ovest (meno 3,4%) e nel Nord Est (meno 3,1%), mentre più disponibile alle esigenze del tessuto economico sembra essersi mostrato il sistema bancario al Mezzogiorno (meno 1,4%) e soprattutto al Centro (meno 1%). Tendenza contraria ha invece assunto il credito alle famiglie, aumentato dell'1,2% tra giugno 2011 e giugno 2012, con punte dell'1,7% in Lombardia e solo due regioni (Basilicata, meno 1,4% e Valle d'Aosta meno 0,5%) che hanno presentato flessioni.

Sanità, garantire il necessario a chi ne ha bisogno

LA PREFAZIONE

IGNAZIO MARINO

Costantemente insidiata, la missione universalistica del Servizio sanitario pubblico resta sostenibile Riorganizzando l'esistente e tornando all'essenziale

I tempi di crisi che stiamo vivendo costringono ognuno di noi, in ogni ambito, a misurarsi quotidianamente con le ristrettezze economiche e l'attività di far di conto. Ogni bilancio, pubblico, aziendale, familiare, è passato al setaccio, ogni voce di spesa riconsiderata e soppesata per valutarne la necessità. Forbici metaforiche sono in agguato ovunque per ridurre, tagliare, risparmiare.

E la sanità è più che mai nel mirino perché curare, e curarsi, costa. Le famiglie rinunciano alle visite di controllo non indispensabili, i conti della sanità di diverse regioni italiane sono in deficit, alcuni ospedali affrontano crisi di grave portata che li portano sull'orlo del fallimento.

È dunque di grande attualità in questa stagione un libro che si interroghi sulla sostenibilità della medicina e del servizio sanitario pubblico, della sua missione universalistica, più volte messa in discussione e concretamente insidiata dall'introduzione di imposte e ticket o dalla riduzione delle prestazioni, come fa diligentemente in questo libro Ottavio Davini che si chiede quanto a lungo potremo permetterci di curarci – o di somministrare cure – con le stesse metodologie utilizzate finora, e quanto questo sia ancora auspicabile e necessario. La nostra società potrà sopportare l'aumento della spesa sanitaria che la positiva crescita dell'aspettativa di vita comporta? Il bilancio pubblico potrà continuare a garantire a tutti la stessa assistenza sanitaria? Potremo ancora permetterci di curarci quanto e come vogliamo? C'è un eccesso di medicina nella nostra società, e se c'è, non può essere dannoso per il nostro organismo oltre che per le casse dello Stato o per il nostro portafoglio? L'autore punta il dito su alcuni comportamenti di medici e pazienti che conducono a un esasperato utilizzo delle tecnologie che una scienza instancabilmente creatrice mette a nostra disposizione, alla trasformazione di ogni malessere, anche lieve, in una sindrome, all'inseguimento di diagnosi che possono indurre a terapie anche quando non sono strettamente necessarie, in una logica che a volte trascura gli eventuali effetti collaterali. Insomma, leggendo le pagine che seguono, ci si chiede infine, non staremo esagerando? Non è forse ora di tornare all'essenziale, ovvero a ciò che veramente è necessario e indispensabile, recuperando un rapporto più sereno e più sano con la medicina e con i farmaci? Il rapporto tra cure e costi, sostenibilità economica e ambientale della medicina, il nostro atteggiamento nei confronti della malattia e della morte sono indagati da Davini anche citando il punto di vista di importanti voci del nostro tempo, da Philip Roth a Tennessee Williams o Irène Némirovsky, da Daniel Callahan a Bob Kennedy.

Gli interrogativi proposti dal libro sono doverosi: in primo luogo le domande relative al rapporto tra salute e risorse. Basti pensare all'aumento significativo dell'aspettativa di vita e al traguardo dei cento anni di età che sta lentamente diventando meno eccezionale di un tempo. (....)

Il principio da salvaguardare, oggi come domani, è quello di garantire tutto ciò che è necessario a chi ne ha davvero bisogno. In questo quadro la parola chiave non è solo «risparmio», ma anche «riorganizzazione». Nel Lazio, ad esempio, che assieme alla Campania determina il 60 per cento del deficit sanitario nazionale, esistono 1600 reparti guidati da un primario. Sono tutti necessari, o non è possibile ridurre ed eliminare i doppioni e le sovrapposizioni? Nel solo policlinico Umberto I di Roma si contano una ventina di laboratori di analisi, mentre ne basterebbe uno solo adeguatamente dotato di tecnologie e risorse umane. Nella stessa città di Roma convivono anche ben cinque centri per il trapianto di fegato che tutti assieme eseguono meno interventi dell'unico centro di Torino o di Pisa. Concentrarli in un'unica struttura sarebbe più efficace e più efficiente (....)

Appare difficile, nel quadro di politiche del rigore che oggi dobbiamo responsabilmente applicare, riflettere su come investire di più nel servizio sanitario nazionale. Eppure siamo costretti a confrontarci con i numeri e a sfatare un falso mito, quello del costo eccessivo della nostra sanità: la verità è che non spendiamo troppo per il servizio sanitario nazionale. La spesa può essere inefficiente, mal distribuita, non indenne da sprechi, ma non eccessiva, come dimostra il paragone con altri Paesi europei: se il nostro servizio pubblico costa ogni anno allo Stato 2341 dollari per abitante, la Gran Bretagna investe 2843 dollari, la Francia 3013, la Germania 3124; a spendere meno di noi sono solo la Spagna, la Grecia e il Portogallo. Insomma non spendiamo troppo, non più di altri. Semmai spendiamo male, e lo dimostra, ad esempio, la grande diversità di costo delle forniture e dei servizi. (...)

Da tempo insisto sull'opportunità di istituire un'authority nazionale indipendente che possa compiere verifiche sugli appalti, sull'acquisto di beni, servizi e prestazioni, come sulla gestione amministrativa di cliniche e aziende sanitarie. Servono energie, idee nuove, comportamenti responsabili, tecnologia per rendere la nostra sanità più organizzata e più efficiente. L'obiettivo è fare sì che il servizio sanitario pubblico resti tale e resti sostenibile nel tempo, per i nostri figli e i nostri nipoti. Perché l'assistenza sanitaria universalistica non è qualcosa di scontato, è una conquista della democrazia che l'Italia ha raggiunto solo pochi decenni fa e che va difesa con determinazione e con tutti gli strumenti a nostra disposizione.



IL PREZZO DELLA SALUTE
Ottavio Davini
pagine 352
euro 16,50
Nutrimenti
(da domani in libreria)

Papa Francesco: «Spetta all'uomo vincere il male»

● **Primo Regina Coeli** del nuovo pontefice ● **Nell'omelia** di Pasqua ha invocato pace e giustizia, in italiano il saluto dopo la benedizione Urbi et Orbi



Papa Francesco a Pasqua ha impartito la benedizione Urbi et Orbi FOTO REUTERS/OSSERVATORE ROMANO

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«Buona Pasqua e....buon pranzo». Così, con un augurio diretto e familiare, Papa Francesco ha concluso ieri il «Regina Coeli» del Lunedì santo, con cui ha concluso i riti del Triduo pasquale. Ringrazia i 40 mila fedeli che lo salutano festosi da piazza san Pietro, per poi rivolgersi a ciascuno di loro. È questo il suo modo di comunicare semplice, diretto, ma anche esigente.

Le sue sono parole che entrano nella quotidianità dell'esistenza. È a chi soffre, a «tutte le situazioni più bisognose di fiducia e di speranza», che rivolge in modo particolare il suo messaggio. Quel «Dio è risorto e ha vinto la morte e il male in modo pieno e definitivo». E ricorda la forza racchiusa nei sacramenti del battesimo e dell'eucarestia. La definisce «un potenziale di rinnovamento enorme per l'esistenza personale, per la vita delle famiglie, per le relazioni sociali». Che deve diventare «vita, tradursi cioé in atteggiamenti, comportamenti, gesti e scelte». Ma questo dipende - sottolinea Bergoglio - dalla disponibilità di ciascuno ad «aprirsi alla grazia» e «alla sua forza di cambiamento». «Senza la grazia non possiamo nulla» scandisce il pontefice che richiama come «impegno quotidiano», anzi «come gioia quotidiana», quello di «sentirsi strumenti della grazia di Cristo». È così che saranno possibili cambiamenti, spiega, «in quel mio aspetto che non è buono, che può far male a me e agli altri». Senza questa disponibilità non le sarà possibile «operare profondamente in noi in questo nostro tempo», perché «l'odio lasci il posto all'amore, la menzogna alla verità, la vendetta al perdono, la tristezza alla gioia».

È una prospettiva di speranza che per il Papa va estesa all'intera società che domanda umanità e giustizia.

A questo aveva dedicato la sua omelia della Domenica di Pasqua. Quello di «Cristo è risorto!» è un annuncio che rivolge «in ogni casa, in ogni famiglia, specialmente dove c'è più sofferenza: negli ospedali e nelle carceri...». Ha spiegato la forza di questo annuncio: «C'è speranza per te, non sei più sotto il dominio del peccato, del male! Ha vinto l'amore, ha vinto la misericordia! Sempre vince la misericordia di Dio!». Perché insiste Papa Francesco: «L'amore di Dio è più forte del male e della stessa morte». Questo vuol dire che «l'amore di Dio può trasformare la nostra vita, far fiorire quelle zone di deserto che ci sono nel nostro cuore». Quanti deserti - ha continuato Francesco - deve attraversare l'essere umano, soprattutto interiori «quando manca l'amore per Dio e per il prossimo, quando manca la consapevolezza di essere custode di tutto ciò che il Creatore ci ha donato e ci dona». «Ma la misericordia di Dio - ha insistito - può far fiorire anche la terra più arida, può ridare vita alle ossa inaridite». «Lasciamo che la potenza del suo amore - aggiunge - trasformi anche la nostra vita; e diventiamo canali attraverso i quali Dio possa irrigare la terra, custodire tutto il creato e far fiorire la giustizia e la pace».

È per il mondo intero che Papa Francesco invoca pace e giustizia. In primo luogo per il Medio Oriente, in particolare tra israeliani e palestinesi, «che faticano a trovare la strada della concordia, affinché riprendano con coraggio e disponibilità i negoziati per porre fine a un conflitto che dura ormai da troppo tempo». E poi pace per l'Iraq, «perché cessi definitivamente ogni violenza». «Soprattutto, per l'amata Siria, per la sua popolazione ferita dal conflitto e per i numerosi profughi, che attendono aiuto e consolazione». «Quanto sangue è stato versato! E quante sofferenze dovranno essere ancora inflitte prima che si riesca a trovare una soluzione politica alla crisi?» domanda accorato il pontefice. «Pace per l'Africa - ha chiesto il Pontefice - ancora teatro di sanguinosi conflitti. In Mali, affinché ritrovi unità e stabilità; e in Nigeria, dove purtroppo non cessano gli attentati, che minacciano gravemente la vita di tanti innocenti, e dove non poche persone, anche bambini, sono tenuti in ostaggio da gruppi terroristici. Pace nell'est della Repubblica Democratica del Congo e nella Repubblica Centroafricana, dove in molti sono costretti a lasciare le proprie case e vivono ancora nella paura». Infine richiama l'attenzione sui venti di guerra che soffiano sulla penisola della Corea. «Pace in Asia - ha chiesto il Papa - soprattutto nella penisola di Corea, perché si superino le divergenze e maturi un rinnovato spirito di riconciliazione».

«Pace a tutto il mondo - ha concluso Francesco - ancora così diviso dall'avidità di chi cerca facili guadagni, ferito dall'egoismo che minaccia la vita umana e la famiglia, egoismo che continua la tratta di persone». La definisce come «la schiavitù più estesa in questo ventunesimo secolo». «Pace a tutto il mondo, dilaniato dalla violenza legata al narcotraffico e dallo sfruttamento iniquo delle risorse naturali!».

Anche ieri, a conclusione del Regina Coeli, come per la solenne benedizione Urbi et Orbi della domenica di Pasqua, Papa Francesco si è limitato a rivolgere un saluto in italiano ai pellegrini provenienti dai vari continenti senza pronunciare i saluti nelle diverse lingue. È stato il saluto del «vescovo di Roma».

IL CASO

In diecimila da Milano in pellegrinaggio per far visita al nuovo pontefice

Ha preso il via ieri il pellegrinaggio diocesano a Roma da papa Francesco di 10mila pellegrini della diocesi di Milano guidato dall'arcivescovo della città, cardinale Angelo Scola. Da ieri mattina - secondo programmi differenti - gruppi di ragazzi dagli oratori, adulti organizzati in comitive parrocchiali, singole famiglie stanno viaggiando verso Roma con 150 pullman, furgoni, in treno e in auto. «L'iniziativa - è scritto in una nota della diocesi - pensata nei mesi scorsi, con l'elezione del nuovo pontefice assume un significato ancora più grande e sarà uno dei primissimi pellegrinaggi ufficiali - se non il primo - organizzato da una Diocesi per incontrare papa Francesco».
«Tre le motivazioni alla base del pellegrinaggio - spiega ancora la diocesi milanese - confermare la fede sulle tombe degli Apostoli e dei Papi (in particolare su quella di Paolo VI, già arcivescovo di Milano, da poco dichiarato Venerabile); fare memoria e continuare gli impegni della visita alla Diocesi di Benedetto XVI in occasione del VII Incontro mondiale delle famiglie; salutare, ascoltare e pregare con papa Francesco, rinnovando la tradizione secondo. Due sono gli appuntamenti comunitari per tutti i gruppi ambrosiani: alle 10 di oggi la Messa presieduta dal cardinale Angelo Scola nella Basilica di San Pietro e domani mercoledì alle ore 10.30, l'udienza generale in piazza San Pietro con papa Francesco.

«Quanta vicinanza tra il cardinale Martini e Bergoglio»

TULLIA FABIANI
ROMA

IL COLLOQUIO

Damiano Modena

Parla il sacerdote che negli ultimi tre anni di vita dell'arcivescovo di Milano, è stato il suo assistente Ora è a Vallo della Lucania

Ciò che sta accadendo in questi mesi mi fa pensare a quello che era l'augurio del cardinal Martini per la Chiesa. E lo vivo con immensa commozione e gioia. Penso che in tutto questo ci sia anche il suo "zampino" dal cielo. Ne sono certo». Sette mesi dopo: un nuovo Papa, la scelta storica di Benedetto XVI che lascia il soglio di Pietro, la Chiesa in cammino nel Terzo Millennio. E la prima Pasqua celebrata senza di lui. Sette mesi fa don Damiano Modena dava l'addio al cardinale Carlo Maria Martini cui era stato accanto negli ultimi tre anni, assistendolo con filiale cura, fino alla fine. Oggi don Damiano non vive più a Gallarate, dove Martini risiedeva: «Aiuto un parroco anziano in una piccola parrocchia di duecento abitanti a Vallo della Lucania, in provincia di Salerno. Insegno all'Istituto di Scienze Religiose nella stessa diocesi e progetto un'assistenza ai malati terminali di questa zona con la stessa attenzione e tenerezza avuti per il cardinal Martini». L'elezione di Papa Francesco è stata accolta con «molta speranza» anche lì, dove don Damiano sperimenta la «mancanza dell'ascolto tra le persone» e un forte «disorientamento rispetto alla vita e ai suoi problemi».

Di Jorge Mario Bergoglio, prima della sua elezione, ancora arcivescovo di Buenos Aires, è stato detto che fosse un «martiniano» e che i molti voti presi già nel precedente Conclave del 2005 fossero frutto di un'indicazione data proprio dal cardinale. «Quando si parla di "martiniano" a volte sembra come si parlasse di un "marziano", ma non è così. Il cardinal Martini era un uomo che metteva al centro di ogni sua scelta il Vangelo "sine glossa". Papa Francesco fa la stessa cosa, e in tal senso non la fa né perché è un gesuita, né perché è legato a Martini, ma perché ama Gesù e gli amici di Gesù, gli ultimi. Chiunque ami Gesù e i suoi prediletti prima di essere "martiniano" è semplicemente un cristiano».

Don Damiano ricorda di aver sentito Martini nominare l'allora cardinal Bergoglio in alcune occasioni e «con ammirazione». Nel «desiderio di una Chiesa povera e a custodia dei poveri, di ogni genere e grado», si trova l'affinità più spiccata tra la pastorale di Martini e quella di Bergoglio, osserva don Damiano. «L'eredità lasciata da Martini alla Chiesa è quella ora attuata da Papa Francesco. Sorriso, speranza, allegria, libertà, danza della mente e del cuore». E poi uno stile e uno sguardo comuni: «Il Papa è un gesuita. Mente libera, sguardo rivolto lontano, sogni grandi lungimiranti e mai autoreferenti. Martini era così».

...

Erano molto amici Per entrambi al centro di ogni scelta c'è il Vangelo «sine glossa»

La tenerezza, la misericordia, contro le tentazioni del potere: «Chi vuol essere il primo tra voi - dice Gesù - sarà schiavo di tutti. Il vero potere è il servizio, verso i più poveri, i più deboli, i più piccoli, ha ricordato Papa Francesco. Questo mi ha insegnato il cardinal Martini, questo ha testimoniato. Viveva la tenerezza ogni giorno verso chiunque incontrasse. La misericordia era per lui il cuore del messaggio evangelico, una Chiesa autentica è una Chiesa che si mette dalla parte di chi ha sbagliato e lo consola. Il potere, nel senso negativo del termine, era la tentazione, la ferita, la piaga, da curare nel cuore di ogni uomo sulla terra. Ecco perché penso che in qualche modo quanto accaduto in questi mesi sia anche il frutto della sua morte: "In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto", dice il Vangelo».

In questi giorni, la Settimana Santa, il Triduo, la Pasqua, riaffiora il ricordo delle celebrazioni vissute negli ultimi anni con il cardinal Martini: «Celebrazioni brevi ma intense, lui seduto accanto all'altare che presta il cuore al Triduo ed io che presto corpo e voce al suo cuore e ai suoi pensieri. Mi manca molto la roccia della sua parola sicura, del suo discernimento attento e quasi infallibile – aggiunge don Damiano - è cambiato tutto, ma in fondo non è cambiato nulla. Quello che facevo con lui e per lui ora cerco di farlo con tutti coloro che incontro. Celebrerò questa Pasqua con una preghiera di intercessione e di gratitudine a Dio per tutti i doni che ci sta facendo».

E il futuro? Le scelte importanti che dovrà fare Papa Francesco? «I suoi messaggi e suoi gesti bucano prima il cuore e poi lo schermo. Mi ha commosso sentire la sottolineatura della "custodia", perché è la prima parola che mi è venuta in mente quando dovevo scegliere un sottotitolo al mio studio su Martini nel 2005: "Custode del mistero nel cuore della storia", scrissi. Il futuro spero sia come il presente di Papa Francesco, realizzato su scala mondiale».

...

L'affinità più forte tra i due sta nel volere una Chiesa povera e a custodia dei poveri

COMUNITÀ

L'editoriale

Il ribaltone del Quirinale



Claudio Sardo

SEGUE DALLA PRIMA

Sarebbe un grande risultato se il comitato riuscisse a definire un percorso condiviso per la Convenzione sulle riforme, con tempi ben scanditi e con un piano di lavoro finalizzato anche alla nuova legge elettorale e alle necessarie modifiche dei regolamenti parlamentari.

Ma il cuore della decisione del Capo dello Stato non sta nei saggi, bensì nel ribaltamento dell'ordine del giorno politico. Congelando la crisi, Napolitano ha stabilito di fatto che l'elezione del nuovo presidente della Repubblica precederà la formazione del nuovo governo. E questo cambia molte cose nelle strategie dei vari protagonisti. Il Pdl, ad esempio, ha fin qui bloccato il tentativo di Bersani, pretendendo come contropartita o un uomo di centrodestra sul Colle, o un salvacondotto per Berlusconi. Il leader del Pd si è opposto allo scambio, giustamente considerato «inaccettabile», ma non ha avuto la possibilità di superare l'ostacolo perché il potere di interdizione del Cavaliere è stato rafforzato dall'assoluta indisponibilità del Movimento Cinque stelle a giocare in qualche modo la partita del governo.

Ora questo ricatto potrebbe svanire. O cambiare segno. Perché l'anticipo dell'elezione del presidente della Repubblica pone il centrosinistra (che ha 480 grandi elettori sui 505 necessari per l'elezione) in una condizione di maggiore libertà. E non è un caso che Berlusconi sia andato su tutte le furie. Non sono certo i saggi a preoccuparlo, né i limiti «istituzionali» del loro mandato. Il Cavaliere voleva portare la trattativa per il governo al tavolo della trattativa per il presidente. E adesso grida che, se non ci sarà il governo prima della convocazione delle Camere in seduta comune, la legislatura si chiuderà inesorabilmente dopo l'insediamento del nuovo Capo dello Stato.

Ovviamente non è detto che la minaccia abbia corso. Ma, di certo, è una minaccia che oggi fa meno paura. Chissà se la richiesta, avanzata ieri da Alfano, di riprendere le consultazioni al Quirinale contenga una disponibilità a riconsiderare il «piano A» del Pd. Un piano A - va ricordato - che consiste in un governo sotto la responsabilità del centrosinistra (con otto punti di programma e l'apertura a «maggioranze variabili» in Parlamento) e in un secondo binario di riforme guidate dal Pdl, dalla Lega, dai Cinque stelle, cioè dalle forze che non faranno parte della compagine ministeriale.

Una cosa comunque pare inaccettabile per il Pd, per il centrosinistra e per i suoi elettori. Che si accantoni il piano A senza alcuna verifica parlamentare e si provi a discutere soltanto del piano B, come se gli elettori del centrosinistra fossero figli di un dio minore, come se alla Camera Pd e Sel non avessero la maggioranza assoluta dei seggi, come se tutti i Paesi europei - nessuno escluso - non fossero oggi guidati dal leader del partito che ha più parlamentari.

Questo è un pro-memoria valido anche per il presidente della Repubblica prossimo venturo. Giorgio Napolitano ha gestito questa prima fase della crisi con grande prudenza, senza pregiudicare le possibilità di Bersani (a cui ancora non è stato assegnato l'incarico), né le prerogative del suo successore (il quale, se vorrà, potrà anche ripartire da zero), né la libertà delle forze politiche e del Parlamento (quest'ultimo ancora non ha espresso un voto). Il Capo dello Stato ha cercato di battere la «via negoziale», la meno comprottente sul piano istituzionale per un presidente nel semestre bianco. Purtroppo questa strada non ha dato finora risultati. Il tripolarismo si è manifestato nelle forme di tre minoranze di blocco.

Il nuovo presidente della Repubblica dovrà avere le caratteristiche di un uomo di garanzia, fedele alla Costituzione ben prima del giuramento solenne, capace di rassicurare l'Europa e il mondo, ma anche di cogliere la forte domanda di innovazione politica e di orientarla verso la rigenerazione della democrazia e dei partiti. Un presidente non presidenzialista, ma in grado di portare finalmente il Paese fuori dalle macerie istituzionali della seconda Repubblica e, quindi, fino alle riforme promesse e mai attuate nell'ultimo ventennio. Non serve un presidente vendicatore, un presidente che divide. Serve un presidente con un largo apprezzamento tra le forze politiche e nel Paese. I mille grandi elettori avranno un compito importante, che dovranno svolgere senza faziosità, ma con coraggio e lungimiranza. Dietro le tante parole della crisi, c'è infatti un'Italia in bilico. Un'Italia che ha paura e nella quale cresce la sfiducia e diminuisce il lavoro. Bisogna ripartire. Il cambiamento è il solo atto possibile di responsabilità. Poi, il nuovo presidente dovrà ripagare la fiducia, imboccando finalmente la «via parlamentare» della crisi. L'ordinaria amministrazione di Monti non può durare a lungo, checché ne dica il costituzionalista Grillo. Si assuma il Parlamento la responsabilità di dire sì o no. Se non sarà capace di esprimere un governo, si tornerà al voto. Ma forse, davanti a un presidente con il potere di scioglimento delle Camere, qualcuno diventerà più ragionevole.

Maramotti



L'analisi

I tempi della politica e quelli dell'economia



Massimo D'Antoni

SEGUE DALLA PRIMA

La famosa luce in fondo al tunnel non si vede, il 2013 potrebbe essere persino peggiore dell'anno passato. Il tempo, lungi dall'essere un alleato, acuisce quei problemi che alimentano rabbia e disperazione, e sono terreno di coltura per spinte politiche estreme. Senza contare il rischio di una brusca accelerazione, se all'apertura dei mercati, oggi o nelle prossime settimane, prendessero forza aspettative negative sulle prospettive del nostro Paese, finora tenute a freno più dalla difficoltà di capire che dalla fiducia in una soluzione positiva.

La politica è ferma, ma incombono le scadenze: mentre un'Italia ansiosa punta gli occhi sulle consultazioni, le dichiarazioni di Grillo e le giravolte di Berlusconi, si impongono passaggi importanti. Entro poche settimane governo e Parlamento dovranno varare il Documento di economia e finanza, cioè il momento cruciale dell'azione di politica economica. In esso si definiscono gli obiettivi relativi ai saldi di bilancio pubblico e, con il Programma nazionale di riforme, gli interventi strutturali che il Paese intende porre in atto. Sulla base di esso vengono formulate indicazioni e raccomandazioni da parte dell'Europa.

Il Documento avrebbe dovuto essere il primo atto del nuovo governo politicamente legittimato dalle urne. Sarà invece l'ultimo atto di un esecutivo tecnico che, se non è mai stato formalmente sfiduciato, ha perso la fiducia degli italiani. Il Parlamento potrà certo fornire indicazioni e proposte, ma è difficile che in questa situazione di incertezza si dia corpo ad un'iniziativa all'altezza della sfida (né le commissioni di saggi possono fare alcuna differenza).

Eppure i tempi sarebbero per certi versi favorevoli. Nell'ultima riunione del Consiglio europeo abbiamo visto da parte dei nostri partner un atteggiamento finalmente meno rigido (nel concreto: l'indicazione sulla possibilità di escludere alcune spese di investimento dai vincoli del fiscal compact). Una timida disponibilità ad una correzione di rotta. Il frutto della fiducia conquistata in un anno di sacrifici? Più verosimilmente la presa di coscienza che la cura non sta funzionando, che sulla linea imboccata si rischia di uccidere il paziente invece di guarirlo. Sarebbe un'occasione da cogliere, ma è difficile sperare in grandi apertura di credito verso un'Italia priva di un governo autorevole, politicamente autorevole, che garantisca affidabilità ma mostri al tempo stesso fermezza nel far valere le ragioni del nostro Paese.

La politica non tiene dunque il passo della sfida economica. Ma, drammaticamente, vale anche l'opposto: stiamo scontando gli esiti di una linea economica che ha colpevolmente trascurato i tempi della politica e della democrazia. Oltre che la dimensione, è stata infatti sottovalutata la durata degli effetti delle politiche di austerità. Non è stato questo in fondo l'errore compiuto a fine 2011? Affidare politiche lacrime e sangue ad un governo che avrebbe avuto, nella migliore delle ipotesi, un orizzonte temporale di poco più di un anno. Nella vana speranza che in questo lasso di tempo l'agenda Monti avrebbero condotto l'economia italiana fuori dalla crisi e sarebbe stata premiata dagli elettori.

Di fronte all'attuale impasse, prendere tempo potrebbe essere una mossa saggia, a patto che un rinvio di poche settimana sia il preludio ad un governo capace di imprimere una vera svolta nella politica economica. Altra cosa sarebbe illudersi ancora una volta che sia possibile uscire da questa situazione semplicemente tirando avanti con la medesima cura, nell'attesa che finalmente funzioni. Come se non fosse a tutti noto il celebre adagio di Keynes per cui non si può basare la propria azione sul presupposto che quando la tempesta sarà finita il mare sarà nuovamente calmo: quella di insistere attendendo un ritorno spontaneo all'equilibrio di lungo periodo è una prospettiva fuorviante, visto che «nel lungo termine siamo tutti morti».

Il commento

Il semestre bianco della diplomazia italiana



Umberto De Giovannangeli

SEGUE DALLA PRIMA

Il mondo non si ferma in attesa dei «saggi» o dei tempi lunghi della crisi italiana. La vicenda dei due marò rispediti in India è, in politica estera, la pietra tombale di una illusione «tecnocratica» cullata per tanto, troppo tempo; non è facendo un ambasciatore ministro degli Esteri o un ammiraglio a capo della Difesa che si ha garantita maggiore capacità, determinazione, lungimiranza, autorevolezza sullo scacchiere mondiale.

La realtà è ben diversa. Competenze ed esperienza «tecnica» sono elementi fondamentali per una buona squadra di supporto, ma non possono sostituirsi alla politica, intesa come capacità di assumere le decisioni nei tempi giusti - e in politica estera il fattore tempo è davvero determinante - sapendo poi costruire attorno ad esse il consenso, interno e internazionale, indispensabile per «vincere». Dal braccio di ferro con New Delhi alla Sicurezza nucleare, dalla guerra in Siria - che rischia di avere un devastante effetto domino per l'intero Medio Oriente - al sempre «esplosivo» dossier iraniano, dal rifinanziamento delle missioni all'estero all'accelerazione dell'*exit strategy* dall'Afghanistan, alla costruzione di una nuova agenda europea, fondata sulla crescita e non sull'iper rigorismo recessivo: l'instabilità internazionale non permette all'Italia un «semestre bianco» in politica estera.

...

La politica estera non può aspettare Pesa il fallimento dei tecnici sui marò

Dopo l'improvvida performance in Parlamento, conclusasi con le dimissioni in diretta dell'ex ministro degli Esteri Giulio Terzi, la guida della Farnesina è stata assunta, ad interim, da Mario Monti. Ma di tutto l'Italia ha bisogno in questo momento, meno di un ministro part time alla guida della politica estera.

L'*Unità* ha dato voce al malessere crescente che investe le feluche come, e ancor più e a ogni livello, le nostre Forze armate. Da versanti diversi, ciò che viene chiesto alle istituzioni e al mondo della politica è una piena assunzione di responsabilità. Nella vicenda-marò e oltre. Come non vedere che l'irrigidimento di New Delhi è anche il portato della debolezza di un governo «tecnico» che sul «fronte indiano» ha consumato un tragicomico 8 settembre? E come non prendere atto, agendo di conseguenza, che i due marò sono caduti nelle maglie di regole maldestre frutto del precedente governo Berlusconi, la cui modifica dovrà essere un imperativo per il prossimo governo?

Tutte le scelte - tutte, senza eccezione, rigorosamente sbagliate - prese dalle nostre autorità riguardo ai due marò, da quando i due pescatori indiani sono stati uccisi a quando Latorre e Girone sono stati rinviati in India, sono state scelte politiche, non tecniche. E sul terreno della politica sono miseramente franate. La politica estera e quella di difesa sono i due pilastri su cui un Paese fonda la sua credibilità, il suo peso sulla scena internazionale: nei rapporti bilaterali, come negli organismi multilaterali, da Bruxelles a New York, nell'Unione Europea come in ambito Nato o alle Nazioni Unite.

La politica estera non ammette dilettantismi o fallaci scorciatoie «tecniciste». La politica estera di un Paese serio chiede capacità decisionale e visione. Esige un sistema certo di alleanze e rigetta improvvisati irrigidimenti e vergognose rese. La politica estera, per essere incisiva, ha bisogno di una leadership forte. Mario Monti ha certamente garantito maggiore credibilità negli organismi europei, ma per il resto i surrogati «tecnici» hanno dimostrato di non servire allo scopo.

L'Italia è chiamata a svolgere un ruolo importante soprattutto nel Mediterraneo. Le «Primavere arabe», come gli accadimenti in Terrasanta, hanno liquidato l'illusione di quanti ritenevano possibile mantenere lo status quo nel Maghreb e nel Vicino Oriente, affidandosi a gerontocrazie che avevano fatto bancarotta morale, sociale, politica, dilapidando ricchezze, impoverendo i popoli, facendo scempio di diritti. La storia non si ferma. O si prova a orientarne gli eventi oppure se ne resterà travolti. Nel mondo si conta se si pratica, e non si predica, se alle parole seguono i fatti: è stato così in Libano, quando il governo di centrosinistra, guidato da Romano Prodi e con Massimo D'Alema alla Farnesina, trainò l'Europa, e gli Stati Uniti, nella missione Onu che ha garantito, in questi sei anni, stabilità alle frontiere tra il Paese dei Cedri e Israele. Scongiurare il «semestre bianco» della nostra politica estera, è un obbligo, non un optional.

COMUNITÀ

Atipici a chi?

L'elefante Cgil con proboscide flessibile

Bruno Ugolini



È UN IMMAGINE, QUELLA DELL'ELEFANTE, SPESSO AFFIBBIATA ALLA CGIL. È RIPRESA IN UN SAGGIO DA ILARIA LANI, RESPONSABILE DELLE POLITICHE GIOVANILI del sindacato. L'elefante, però, ricorda, «è un animale lento ai cambiamenti, ma è anche forte e solido, con una lunga memoria. Certo l'elefante non potrà mai essere rapido e scattante però sopperisce a questo bisogno con la proboscide che gli consente di raggiungere qualsiasi cosa. La Cgil dovrebbe riorganizzarsi guardando a questa immagine e potenziando la propria proboscide con azioni straordinarie e sperimentali, capaci di arrivare anche nelle aree più periferiche della nostra società». Il brano è tratto da un volumetto ricco di elaborazioni e spunti con un titolo che riassume quello che rappresenta un altro tassello di una possibile svolta rinnovatrice del sindacato oggi diretto da Susanna Camusso: «Organizzare i non organizzati, idee ed esperienze del sindacato che verrá». Un'antologia (edita da «Rassegna sindacale»), aperta da una citazione di Pino Ferraris, un dirigente caro a Vittorio Foa. Aveva scritto Ferraris: quando la crisi minaccia di far crollare la casa (e pare proprio così accennare a questi nostri angosciosi giorni) «i saperi dell'ordinaria manutenzione non bastano più». Oggi, conclude, «è la radicalità della crisi del sindacato e del sistema politico dell'Europa contemporanea che ci costringe a scavare dentro le origini».

È il compito che si sono dati gli autori della pubblicazione. È la traccia di un percorso, come indica nella prefazione Elena Lattuada, segretaria confederale, «per parlare alle nuove generazioni, e più in generale per organizzare tutti quei soggetti oggi invisibili e, spesso, marginalizzati». C'è una realtà concreta da cui partire. Ilaria Lani ricorda come, guardando ai rapporti di lavoro, il 91,8% degli iscritti alla Cgil, sia a tempo indeterminato, il 5,46% a tempo determinato, lo 0,2% con contratto di somministrazione, lo 0,36 sono apprendisti o con contratto di inserimento, lo 0,4% con forme di parasubordinazione. Sono dati che testimoniano come sia difficile stabilire un rapporto con questi lavoratori ormai preponderanti nelle nuove assunzioni. E non è che nelle altre organizzazioni sindacali si possano riscontrare adesioni diverse. «La paura, la solitudine, la sfiducia, la rabbia, la competizione» sono i fattori che incidono e spesso il sindacato è visto come il soggetto responsabile del disagio. Le recenti elezioni sono state una cartina di tornasole di questo fenomeno. «Come spiegare», scrive la Lani, «che i partiti che hanno maggiormente puntato nel rapporto con la società organizzata (Pd, Sel e lista Monti) non hanno ricevuto i consensi sperati e invece hanno recuperato terreno coloro che puntavano, anche se in modo difforme, sul rapporto diretto tra popolo e leader (Grillo e Berlusconi)». Appare evidente una crisi di rappresentanza che investe le formazioni politiche di sinistra ma anche, in forme diverse, i grandi soggetti sociali.

Ed ecco una serie di priorità, accompagnate da un bilancio delle esperienze già messe in piedi. C'è la proposta della cosiddetta «contrattazione inclusiva», per dire come le vertenze, i negoziati, gli accordi non dovranno riguardare solo gli «organizzati», ma anche i «non organizzati», quelli che in questa rubrica sono chiamati «atipici». Con un autocritica: «La nostra azione contrattuale si è concentrata in un comprensibile atteggiamento difensivo dei diritti acquisiti e abbiamo consentito che si scaricassero tutte le contraddizioni su coloro che si apprestavano ad entrare nel mondo del lavoro». Ora si deve voltar pagina, anzi si è già cominciato a voltare pagina come si è visto in alcuni significativi accordi che, appunto, hanno «incluso» e non «escluso». Ma per sorreggere quella che appare come una vera e propria svolta occorre investire l'intera organizzazione mettendo in piedi quello che la Lani chiama un «reinsediamento», un termine moderno che ne ricorda un altro: «rifondazione». Un operazione che ha bisogno di risorse economiche e umane, di scelte coraggiose capaci di affrontare antichi «insediamenti» burocratici. È la prospettiva di una battaglia politica impegnativa capace di cambiare l'attuale politica organizzativa, di cambiare il volto della Cgil. Non si parte da zero.

...

Quella del pachiderma è un' immagine spesso associata al sindacato: forte e con una grande memoria

Nel volume altri autori parlano di numerosi movimenti e iniziative già in atto, una «ricchezza» (non sempre intercettata dal sindacato nel suo complesso): la campagna «abiti puliti», la campagna «giovani non più disposti a tutto», l'esperienza «il nostro tempo è adesso», quella con i professionisti e quella denominata «conilcontratto.it», la campagna «dissociati», le esperienze del «sindacato di strada». Cosi come sono illustrati alcuni «insediamenti» particolari: il Toolbox di Bergamo, lo «spazio sociale del lavoro» di Lecce, lo «sportello precari» alla Sapienza di Roma, la «casa dei mille lavori» di Firenze. Passi impegnativi che, nel libro in questione, trovano un eco nel viaggio attraverso le esperienze sindacali nate in America, Inghilterra, Germania. Tutto parte da un avvincente resoconto di Alessandro Coppola sul rilancio del movimento sindacale americano fino alla costruzione dei «Think And do tank», una specie di serbatoio di pensieri e azioni.

Era la scelta innovativa di un'organizzazione in cui una sua componente aveva adottato lo slogan «change to win», cambiare per vincere.

Sono l'indicazione di modi nuovi per affrontare una realtà del lavoro sempre più frammentata che a volte sembrano riecheggiare, scavando dentro le origini, come diceva Ferraris, per riportare alla luce, con armì moderne, il sindacalismo dei primi anni in Italia, gli anni della nascita delle prime Camere del Lavoro chiamate a raccogliere, appunto, «organizzati e non organizzati». Oggi cè la scommessa di una «Rinascita», come recitava un'antica rivista politica. Rinascita della Cgil e del Paese. Ma non sarà facile.

http://ugolini.blogspot.com

L'intervento

L'analfabetismo di ritorno fa male anche alla democrazia

Fabrizia Giuliani
Deputata Pd



NELL'ERA DELLA COMUNICAZIONE IN TEMPO REALE, DELLA DEMOCRAZIA DIGITALE, DEL CHI NON SA - O SI FERMA -, È PERDUTO, i dati sull'analfabetismo di ritorno emersi dall'indagine All -Adult Litercyand LifeSkills - promossa dall'Ocse, aiutano a capire le radici della crisi politica italiana più di molti editoriali delle ultime settimane.

La ricerca conferma ciò che già da tempo si sa: più di due terzi della popolazione non è in grado di leggere e capire a fondo ciò che legge, solo il 20% degli italiani comprende il senso di un testo complicato dalla presenza di subordinate, cifre o grafici. Oltre le frasi elementari, l'italiano, per gli italiani, è una lingua in gran parte straniera, e i numeri, oltre le operazioni semplici, sono per molti un continente sconosciuto. Se la regressione delle competenze è un fenomeno che attraversa tutti i Paesi - in quanti ricordano i residui alogenici o le irregolarità delle desinenze del latino usciti dai licei? - in Italia la qualità e la quantità di questo arretramento ha avuto conseguenze catastrofiche, come da tempo afferma e argomenta De Mauro.

La dealfabetizzazione caratteristica dei Paesi più ricchi si somma da noi alla passata mancata scolarità, propria di un Paese segnato da un processo di modernizzazione senza sviluppo, come scriveva Franco De Felice. Questo nuovo analfabetismo ha caratteristiche inedite: chi oggi legge senza capire, non sempre ne è consapevole, mentre chi ieri firmava segnando era invece ben conscio della propria condizione, lottava per conoscere o per consentire ai propri figli di farlo.

...

Solo il venti per cento degli italiani comprende il senso di un testo complesso

I nuovi analfabeti sono lontani dai cliché per età, appartenenza sociale e abitudine. Molti di essi hanno redditi elevati, accedono alla rete e usano i social network. Non sono dunque solo gli anziani privati delle opportunità, ma anche i giovani che stentano a trovarle, a sviluppare nel lavoro le conoscenze acquisite a scuola e all'università. Non stupisce che questo massiccio «analfabetismo funzionale» non venga vissuto, collettivamente ed individualmente, come problema. Gli inciampi dati da ciò che non si sa vengono superati delegando alle risorse tecnologiche. La rete aiuta ad orientarsi, offre appigli immediati e soprattutto semplifica. Il tempo necessario alla fatica della conoscenza - fatica del corpo e della mente - è respinto: superfluo rispetto alle necessità del qui e ora. Stupisce invece come quest'ordine di considerazioni - da porre accanto alla verifica sul calo delle immatricolazioni, sui giovani con laurea ma senza lavoro, sul numero di libri e giornali letti in Italia - resti sostanzialmente fuori dal ragionamento politico. Il nuovo analfabetismo non è un fenomeno circoscritto. Pesa nella formazione della vita associata, nella costruzione del senso comune, della cultura e della lingua. Condiziona le forme della comunicazione e della politica. Riduce la lingua all'osso e combatte l'argomentazione. Non capire cosa si legge significa essere privi degli strumenti per orientarsi in una società complessa, del controllo sulle decisioni pubbliche e sulle deliberazioni; in altre parole ancora, vuol dire affidarsi. Leggere senza capire vuol dire spesso comunicare senza ragionare.

Sta qui una parte cruciale della nostra crisi democratica, e da qui si dovrebbe partire, oggi, per distinguere tra le risposte doverose alle istanze di cambiamento e le illusioni regressive di un «nuovo» senza volto. La politica non può rassegnarsi allo spirito - e alla lingua - del tempo: ciò che oggi i cittadini richiedono, se si ha l'attenzione di considerare non solo le grida e i blog più seguiti, è un atto di responsabilità e di scelta. Combattere l'analfabetismo funzionale non vuol dire solo un robusto - e finanziato - programma per la scuola e l'università, vuol dire combattere il dileggio verso le forme strutturate e reali della vita associata, le istituzioni, l'informazione. La casta non c'entra: è in gioco il rifiuto per il dialogo, la mediazione tra diversi, il senso del limite, l'accordo senza il quale non c'è, prima ancora di ogni equilibrio politico, assetto civile che tenga.

CaraUnità

Via Ostiense,131/L 00154, Roma
lettere@unita.it

La Marina militare precisa

In relazione all'articolo dal titolo «Marò, chi decise l'attracco nel porto di Kochi?», pubblicato il 30 marzo su l'Unità a pagina 11, e incentrato sulle procedure che avrebbero portato alla decisione di far entrare la motonave Enrica Lexie nel porto di Kochi, l'attenzione della Marina Militare si è concentrata sulle presunte rivelazioni da parte di una fonte militare, secondo la quale – si cita quanto riportato nell'elaborato - «a 80 miglia dalla Lexie si trovava la nave militare Grecale, dotata di elicotteri. In mezz'ora, spiega una fonte militare, era possibile raggiungere il mercantile e mettere in salvo i sei fucilieri. Quegli elicotteri non si sono levati in volo». A tal proposito si precisa che: Il 15 febbraio 2012 la Fregata Grecale era sì, in area, in quanto impegnata in missione antipirateria nelle acque del Golfo di Aden, ma non a «80 miglia dalla Lexie», bensì a circa 1.000 miglia nautiche (per l'esattezza 992, equivalenti a oltre 1.800 km) dal punto dove avvennero i fatti. Tale distanza, considerando gli elicotteri imbarcati su Nave Grecale (due elicotteri del tipo AB-212) e l'autonomia e la velocità sostenibile da questo tipo di velivolo, rende evidente che l'ipotesi riportata nell'articolo è del tutto inverosimile per i seguenti motivi: l'autonomia dell'elicottero AB-212 imbarcato sulla fregata Grecale consiste in circa 180 miglia nautiche (meno di 350 km) totali, per un raggio di azione di 90 miglia (poco più di 160km) considerando il tragitto nei due sensi per poter rientrare a bordo senza rifornimento, e dunque insufficiente per raggiungere il punto dell'incidente, che era situato a una distanza più che quintupla rispetto all'autonomia massima teorica (e dunque superiore di oltre 10 volte se si considera soltanto il raggio di azione in un senso); la distanza che separava le due navi si sviluppava interamente sulla superficie marina del Mar Arabico, senza la possibilità da parte dell'elicottero di atterrare per emergenza o rifornirsi di carburante, con evidente ed elevato rischio per l'equipaggio del velivolo; anche considerando un teorico moto di avvicinamento reciproco tra le due navi le distanze in gioco sarebbero state comunque elevatissime; se pure l'autonomia fosse stata sufficiente per raggiungere il punto in questione, l'elicottero non avrebbe potuto raggiungere l'Enrica Lexie prima di 8-10 ore (e non mezz'ora come riportato nell'articolo), poiché la sua velocità massima consisteva in circa 110 nodi (equivalenti a circa 200 km/h).

Ufficio stampa Marina Militare

L'erba voglio e l'Italia

Salve, sono un ragazzo di 18 anni, faccio parte di quella fascia di giovani che ogni giorno si vedono derubare il futuro da chi dovrebbe nutrire il loro sapere. Voglio una classe politica che non guardi il popolo ma riesca a guardare nel popolo ascoltandolo, comprendendolo, analizzandolo senza diventare semplice portavoce di un malessere comune ma saggia nutrice che sappia approvare i giusti provvedimenti per il benessere dei propri figli. Voglio coerenza, basta alle finte promesse, no alla demagogia, no alla furbizia, è un momento critico per il nostro Paese e proprio adesso i fatti devono sostituire le parole. Voglio rispetto verso i cittadini in cassa integrazione, esodati, disoccupati a cui viene chiesto di fare sacrifici mentre, nel frattempo, non abbiamo un governo, non abbiamo una maggioranza, non abbiamo credibilità, non abbiamo un progetto per risolvere una situazione che va sempre più verso il collasso. Voglio che l'amore per la politica nutra quello che dovrebbe essere un vero parlamentare capace di emozionare, far commuovere, appassionare. Voglio poter chiedere uno scontrino fiscale e voglio pagare le tasse con la consapevolezza di non essere l'eccezione ma la regola! Sono un ragazzo di 18 anni, e chiedo solamente di poter ricominciare a sognare.

Gabriele Molteni



Rossana Cafarelli

DONNE/ 2

Il futuro retrò A Potenza

Dagli oggetti di recupero nascono le patamacchine

Rossana Cafarelli, con Mariangela Tolve, ha fondato un'associazione in cui «il gioco» è alla base di tutto. Plastica, legno, carta... c'è sempre la possibilità di una nuova vita

GAIA MANZINI

PRIMA DI INCONTRARE ROSSANA CAFARELLI, NON POTEVO IMMAGINARE CHE LA BASILICATA avesse tanto in comune con Lavoisier e la sua legge di conservazione della massa. «Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma» non è mai stato vero come a Potenza.

Rossana (36 anni, sociologa) dialoga con gli oggetti, senza essere Mary Poppins.

Ci entra in contatto, senza essere il piccolo Walter Benjamin che sperimentava il mondo della materia, semplicemente giocando a nascondino. Ne è stregata ancora più di Warhol, ma non ha i capelli platino. E soprattutto, se glielo si chiede, si rispecchia con orgoglio in una caffettiera: accogliente, rumorosa, allegra.

Nel 2003, Rossana insieme a Mariangela Tolve, fonda l'associazione d'ispirazione rodariana La luna al guinzaglio, luogo di aggregazione sociale e di progetti partecipati. Una piccola piazza con i suoi laboratori e appuntamenti, dove le dinamiche sociali si elaborano in dinamiche creative, che da ultimo diventano giochi. Le «Avventure urbane»; il «Gioco del baratto»; la «Geometria creativa»... Lo scopo è innescare il più limpido stupore. Dunque parlare ai bambini, compresi quelli acquattati dentro ottuagenari e impettiti cinquantenni.

Il gioco come strumento conoscitivo, mica scherzi, sempre e comunque alla base di tutto, anche della propria scelta: «il gioco di rimanere qui dopo aver giocato ad andarsene, proprio perché Potenza è luogo che aiuta l'andamento gentile delle relazioni, del contatto con gli altri».

Rossana, caffettiera, «bambina», portatrice sana di giochi contemporanei, e gli oggetti, che sono la formula per radicarsi al proprio territorio di origine e proiettarsi nel futuro. Piccole cose di recupero, salvate dalla discarica, che qui nel Salone dei Rifiutati della Luna (Centro di Educazione Ambientale) arrivano di continuo e sui quali si riflette collettivamente, decidendo una nuova destinazione possibile.

Oggetti: ingombri, oppure presenze vive. Coagulo di tempo vissuto.

Mia madre ha da sempre gli stessi soprammobili e mobili, sempre nelle stesse posizioni: in fondo, tesse attraverso la loro tridimensionalità il racconto quotidiano della sua vita casalinga. Oggetti che schivi, che impongono movimenti, atteggiamenti, posture. Quindi capisco benissimo la passione di Rossana. Capisco il senso per le linee, per la provenienza, i graffi. Comprendo il fascino di una lente d'ingrandimento indagatrice di bellezza e quello delle scatole come domicili di altre cose, scatole che rispondono in miniatura all'esigenza umana di dare sicurezza, di trovare un rifugio.

E se si rompono? E se vengono buttati, rifiutati? C'è sempre la possibilità di una nuova vita, nuove forme, racconti che s'innestano su altri racconti e ne creano altri ancora, in una specie di botanica della plastica, della bachelite, del legno...

Dalla rielaborazione anarchica, dall'assemblaggio giocoso degli oggetti di recupero e da un'ambizione scientifica (la Luna ha partecipato al Festival della Scienza di Genova) sono nati degli oggetti poetici, con finalità diverse da quelli di partenza, destinati a funzioni conoscitive e immaginifiche: le patamacchine.

Ovvero, il rifiuto assoluto dell'«usa e getta». Anche se, la prima volta che le vedi certo non ti dicono questo, non subito. La prima cosa che fanno è fare entrare aria fresca nella tua testa, aprono una visione. Ecco, sono delle finestre.

Sono parenti delle macchine inutili di Tinguely, sono calambour 3D alla Jarry.

Il Viaggificatore; il Guarisci Pensiero; il Catalogatore di Sogni; il Potenziatore di Autostima; lo Specchio Riflessivo...

Sono macchine, parlano di futuro, ma mescolando il passato: il loro è un futuro retrò. Sono ucronia firmata Luna al guinzaglio. Rispondono all'intento della patafisica (nata con Alfred Jarry tra 800 e 900) perché sono «soluzioni immaginarie di problemi inutili. Per noi sono la visione su un mondo possibile», le finestre appunto, «come ben rappresentata il Pacificaphone: un doppio telefono che costringe due persone in disaccordo a incrociare le braccia - e il loro flusso vitale-, e che con un gioco di tasti e musica, riporta la pace tra i due litigati... l'abbiamo dedicato a Meucci che aveva inventato il telefono per parlare con la moglie malata mentre era al lavoro».

Il patafuturo è dunque armonia ed etica.

Le superecologiche patamacchine sono state a Genova, a Venezia, a Novi Ligure, e attendono di andare all'estero. Belle finestre mentali, per guardare il mondo in modo nuovo, un po' ovunque. Mi hanno ricordato l'amato Boris Vian e il suo pianocktail. Mi hanno fatto pensare secondo un inaspettato filo logico: nonsense makes sense.

Nell'ottica «oggettivizzante» di Rossana, l'Italia non poteva che sembrare un bottone abbandonato che ha bisogno di essere raccolto e ricucito alla sua storia, a quello che è stata, per ritrovarsi e poi da lì individuare una nuova strada possibile. Il futuro retrò, si torna sempre lì.

La Luna al guinzaglio si trova a Potenza ed è formata da: Rossana Cafarelli, Mariangela Tolve, Anna Santangelo, Sara Stolfi, Gino Gobetti, Andrea D'Andrea, Gianluca Caporaso e da Garcia L'orca (la mascotte).

www.lalunaalguinzaglio.it; www.facebook.com/Lalunaalguinzaglio

L'INTERVISTA : Parla Ottavia, la figlia di Monicelli: «Mio padre Mario? Un antieroe» P. 18 LETTERATURA : Il nuovo romanzo di Giuseppe Rizzo, edito da Feltrinelli, da domani in libreria. Vi anticipiamo un brano P. 19

DOPO IL VOTO
ARRIVANO GLI ESPERTI

Strada in salita dopo il fuoco di fila di critiche sulle scelte del Capo dello Stato. Si corre verso il voto



QUIRINALE Il presidente Giorgio Napolitano: il presidente sta facendo di tutto per evitare lo scioglimento del Parlamento

Saggi, tempesta dopo la quiete il Colle precisa: timori infondati

«Ricognizione informale e a tempo». Oggi la task-force ricevuta da Napolitano

IL RETROSCENISTA
di MICHELE COZZI

Un passo in avanti e due indietro. Ecco la sorpresa di Pasqua

Un passo avanti e due indietro. I politici italiani, più o meno inconsapevolmente, si rifanno al noto insegnamento leniniano. Così sulla «mossa di cavallo» effettuata dal presidente Napplitano alla vigilia di Pasqua, con l'individuazione di una sorta di moderno «Cnl» di salvezza nazionale, si addensano le nubi dopo appena 24 ore. In piena sintonia con il maltempo che ha rovinato in gran parte d'Italia la giornata di Pasquetta.

Le critiche più pungenti alla commissione arrivano dal Pdl che vede nella proposta di Napolitano un espediente, più o meno voluto, per perdere tempo. Così i berlusconiani intimano ai saggi di far presto, perché alla fine del loro lavoro - dicono- o c'è il governo delle larghe intese o si va al voto. Ma ciò che sembra abbia maggiormente turbato i berlusconiani è la resurrezione in grande stile del governo Monti e l'annuncio-minaccia, che nelle prossime settimane potrebbe adottare importanti decisioni in materia economica. Tutto ciò che il Pdl non vuole nemmeno immaginare perché dopo avere tolto, seppure non formalmente, la fiducia a Monti nel dicembre scorso ora se lo ritrova «ribattezzato» col nuovo Parlamento.

Ma anche il Pd, che certo non è nelle condizioni di contraddire Napolitano, fa intendere che il lavoro dei saggi non può essere considerato «risolutivo» e che non può sostituire il lavoro del Parlamento. Il Pd, quindi, attende gli eventi e spera che le due commissioni, che in qualche modo sembrano riprodurre il «doppio registro» di bersaniana memoria possano, al termine del loro mandato, resuscitare le *chance* del loro *leader*. Che si ritiene ancora in campo.

Anche i grillini, che in prima battuta erano sembrati i più entusiasti della trovata di Napolitano fanno un passo indietro, perché la «democrazia non ha bisogno di badanti». E dicono che il Parlamento deve essere posto nelle condizioni di potere operare. Lo schema grillino resta quello di centralizzare il ruolo dell'Aula, interfaccia di un governo, quello di Monti che resta nella pienezza dei poteri.

In questo clima, sotto questo assedio di prese di distanza, il Quirinale è sceso nuovamente in campo per precisare e delimitare al meglio il compito dei saggi, che è «a tempo» e ha un compito meramente «ricognitivo». Un passo indietro? Sembrerebbe così. Il Colle ha voluto così rispondere alle critiche che da alcuni settori, politici e non, erano state sollevate sulle prerogative di una super-commissione che avrebbe «spogliate» le prerogative del Parlamento.

Oggi i saggi (sale la polemica per l'assenza di donne) vanno da Napolitano. Gli occhi saranno tutti su di loro. Su un esperimento che certo rappresenta una novità che, come dice il costituzionalista Ainis, è nell'alveo della Costituzione. Un tentativo di salvare la legislatura.

Ma la questione è proprio questa. Chi vuole salvare il Parlamento appena eletto? Forse, nessuno. Il Pdl corre verso il voto, inebriato dai sondaggi che lo danno ormai in testa. Il Pd bersaniano si muove nella logica: «o Bersani o morte», e come estrema ipotesi non vedrebbe male il ritorno immediato alle urne per non consentire a Renzi di organizzarsi. E Grillo, da parte sua, spera, come dice, di avere il 100% dei voti. E quindi, conta di potere fare *tabula rasa* della vecchia politica.

Il Paese non sopporterebbe nuove elezioni immediate. Ma a chi importa?

ROMA. La «missione» che prende il via oggi al Quirinale è «assolutamente informale», «puramente ricognitiva» e ha «ovvi limiti temporali». Nessun «golpe bianco», nessun tentativo di commissariare o scavalcare i partiti e il Parlamento. Al contrario, ha limiti ben definiti il mandato che Giorgio Napolitano ha conferito a dieci «saggi». Il Colle decide di precisarlo a chiare lettere: sospetti e timori sono «infondati». Perchè il tentativo, di fronte allo stallo politico, è provare a portare il dialogo su un terreno comune di proposte programmatiche. Ai partiti spetta fare il resto.

Sarà il presidente della Repubblica in persona, oggi al Quirinale, ad avviare i lavori dei due gruppi di «saggi». Alle 11 Napolitano riunirà le sei personalità incaricate di occuparsi dei temi economico-sociali ed europei: Enrico Giovannini (Istat), Giovanni Pitruzzella (Antitrust), Salvatore Rossi (Bankitalia), Giancarlo Giorgetti (Lega), Filippo Bubbico (Pd) e il ministro Enzo Moavero Milanesi. Alle 12 sarà la volta dei quattro esperti di temi istituzionali: il costituzionalista Valerio Onida, Luciano Violante (Pd), Mario Mauro (Scelta civica) e Gaetano Quagliariello (Pdl). Due incontri già operativi, nei quali dovrebbero meglio precisarsi tempi e modi (non ancora chiara, ad esempio, la «sede») di svolgimento dell'incarico che il capo dello Stato ha così tratteggiato: «Formulare precise proposte programmatiche che possano divenire oggetto di condivisione da parte delle forze politiche».

Che la strada sia tutta in salita, lo rivela il fuoco di fila di critiche piovuto sui «saggi», all'indomani della nomina quirinalizia. Dubbi sul fatto che possano essere «risolutivi» sono stati espressi dal Pd. Dure critiche e pure un ultimatum di dieci giorni sono arrivati dal Pdl. Il sospetto che i «badanti della democrazia» (copyright di Beppe Grillo) possano celare un tentativo di «golpe bianco», è venuto dal M5S. Tante e tali accuse, da spingere il Quirinale a intervenire con una nota, nel pomeriggio di Pasquetta, per sottolineare che al di là di «legittimi dubbi e scetticismi», certi «timori e sospetti» sono «artificiosi e del tutto infondati».

Quando il lavoro dei due gruppi inizierà, assicura il Colle, «risulteranno evidenti sia il carattere assolutamente informale e il fine puramente ricognitivo dell'iniziativa assunta dal Presidente della Repubblica sia i limiti temporali, d'altronde ovvi». «Si è esagerato nell'ipotizzare che questo gruppo potesse risolvere problemi che solo i partiti e i gruppi parlamentari potranno risolvere», nota Bubbico, uno dei «saggi». E a chi storce il naso rispetto ai nomi scelti, risponde via Twitter il portavoce di Napolitano, Cascella: «Non sono generici "saggi", ma personalità scelte con criteri oggettivi per il lavoro già svolto e il ruolo ricoperto».

Oggi con il via all'attività dei due gruppi, si proverà ad archiviare le polemiche ed entrare nel vivo. I dossier sul tavolo sono cruciali.

Serenella Mattera

ANALISI IL COSTITUZIONALISTA GIUDICA LA SVOLTA DI NAPOLITANO PER USCIRE DALLO STALLO

Ainis: non è incostituzionale la strategia del Quirinale

ROMA. «La strategia di Napolitano non è incostituzionale. Lo sarebbe se ci fosse una maggioranza, i leader fossero pronti a formare un governo e lui non desse l'incarico; e se, viceversa, non ci fosse una maggioranza e il Capo dello Stato non usasse il potere di scioglimento, che Napolitano, però, ora non può esercitare. La sua misura è inedita, ma lo è anche la situazione. Quella delle commissioni di saggi può apparire una messa in scena, ma l'alternativa era la scena vuota». È l'analisi del costituzionalista Michele Ainis, alla luce delle critiche mosse a Giorgio Napolitano, in particolare dal Pdl, di aver adottato una strategia non aderente alla Costituzione.

«Dal punto di vista costituzionale, la norma è laconica - spiega Ainis – e dice che il Presidente della Repubblica nomina il Presidente del Consiglio. La situazione in cui siamo, di per sè, – prosegue il giurista – è quella classica di scioglimento anticipato. Il parlamento ha due compiti: fare le leggi e dare o revocare la fiducia ai governi. Si possono però creare scenari di blocco. Uno di questi si ha quando il parlamento non revoca la fiducia al governo, ma è impotente a legiferare: è quello che è accaduto nell'ultima fase del governo Berlusconi e infatti si discusse di sciogliere anticipatamente le Camere. L'altro è quello in cui il parlamento le leggi le fa, ma non riesce a dare la fiducia al governo. In altre parole, in questo caso, si produce un blocco e il Capo dello Stato ha il potere di sblocco nello scioglimento anticipato. Ma Napolitano non può farlo: è a fine mandato e nel semestre bianco il presidente non può sciogliere le Camere. Può farlo solo il suo successore».

L'INTERVISTA «SULLA LEGGE ELETTORALE MOLTO VICINI A UN ACCORDO NELLA PRECEDENTE LEGISLATURA. PERICOLOSO RIPRESENTARSI CON L'ATTUALE»

Mauro: «Siamo facilitatori»

Il senatore pugliese: «Sulle riforme troveremo la convergenza tra i partiti»

MICHELE COZZI

Senatore Mario Mauro, pugliese, uno dei saggi scelti da Napolitano: in un giorno sulle proposta è sceso il gelo. Cosa dice?

«In Italia in questa fase la merce più rara è la fiducia, e quindi è molto importante lavorare per costruire e dare fiducia. Credo che l'iniziativa innovativa del presidente Napolitano vada in questo senso».

Se le commissioni non dovesse raggiungere l'obiettivo prefisso, cosa rimarrebbe da fare?

«Credo che sempre e comunque i partiti cercheranno di anteporre il bene della nazione alle proprie strategie politiche e elettorale. Credo che in questo momento sia riconosciuto da tutti che il Paese vuole un governo. Bisogna fare il possibile affinché ci sia un governo, mettendo da parte pregiudizi per permettere di raggiungere questo scopo».

Ai saggi è richiesto, per quello che si è capito, di produrre un minimo di programma condiviso. Lo ritiene possibile?

«Innanzitutto non li chiamerei saggi ma facilitatori. Noi abbiamo il compito di guardare agli impegni presi dai partiti nella campagna elettorale, per capire se con un approccio pragmatico, sui punti sui quali c'è maggiore convergenza, per fare un esempio penso alla modifica del titolo V della Costituzione sui compiti dello Stato e delle Regioni, sia possibile procedere insieme».



SC Il pugliese Mario Mauro

Un programma da sottoporre poi successivamente al presidente incaricato. È questo il percorso?

«Sì, certo. Non ho la pretesa di suggerire un titolo alla nostra chiacchierata, ma direi che abbiamo innanzitutto bisogno di fiducia».

Sulla legge elettorale, sarà possibile trovare un'intesa?

«Ricordo che nella passata legislatura molto era stato fatto, si era arrivati vicini a una intesa. Vedremo se ripartire da lì. In ogni caso occorre tener presente la sensibilità popolare che giudica molto negativamente la legge attuale. E sarebbe rischioso perchè se si tornasse al voto con questo sistema elettorale, si rischierebbe di perpetuare lo stallo».

Grillo dice che la democrazia non ha bisogno di badanti, Che dice?

«Ricordo solo che le badanti svolgono nel nostro Paese un ruolo di primaria importanza».

Pdl e Pd, secondo lei, mirano per interessi diversi, al ritorno alle urne al più presto?

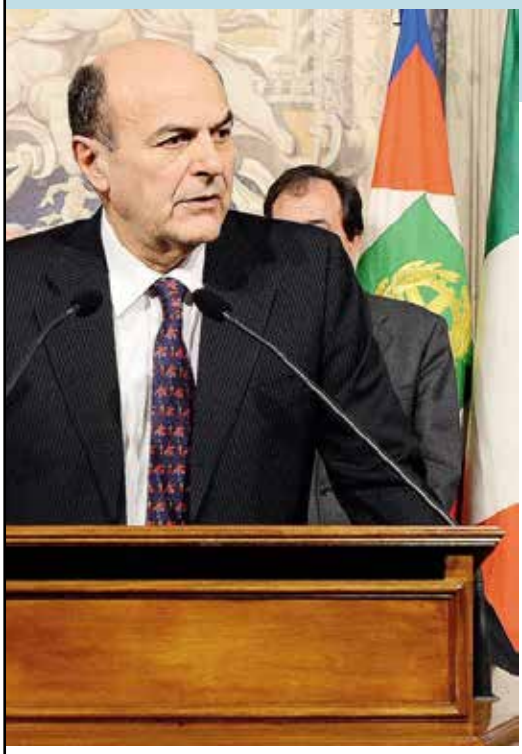
«Il voto è espressione della libertà e della libera determinazione dei cittadini. Un risultato c'è stato e esso non rende impossibile l'avvio della legislatura e la gestione del Parlamento. A patto, però, che ci sia comprensione. Credo si faccia prima a cercare di capire le ragioni degli altri che andare a votare».

Monti è ancora in carica. Ma per assumere decisioni rilevanti o solo per l'ordinaria amministrazione?

«Quello di Monti da un lato è un governo dimissionario e dall'altro è nel pieno dei suoi poteri per l'ordinaria amministrazione. Che in queste circostanze comprende questioni essenziali, come il pagamento del debito dello Stato verso le imprese».

Ha fiducia nel lavoro delle commissioni oppure è tempo perso?

«Il tempo per ricostruire la fiducia è tempo guadagnato non perso».



Il premier avrebbe illustrato gli «elementi positivi», ma anche le richieste giudicate inaccettabile

LA DIRETTA

Segui gli aggiornamenti sul telefonino. Leggi le istruzioni a pagina 27

Il muro di Pier Luigi al «no » del Presidente

Nel Pd per ora nonc'è la resa dei conti. E Renzi va da «Amici»

PRESIDENTE INCARICATO **Pier Luigi Bersani: il suo incarico è congelato, ma prevale il pessimismo**

● **ROMA.** Pier Luigi Bersani non rinuncia all'incarico e si affida all'ultima mediazione del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che domani, a quanto spiegano fonti dem, verificherà se è ancora possibile un accordo sulla proposta del Pd e sul nome di Pier Luigi Bersani come candidato premier. Un sentiero strettissimo, sono consapevoli al Pd, ma il premier incaricato ha spiegato al Capo dello Stato che, nonostante la sua buona volontà di cercare un'intesa in Parlamento, da più parti sono giunte «condizioni inaccettabili».

Fino all'ultimo il Pd ha cercato un'intesa con il centrodestra dopo il muro alzato dai 5 stelle. Ma lo scoglio con il Pdl sul nome del nuovo presidente della Repubblica non è stato superato ed il leader Pd, raccontano fonti Pd, sarebbe salito al Quirinale consapevole di «non avere i numeri» e non intenzionato a strappare ad ogni costo un mandato. Insomma, pronto ad affidarsi alle valutazioni del Capo dello Stato.

Nell'analisi fatta da Bersani a Napolitano, in poco più di un'ora di consultazioni, il premier incaricato avrebbe illustrato gli «elementi positivi» delle consultazioni, come l'approvazione ricevuta da tutti ad una «convenzione» per le riforme istituzionali. Ed i segnali non contrari ad un governo guidato da lui, arrivati da forze come la Lega e i montiani. E al tempo stesso gli ostacoli insormontabili a chiudere un'intesa politica, in primis le richieste inaccettabili del Pdl sulla partita del Quirinale. Ma anche la pretesa dei grillini di accettare solo un governo «5 stelle».

Considerazioni che dipingevano, se ce ne fosse stato ancora bisogno, uno scenario post-elettorale molto difficile con qualsiasi scenario. Per ciò alla fine il presidente della Repubblica si è incaricato «personalmente» un'ultima verifica prima di decidere se mandare comunque Bersani alle Camere o provare la strada di un governo dando l'incarico ad un'altra persona. Scenario che non sarebbe stato affrontato nell'incontro con Bersani ma è noto che un governo del presidente, sostenuto dalle principali forze, è una prospettiva che rischia di aprire una spaccatura profonda tra i dem. «Napolitano – spiega un dirigente dem – ha fatto un estremo atto di fiducia verso Bersani anche perchè è consapevole che senza il Pd qualsiasi tentativo di realizzare un governo solido, visti i numeri parlamentari, è difficile con il rischio che si apra lo spettro delle elezioni». Il Pd, quindi, per ora «congela» il «redde rationem» interno e aspetta di vedere le valutazioni che il capo dello Stato farà domani. Nell'ala bersaniana la presa di posizione del Colle viene letta come una non chiusura totale al tentativo del segretario e si spera in un «secondo tempo» per Bersani. Dall'altra parte, molti vedono nella scelta di Giorgio Napolitano di prendere personalmente la situazione come il tentativo di verificare l'ipotesi di dare l'incarico a qualcun'altro. Eventualità che farebbe scoppiare le divisioni interne.

Al momento, però, la discussione è in stand by. Anche il sindaco di Firenze, Matteo Renzi, resta alla finestra. Ma continua anche a scaldare i muscoli. Domani, infatti, registrerà la puntata, che andrà in onda la settimana prossima del programma di Maria De Filippi «Amici». Non ballerà o canterà, si spiega dal suo entourage ma risponderà alle domande dei ragazzi in studio. È chiaro, comunque, che si tratta di una mossa anche di «marketing». Renzi, tra l'altro, ha avuto una «due giorni» romana nella quale oltre a vedere il presidente dell'Anci, Graziano Del Rio, ha avuto anche contatti con i 'suoi.

Il sindaco, insomma, come ha già detto, nel caso il tentativo di Bersani fallisse è pronto a giocarsi la sua partita. Sta scaldando i motori ma ha anche bisogno di un pò di tempo. Per questo i suoi hanno fatto sapere, a più riprese, di essere contrari alle elezioni subito.



FIRENZE **Matteo Renzi: nel Pd per ora rimandata la «resa dei conti»**

CENTRISTI **I RAPPRESENTANTI DI SCELTA CIVICA SPINGONO PER IL «GOVERNISSIMO»**

Anche i «montiani» freddi col tentativo del leader Pd

● **ROMA.** «Ascolteremo il capo dello Stato: restiamo disponibilissimi a un governo purchè abbia numeri certi; ma per essere tale riteniamo debba vedere il coinvolgimento del Pdl, alla luce del sole e senza accordi sottobanco». Andrea Olivero, al termine di un incontro a palazzo Chigi con Mario Monti, spiega la linea che Scelta Civica terrà domani al Quirinale durante il giro di consultazioni lampo decise dal presidente della Repubblica.

I montiani, dunque, confermano la posizione espressa in mattinata dal Consiglio direttivo: «A quarantott'ore dall'incontro con Pierluigi Bersani poco si è visto delle proposte che avevamo sollecitato nel confronto con il presidente del consiglio incaricato», si leggeva nella nota nella quale ci si lamentava dell'assenza di «contenuti riformatori» e del coinvolgimento «più consistente» del centrodestra nel tentativo del segretario del Pd. Rivolgeva poi due quesiti: «Quali saranno i contenuti riformatori su cui si intende incentrare l'azione del governo del 'cambiamento'? Quali possono essere i termini di un coinvolgimento della coalizione di centro-destra più consistente e che dia la misura di una azione comune che i partiti, sulla base di un risultato elettorale oggettivamente confuso, sono disposti a fare per l'Italia?».

Un modo per ribadire che i parlamentari di Monti non avrebbero sostenuto forzature da parte di Bersani nel caso in cui, come paventato da Sel, il segretario avesse voluto chiedere di andare alla conta in Aula.



CARA POLITICA **Una serie di auto blu**

COSTI DELLA POLITICA **LA PROSSIMA SETTIMANA SI AFFRONTERÀ IL CAPITOLO DELLE SPESE DI RAPPRESENTANZA DEI DEPUTATI. NUOVA STRETTA IN ARRIVO**

La Camera si mette a dieta

Niente appartamento di servizio per il presidente, taglio delle auto blu

● **ROMA.** Nuova stretta alla Camera sui costi della politica: addio agli appartamenti di servizio per il presidente, i quattro vicepresidenti e i tre questori e ulteriori paletti per l'uso della auto blu. L'Ufficio di presidenza di Montecitorio, dopo due ore abbondanti di riunione, decide dunque di dare il primo segnale della XVII Legislatura all'insegna della sobrietà. Un'ulteriore sforbiciata dovrebbe arrivare la prossima settimana, quando si affronterà il capitolo delle spese di rappresentanza e di quelle del personale e dei deputati, una settantina in tutto, che ricoprono cariche all'interno dell'istituzione. Per vedere alleggerite invece le buste paga dell'intera assemblea di Montecitorio occorrerà attendere ancora: la voce è in agenda ma la tempistica non è ancora stata fissata.

Se è vero che i mali del Paese non si risolvono tagliando gli stipendi dei politici, spiega Laura Boldrini, allo stesso tempo la scelta a favore della morigeratezza è un «biglietto da visita credibile» e necessario per far riavvicinare i cittadini all'istituzione. La convinzione della presidente infatti è che sia «indispensabile dare un segnale di sobrietà» e da qui l'invito rivolto anche ai dipendenti della Camera «a dare, d'accordo con i sindacati, un segnale positivo riducendo i loro stipendi». Proposta che viene accolta non senza qualche dubbio dai diretti interessati, che proprio oggi hanno tra l'altro incontrato la presidente per gli auguri di Pasqua e che presto, attraverso le rappresentanze sindacali, si troveranno a discutere nel merito di questo capitolo.

Che i vertici di Montecitorio fossero pronti a rinunciare agli appartamenti, a due passi dalla Camera, era comunque in gran parte stato già annunciato ma ieri è stato messo nero su bianco inviando così «con tempestività – dice Boldrini – un segnale chiaro». Idem per quanto riguarda il parco auto: sono in tutto dieci le macchine a disposizione di settanta deputati (tutti quelli con cariche istituzionali, presidente inclusa) e che d'ora in poi si potranno usare solo per ragioni di servizio e solo all'interno del comune di Roma e per gli aeroporti. Eccezioni saranno previste ma dovranno essere motivate.

Tra i capitoli che restano ancora da affrontare sul fronte delle spese anche quello dei contributi ai gruppi. Una torta che sarà spartita anche da Fratelli d'Italia, formazione che conta solo nove deputati ma che da oggi è autonoma. Una deroga al regolamento che prevede che per dare vita a un gruppo occorra essere almeno in venti e che però vanta precedenti, da quella nella XV Legislatura che vide un gruppo Dca-Nuovo Psi con soli sei deputati a quella della VII Legislatura ('76-'79) che tra le deroghe vide i Radicali fare gruppo a sè con quattro deputati passando per quella della XIV con gli undici deputati di Rifondazione comunista.

DOPO IL VOTO
ARRIVANO GLI ESPERTI

Il partito di Berlusconi vuole rassicurazioni sul «nome di garanzia» del nuovo presidente e non si fida del Pd



Il Pdl alza nuovi steccati «Senza intesa, alle urne»

Alfano chiede a Napolitano altre consultazioni: «La casa brucia»

ROMA. L'obiettivo è e resta il Quirinale. Il Pdl vuole rassicurazioni sul «nome di garanzia» del nuovo presidente e non si fida delle mosse del Pd. Le commissioni dei «saggi» che Giorgio Napolitano ha creato (anche) per fornire una base di dialogo tra lo stesso Pdl ed i Democrats, non convincono Silvio Berlusconi. Eppure il Cavaliere inizialmente aveva dato il via libera alla partecipazione di un uomo fidato, come Gaetano Quagliariello, al gruppo che studia la legge elettorale.

Il timore, sollevato fin dai primi momenti dai falchi del Pdl, è che i gruppi servano soltanto a far recuperare tempo al Pd (alle prese con una lotta intestina violentissima) e a spuntare l'arma di ricatto del «voto a giugno». E a questi sembrerebbe aver dato ascolto Berlusconi. Poco dopo l'annuncio del Colle della prima riunione dei due gruppi (domattina al Quirinale), Angelino Alfano rompe gli indugi: «O c'è un'intesa politica piena che conduca a un Governo di larga coalizione - avverte – o è indispensabile andare subito al voto senza che sia resa impraticabile la finestra elettorale di giugno».

«Riteniamo opportuno che il presidente Napolitano riprenda le consultazioni con le forze politiche, e che le stesse forze politiche riprendano a parlarsi. La casa brucia e non sarebbero comprensibili altri rinvii e dilazioni», si legge in un comunicato che ha anche il compito di «smentire» le accuse di «inciucio» con il Pd che arrivano dal M5S.

Lo spauracchio delle elezioni a giugno-luglio (possibile solo nel caso si arrivi immediatamente alla nomina del nuovo capo dello Stato, l'unico che potrà sciogliere le Camere) è un messaggio chiaro al Pd: discutiamo su governo e Quirinale.



EX PREMIER Silvio Berlusconi



PDL Angelino Alfano

D'altronde, le file di chi nel partito vuole il voto a breve sono sempre più affollate. I falchi «sventolano» sondaggi più che positivi e vogliono prevenire l'eventuale discesa in campo di Matteo Renzi con il Pd che potrebbe creare un'azione di disturbo.

Di diverso avviso, invece, gli alleati della Lega che temono una debacle elettorale. «I falchetti del Pdl dovrebbero mostrare a Berlusconi un sondaggio con Renzi e forse la fregola del voto passerebbe!», scrive su twitter il senatore Raffaele Volpi.

Le commissioni di saggi appaiono già in disarmo. E sono sotto attacco del Pdl. «Verifiche e approfondimenti – spiega Maurizio Gasparri – sono doverosi ma devono essere rapidi. Manovre dilatorie creano solo problemi ulteriori. Peggio poi sarebbe se la sinistra usasse questo tempo per ambigue manovre per l'elezione del nuovo Capo dello Stato». E poi c'è la questione del governo Monti che resta in carica, seppur per sbrigare gli affari correnti. E il Pdl non ci sta. «I saggi non possono sostituirsi nè al Parlamento neoeletto nè alla necessità di dar vita a un nuovo governo», spiega Fabrizio Cicchitto. «Il governo della precedente legislatura non ha alcuna legittimazione non avendo ottenuto la fiducia del nuovo Parlamento», fa eco Sandro Bondi. Più dialogante Maurizio Lupi. «Bisognerebbe superare quel pregiudizio del Pd nei confronti di Pdl e Berlusconi. Se i saggi possono aiutarci, noi siamo contenti e li sosterremo. In caso contrario, purtroppo andremo alle elezioni».

La Santanché afferma: «Tertium non datur: o nasce un governo politico tra Pd e Pdl, oppure si va ad elezioni».

«La scelta del presidente della Repubblica di indicare dieci saggi rappresenta nei fatti la sconfitta di Bersani che ha trasformato una crisi politica nazionale in una questione del tutto personale, che si alimenta di diatribe tra correnti del Pd», prosegue la Santanchè».

Teodoro Fulgione

Santanché e Biancofiore a Vigilanza Rai
Imitazione della «fiamma» di Berlusconi il Pdl denuncia «Quelli che il calcio»



L'imitazione della fidanzata di Silvio Berlusconi, Francesca Pascale, fatta da Virginia Raffaele a «Quelli che il calcio» finisce nel mirino Pdl che con Daniela Santanchè e Michaela Biancofiore arriva a chiedere l'immediato intervento della Vigilanza Rai, accusando l'imitatrice pure di razzismo perchè la gag «assimila a torto il concetto di sguaiatezza e smodatezza a quello di napoletanità». Un'offesa cui si associa il parlamentare campano, Gianfranco Rotondi: «Come deputato napoletano - sottolinea - ritengo l'imitazione di Francesca Pascale offensiva verso la nostra città assai più di quanto risulti satirica nei confronti del presidente Berlusconi». La diretta interessata, però, non interviene. Lo fa per conto suo la senatrice - anch'ella campana - Maria Rosaria Rossi. «Il Talento va sempre riconosciuto e apprezzato - scrive in una nota - e Francesca è ironica e autoironica» a tal punto che «sarebbe lieta di conoscere la sua imitatrice». Non solo, quell'imitazione lei l'ha vista tante volte con la stessa «vittima» e «ne abbiamo sorriso».

IL CASO I COMMENTI DI ALCUNI DEI PRINCIPALI GIORNALI STRANIERI SUL CASO-ITALIA

Sul Belpaese gli occhi del mondo «Napolitano gioca l'ultimo jolly»

ROMA. «Per il momento nulla è chiaro se non che la paralisi politica italiana continua». Il corrispondente da Roma della Bbc descriveva così, nella tarda serata di sabato scorso, l'ultima mossa del presidente Giorgio Napolitano, la creazione di due gruppi di «saggi» per sbloccare lo stallo post-elettorale.

Uno stallo che, sotto la lente della stampa internazionale, è destinato tuttavia a durare mentre all'orizzonte diventa via via più nitida l'ipotesi di un ritorno alle urne. Anche perchè, dalla Gran Bretagna agli Usa, i media internazionali interpretano la decisione del capo dello Stato soprattutto come l'estremo tentativo di guadagnare tempo, evitando nuove e rischiose reazioni dei mercati finanziari.

Complice la complessità politico-istituzionale della congiuntura venutasi a creare in Italia, la stampa internazionale ha mantenuto una certa prudenza nell'interpretare l'istituzione delle due «task-force» di saggi. E dagli statunitensi NEW YORK TIMES e WALL STREET JOURNAL fino al foglio britannico THE FINANCIAL TIMES, i principali quotidiani anglosassoni riassumono il passo del presidente come «una nuova virata per superare la paralisi politica» o, rimarca il Wsj, come «un inusuale stratagemma per guadagnare tempo per risolvere le profonde divisioni politiche del Paese». Con all'orizzonte il cambio della guardia al Quirinale: «La mossa - scrive il Nyt – suggerisce che Napolitano potrebbe lasciare il compito di formare un nuovo governo al suo successore. E se lo stallo continuerà, questi potrebbe sciogliere il Parlamento e indire nuove elezioni, al giugno al più presto».

REUTERS, BLOOMBERG e EL PAIS oggi intanto riportano le critiche giunte al gruppo dei saggi da Pd, Pdl e M5S, mentre il quotidiano madrileno, in un editoriale intitolato «Un Paese paralizzato» sottolinea come «l'Italia sia destinata a nuove elezioni se persiste la meschinità dei suoi leader di partito». Per El Pais Napolitano, con «un gesto che gli fa onore, ha fatto una mossa disperata per rompere il marasma politico», ma se la sua proposta fallisce, il prossimo capo di Stato convocherà nuove elezioni e «stando ai sondaggi, si ripeterà la situazione attuale» in un Paese che ha «assoluta necessità di politici capaci di risolvere i problemi e gestire le aspirazioni sociali».

All'ottica pessimista del foglio madrileno si aggiunge quella del tabloid tedesco BILD, che titola «Paura del terremoto in Italia», evidenziando come per l'Italia siano «ore difficili» ma «potrebbero diventare ancora più difficili per il Paese della crisi». In Francia per il foglio economico LES ECHOS Napolitano «ha calato il suo ultimo 'jolly'»



IN PRIMAVERA Si vota in 2 Regioni, 1 Provincia e 727 Comuni

Elezioni, quasi dieci 10 milioni gli italiani che in primavera saranno chiamati alle urne

ROMA. Un nuovo, importante appuntamento elettorale, attende quasi 10 milioni di italiani la prossima primavera: si tratta delle elezioni regionali, provinciali e comunali che coinvolgeranno oltre 700 comuni, vedranno il rinnovo della Provincia di Udine e dei Consigli regionali del Friuli Venezia Giulia e della Valle d'Aosta. Ad essere chiamati alle urne saranno, per l'esattezza, 9.951.777 elettori in 11.602 sezioni elettorali.

REGIONALI - In Friuli, dove si voterà anche per le provinciali ad Udine e per le comunali in 13 amministrazioni cittadine, tra le quali la stessa città di Udine, le rne rimarranno aperte il 21 e 22 aprile. Complessivamente (considerando una sola volta gli enti interessati a più elezioni) in Friuli sono chiamati alle urne 1.105.108 elettori.

In Valle d'Aosta – dove non è prevista l'elezione diretta del presidente della Regione – si voterà per l'elezione del Consiglio regionale nella sola giornata del 26 maggio. Consiglio che poi nominarà il presidente. Gli elettori interessati sono 104.763.

PROVINCIALI - L'unica provincia chiamata al voto è quella di Udine, dove 493.780 cittadini, divisi in 622 sezioni, voteranno il 21 e 22 aprile.

COMUNALI - I comuni chiamati al rinnovo, calcolando tutte le Regioni, a statuto ordinario e speciale, sono 727 per un totale di 8.889.036 elettori, divisi in 10.252 sezioni.

Nelle Regioni a statuto ordinario si vota il 26 e 27 maggio in 535 comuni di cui 92 con più di 15 mila abitanti (fra cui 15 comuni capoluogo) e 443 inferiori a questa cifra. Particolarmente importante l'appuntamento elettorale per il rinnovo dei consigli dei 15 comuni capoluogo: Brescia, Lodi, Sondrio, Treviso, Vicenza, Imperia, Massa, Pisa, Siena, Ancona, Roma, Viterbo, Isernia, Avellino, Barletta.

In Trentino Alto Adige si vota il 26 maggio per il solo comune di Pergine Valsugana. Gli elettori sono poco più di 16 mila. In Friuli Venezia Giulia si vota in 13 comuni. Gli elettori sono 147.130, divisi in 175 sezioni. In Sicilia per il rinnovo dei sindaci e dei consigli comunali si voterà il 9 e 10 giugno. Il rinnovo interesserà 142 comuni di cui 103 inferiori ai 10 mila abitanti e 39 superiori a questo numero, fra cui 4 capoluogo: Catania, Messina, Ragusa e Siracusa. Complessivamente sono chiamati alle urne 1.643.440 cittadini. In Sardegna si vota in 34 comuni inferiori ai 15 mila abitanti e in due comuni superiori a questa cifra: Assemini (in provincia di Cagliari) e nel capoluogo Iglesias. Gli elettori saranno in totale 126.638, divisi in 152 sezioni. La data non è stata ancora decisa, ma sicuramente le amministrative, in Sardegna, si svolgeranno nel mese di maggio. A stabilire la data sarà il presidente della Regione, Ugo Cappellacci, che emanerà un decreto di indizione.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 2 aprile 2013



La nuova legge elettorale rappresenta il nodo centrale della commissione per le riforme. Ma gli ostacoli sono tanti

Nel menù dei saggi anche la riduzione dei costi della politica nonché la riforma delle Camere

Grillo e il M5S benedicono il ritorno al «Mattarellum»

L'ex comico: il Parlamento lavori. La democrazia non vuole badanti

La senatrice: «Parlamento esautorato»

Nugnes (5stelle) al Capo dello Stato «Non ha trovato saggi tra le donne»



«È un mondo strano quello che non trova sagge le donne, che sono certamente le più sagge tra gli uomini; e che non si interroga su quanta saggezza ci sia nel modello di sviluppo proposto dai Cinque stelle. Un mondo all'incontrario direi e i fatti mi danno ragione». È la critica della senatrice del Movimento 5 stelle Paola Nugnes (nella foto) alla commissione di esperti voluta da Napolitano. «Per il presidente Napolitano evidentemente, - prosegue Nugnes - nessuna donna è saggia e nessun Cinque stelle lo è. Se Violante è saggio io sono Vercingetorige. Golpe Bianco? Parlamento commissariato? Ancora non mi è chiaro cosa dovranno fare questi "saggi" e come opereranno, su cosa. Se la commissione dei saggi dovesse mettere mano a provvedimenti urgenti e speciali come dicono i media, nessuno del Cinque stelle sarebbe presente, sarebbe rappresentato, nessuno di noi potrebbe portare contributi, fare alcunchè».

ROMA. È già partito il tiro al bersaglio contro il ruolo «inedito» dei «saggi» chiamati a fare quei «miracoli» non riusciti ai partiti.

Tra questi spicca la riforma della legge elettorale che gli sherpa delle forze politiche, dopo una estenuante prova di forza frammezzata da instancabili appelli di Napolitano, hanno abbandonato a se stessa quasi alla vigilia del voto di febbraio. Colpa di diffidenze, sospetti e veti incrociati che hanno garantito la sopravvivenza del Porcellum, e il risultato è sotto gli occhi di tutti.

Ora, evidentemente, il presidente della Repubblica punta, attraverso il filtro del gruppo dei saggi, a lasciare in eredità al suo successore insieme all'arma del voto anticipato (se dovesse permanere l'impasse) una legge elettorale «risanata» e liberata dalle «porcate». Una impresa difficile (per i saggi) ma non impossibile (per il governo).

Almeno stando al costituzionalista Michele Ainis il quale ha detto ad esempio che, volendo, «Monti potrebbe fare un decreto di due righe con cui stabilisce che abroga il porcellum e rivive il mattarellum».



M5S Beppe Grillo, leader del Movimento 5 Stelle

L'uovo di Colombo – verrebbe da dire – che può non risultare indigesto ai partiti e, soprattutto, al movimento di Grillo, che ha detto, a proposito dei saggi, che la democrazia non ha «bisogno di badanti».

È stato proprio il leader delle 5 stelle, venerdì scorso a strattonare le forze politiche verso il Mattarellum: «tornare subito alla legge elettorale precedente». Una legge che ha funzionato bene dal '93 al 2005 (suggellando il passaggio alla seconda Repubblica) e che è stata modificata d'imperio dal centrodestra per mutilare la probabile vittoria del centrosinistra, come poi ha ammesso il «padre» del Porcellum, Calderoli.

L'architrave della legge di Sergio Mattarella poggia sul sistema maggioritario a un turno per il 75 % dei seggi (sulla base di collegi uninominali) e per il 25% sul proporzionale (in un collegio unico nazionale). Nel menù dei quattro saggi dovrebbe esserci anche la riforma delle Camere con il taglio del numero dei parlamentari e il superamento del bicameralismo perfetto, dove la sintonia tra le forze politiche è decisamente maggiore, anche per la spinta che sale dal paese (e dal movimento di Grillo).

Altra priorità istituzionale i costi della politica. Molti i nodi da sciogliere dunque, mentre il tempo sfugge. Con il Pdl che scalpita e già prepara la macchina elettorale per giugno.

Temi, questi che sono al centro dello scontro politico da tempo. E quindi, la scommessa è capire se il lavoro dei saggi sarà in grado di superare l'impasse. E le posizioni precostituite dei partiti.

Certo questo tema è il cuore di questa fase politica.

Giuliana Palieri

DE TOMASO

La patrimoniale «tedesca»

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Le tre mosse sono: restare a cavallo delle istituzioni dalla postazione del Quirinale, resuscitare il governo Monti, nominare dieci esperti in grado di elaborare una bozza di riforme istituzionali e economiche. Quest'ultimo tentativo è più ambizioso di un giro del mondo su un canotto, anche perché la storia delle commissioni di saggi, in Italia, non brilla per produttività e redditività. Le commissioni, tradizionalmente, sono il metodo più infallibile per bloccare ogni conato di riforme.

Ma la politica è fatta anche di simbologie. L'Italia ha sperimentato da secoli più controriforme che riforme, non solo in materia religiosa. Tuttavia, fissare un programma di riforme non è mai inutile, non foss'altro per dimostrare, anche all'estero, che la Penisola non si diletta solo con manovre, manovrine o manovrone, e che anche i governanti della dolce vita romana, al dunque, sanno badare alle future generazioni, non solo alle prossime elezioni. Almeno grazie a un calendario di buone intenzioni.

Ma verso quale obiettivo saranno avviati i piani di riforma di cui si occuperanno i saggi scelti da Napolitano? Se in Italia l'attenzione sarà concentrata sui progetti di riforma delle regole del voto (stop al *Porcellum*, responsabile dello stallo post-elettorale), all'estero, invece, l'attenzione sarà rivolta alle misure contro la crisi economica. È vero che la commissione è solo una commissione, non un esecutivo legittimato dal *placet* delle Camere. Ma dalla commissione potranno o potrebbero piombare suggerimenti di cui il governo Monti (o chi gli subentrerà) potrà o dovrà fare tesoro. In soldoni: la prima pratica d'ufficio cui dovranno dare risposta Monti o il suo successore è più voluminosa di un grattacielo e si chiama debito pubblico. Per la prima volta, da fuori, in particolare dalla Germania, ci fanno sapere che i debiti vanno saldati e che non vanno spalmati né sui partner europei né sugli italiani che verranno. Di qui il *pressing* alla Gattuso, deciso dalla Merkel nell'infinita partita politico-economica tra Italia e Germania.



MERKEL La Cancelliera in vacanza a Ischia

Se la Cancelliera, nonostante il codice genetico teutonico, ancora più inflessibile nelle classi dirigenti provenienti, come lei, dall'ex Germania comunista, non disdegna il ricorso agli eufemismi per ricordare, ai colleghi romani, le cambiali da pagare, il suo ministro delle finanze, Wolfgang Schauble, è restio a inviare messaggi con i soliti giri di parole delle diplomazie. Va dritto dritto al cuore del problema: gli italiani, presi uno per uno, sono più ricchi dei tedeschi, di conseguenza farebbero bene ad aprire il loro portafogli per riempire le casse del loro Stato rimaste a secco. Chiamatela patrimoniale, stangata, prelievo forzoso o come volete voi. Ma non si scappa. Il resto d'Europa, secondo il ministro prussiano, non farà sacrifici per il Belpaese, tanto meno la Germania.

Siamo tornati al bipolarismo delle due tasche, che fu oggetto di una sottile disquisizione, anni fa, fra la Merkel e il nostro ex ministro dell'economia Giulio Tremonti. In una tasca della signora Italia vi è un debito pubblico di oltre 2mila miliardi di euro, in una tasca vi è una ricchezza privata di oltre 8mila miliardi di euro. E c'è chi dice che il volume di quest'ultima voce sia molto più pesante della cifra stimata. Se questa radiografia dei conti italici rendeva meno precaria la condizione psicologica del Divo Giulio di fronte alla Cancelliera di ferro, nello stesso tempo favoriva le contrordeduzioni di quest'ultima, che, sia pure con un lessico meno esplicito della successiva terminologia di Schauble, anticipava la medesima terapia: italiani, togliete soldi dalla tasca più pesante e metteteli nella tasca più leggera. Traduzione: tassate, tassate e tassate, a meno che non decidiate di osare l'inosabile, tagliando tutti i rami improduttivi della foresta pietrificata statale.

Ma tassare significa introdurre una (nuova) patrimoniale. Chi se la prenderebbe - dopo l'Imu e il deprezzamento degli immobili (vere patrimonialone) -, una simile responsabilità, che condannerebbe chiunque a un inferno di impopolarità? Chissà. Monti? Forse. Amato? Probabile. Un altro ancora? Vedremo. Sta di fatto che i governanti tedeschi, ormai più attenti alle cronache politiche romane che a quelle di Berlino, non concederanno sconti, in linea con l'intransigenza manifestata per Cipro.

Ma se, in Italia, si sottrarranno soldi ai privati, fosse pure ai più ricchi (solo per il fisco, si capisce), per ricollocarli nel calderone pubblico, dove si troveranno le risorse per lo sviluppo, gli investimenti, e gli stessi consumi? Meglio farsi il segno della croce.

Giuseppe De Tomaso
giuseppe.detomaso@gazzettamezzogiorno.it

SIMONETTI

Il pesce si fa beffa della Rete

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Partiamo da internet, la Rete in cui ormai ci troviamo, come pesci imprigionati. Incredibile, tutti gli scherzi, i famosi pesci d'aprile del momento, hanno avuto come scenografia il mondo di internet, un mondo che oggi ci sommerge, ci fa galleggiare e affogare allo stesso tempo. Pensate: la burla che ha fatto il giro del mondo è stata l'annuncio che avrebbero abolito «YouTube», la grande videovetrina dell'essere umano dotato di testa, busta ma soprattutto di dita. Apriti cielo. E senza «YouTube» come presento le mie ricette? Come metto in rete la mia canzone, il mio libro? Come mi connetto? In quella che molto saggiamente è stata definita la *finger-democracy* (la democrazia del polpastrello), in cui tutto esiste solo perché è online, la fine di «YouTube» sarebbe la vera catastrofe. Altro che Italia senza governo, altro che economia a rotoli.

E poi, altro scherzo: hanno diffuso la voce che i messaggi su Twitter sarebbero stati gratis solo se senza vocali, ma con abbonamento di 5 euro in presenza delle solite «aeiou». Ed ecco che già sembrava profilarsi un universo di comunicazioni sincopate, così come lo sono ormai le nostre vite fatte di brevi sms (che orrore le sfilze di auguri pasquali!), di cinguettii sugli iPhone, di videochiamate con la vicina del pianerottolo (non è più semplice una vecchia telefonata?).

Tutta questa comunicazione si riversa nelle nostre vite e nei pesci d'aprile. Chi li escogita, decide di colpire laddove abbiamo il nostro tallone d'Achille, quel «debole» della gente comune che un tempo erano le bellone bionde e che oggi invece è un bel tablet superaccessoriato, con tutta la filosofia di vita che ciò implica. Ma non basta. A guardar bene i pesci d'aprile 2013 ce ne sono altri che parlano di noi: ad esempio quello lanciato dal *The Guardian*, il giornale inglese che perpetra all'infinito la tradizione del primo aprile riservata ai suoi (ormai increduli) lettori. Ieri il quotidiano ha lanciato l'idea degli occhiali «a realtà aumentata» e cioè capaci - se indossati - di capire la verità che si nasconde dietro una determinata cosa. Esempio: vedete un merluzzo «fresco» del Baltico? Gli occhiali vi dicono che arriva da un allevamento cinese con surgelamento dubbio. Una freschezza tutta da discutere. Anche qui, uno scherzo che ci svela: noi, poveri consumatori abituati alle truffe, animati da quella voglia di risparmio che ci fa trangugiare di tutto, anche le fragole che costano un euro a cestino in pieno inverno e che poi miracolosamente hanno il sapore della banana.



THE GUARDIAN Gli «occhiali della verità» lanciati dal giornale inglese

E già che siamo in tema di aromi: che dire dello scherzo fatto dalla Procter e Gamble's, azenda che ha annunciato di lanciare sul mercato il primo colluttorio al bacon? Anche lì, siamo noi: proficuamente pronti ad assumere ogni orrore, purché finisca nel tritacarne dei media, si veda in Tv, sia consigliato su Real Time, o si dica in giro che «fa dimagrire».

C'è però uno scherzo che ci ha lasciato totalmente indifferenti: quello ideato in Sicilia, dove si è detto che nella giunta di Crocetta sarebbe stato designato come assessore Fiorello al posto di Battiato (cacciato via per una bella figura con parolaccia in quel di Bruxelles). Ebbene, nessuno scandalo: la notizia era un pesce d'aprile ma poteva sembrare vera. Sarebbe stato un altro comico in politica, un altro imitatore a far comizi. Per noi, realtà e fantasia sono lo stesso e neanche i pesci d'aprile ci fanno finire nella rete.

Enrica Simonetti

CHE AMBIENTE FA
di GIORGIO NEBBIA

Sempre meno petrolio tragedia per i trasporti

Uno dei problemi del futuro riguarda la disponibilità di petrolio, nei singoli paesi e nel mondo. Altre fonti di energia, dal carbone al solare, al vento, possono fornire calore o elettricità, ma i mezzi di trasporto, i circa mille milioni di autoveicoli posseduti dai settemila milioni di abitanti della Terra, possono muoversi prevalentemente con derivati del petrolio. Ci sono soluzioni alternative, come le automobili elettriche, o anche l'uso di carburanti «biologici» derivati dai vegetali, come l'alcol etilico o il biodiesel, o il gas naturale (metano), ma per molti anni, forse per qualche decennio ancora, i trasporti, compresi quelli aerei, dipenderanno dalla disponibilità di petrolio. Dal petrolio dipendono anche molte altre attività, come molti settori dell'industria chimica, molte centrali elettriche, molte fabbriche, molta parte dell'agricoltura, ma la dipendenza dal petrolio è altissima soprattutto per i trasporti. Peraltro in molte zone del mondo i pozzi petroliferi mostrano segni di esaurimento. Un geologo americano, King Hubbert (1903-1989), nel 1956 spiegò che la disponibilità mondiale di petrolio sarebbe diminuita nei decenni successivi. Un discorso simile vale per il principale possibile sostituto del petrolio, il gas naturale, un idrocarburo simile a quelli, liquidi, presenti nel petrolio, ma anche le riserve di questo combustibile non sono infinite.

CHE FARE - Tutti i paesi del mondo cercano giacimenti di petrolio e di gas naturale ancora sconosciuti, nel sottosuolo dei deserti asiatici, delle foreste equatoriali, sotto i ghiacci polari, sotto il fondo degli oceani, a profondità sempre maggiori, anche se i nuovi possibili giacimenti potranno fornire petrolio e metano che costeranno sempre di più. La situazione è particolarmente grave per gli Stati Uniti che, esaurite gran parte delle proprie riserve nazionali, da molti anni stanno importando crescenti quantità di petrolio e gas naturale da altri paesi. Oltre a quelli presenti nei pozzi tradizionali, il petrolio e il gas naturale si trovano intrappolati in mezzo a rocce, gli scisti, e i tecnici hanno scoperto delle tecniche in grado di estrarre idrocarburi anche da questi scomodi giacimenti. Talvolta, come nel caso dei giacimenti della regione canadese dell'Athabaska, gli scisti si trovano in superficie e possono essere trattati in modo da liberare il petrolio. In altri casi si tratta di mandare delle sonde in profondità, al livello degli strati sotterranei di scisti, e di iniettare in tali strati dell'acqua sotto pressione insieme a speciali agenti chimici, in modo da fratturare le rocce liberando petrolio o gas che vengono poi convogliati in superficie.

L'estrazione di petrolio e di gas dagli scisti «nazionali» negli Stati Uniti è aumentata al punto da far scrivere a qualche giornale che gli Stati Uniti con queste tecniche potrebbero diventare «una nuova Arabia Saudita», per dire un paese ricco di petrolio, e che un giorno addirittura non avrebbero più bisogno di importare idrocarburi. Da qualche tempo però vengono messe in discussione queste iniziative, che sono state sostenute finanziariamente dal governo americano e che hanno richiesto grandi investimenti da parte delle compagnie petrolifere. Alcuni articoli apparsi anche in riviste scientifiche spiegano che l'estrazione di petrolio e di gas dagli scisti è una operazione destinata all'insuccesso prima di tutto perché le riserve sono molto minori di quanto si pensi. Inoltre vi sono gravi problemi ambientali perché le acque e le sostanze chimiche iniettate nel sottosuolo si diffondono e inquinano le falde idriche sotterranee rendendo l'acqua non adatta per le città e per l'irrigazione, a cui si aggiungono gli inquinamenti dovuti alle inevitabili scorie solide.

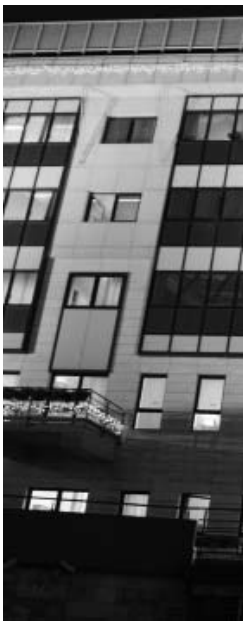
ALTI COSTI - E, soprattutto, il costo degli idrocarburi recuperati dalla fatturazione degli scisti è molto alto e destinato a crescere, e sarebbe sopportabile soltanto se il prezzo del petrolio superasse di molto i già alti valori attuali fra 90 e 100 dollari al barile per il petrolio Wti, una delle qualità merceologiche, aumenterebbe così il prezzo internazionale della benzina e del gasolio che è poi quello che interessa ciascuno di noi quando fa il rifornimento per la propria automobile. Come dire che il successo finanziario delle società che estraggono petrolio e gas dagli scisti sarebbe possibile soltanto se aumentassero i costi di tutte le merci che dipendono da questi idrocarburi. Che sono poi tutte le merci della nostra vita, perché anche le materie plastiche, i metalli, il grano e le patate, lo zucchero e i tessuti, tutti dipendono, direttamente o indirettamente dagli idrocarburi. È attendibile questa denuncia o è diffusa dai gruppi che hanno interesse a estrarre petrolio e gas dai giacimenti tradizionali - Purtroppo la nostra vita e le spese quotidiane, dipendono da scontri fra giganti finanziari che fanno profitti favolosi anche manipolando l'informazione. Insomma il petrolio esistente nel mondo è disponibile ancora per molti decenni; o scarseggia e costerà sempre di più - quale è la verità - di quali «scienziati» possiamo fidarci? Una verità ci sarà pure, e da questa dipende la vita reale dei terrestri, e c'è da augurarsi di conoscerla finalmente.



Scenari politici

Dallo Statuto regionale alle petizioni comunali: così gli enti provano ad adeguare gli iter di scelta

Se c'è voglia di partecipazione Dal basso



di SARA LORUSSO

E' un tempo «di inquietudine e rivolgimenti, in cui la democrazia bussa e a volte abbatte le porte che prima la escludevano», dice il presidente del consiglio regionale Vincenzo Santochirico quando anticipa alcune novità dedicate alla partecipazione nel nuovo Statuto regionale. Due sono gli strumenti: «la democrazia come sistema e la politica come volontà». L'equilibrio funziona solo quando entrambi i canali di relazione con la società - democrazia e politica - «corrispondono, riflettono, interagiscono con i cittadini».

Da tempo, ormai, un blocco di società sempre più consapevole spinge per una maggiore partecipazione alle dinamiche di scelta politica, soprattutto a livello locale, dove i provvedimenti hanno conseguenze dirette e immediatamente percepite sul quotidiano. Di recente la classe dirigente ha cominciato a interrogarsi su come rispondere a questo bisogno diffuso. Non è più tempo di decisioni calate dall'alto. I risultati delle ultime elezioni politiche hanno insegnato anche questo. I cittadini hanno bisogno di essere ascoltati, ma soprattutto di riconoscersi in un progetto, in obiettivi che di volta in volta vengono messi loro davanti. Meglio, poi, poter concorrere a costruire quegli obiettivi, dicendo la propria.

Non è solo una questione di mezzo: il Movimento 5 Stelle ha raccolto consensi non grazie a Internet, ma perché ha saputo, almeno in campagna elettorale, toccare le corde del dissenso e trasformarle in un racconto di protagonismo civico.

E adesso? Le istituzioni si organizzano. Ci provano, almeno.



A viale Verrastro il cammino per l'approvazione del nuovo Statuto era nato già mesi fa, ma oggi può richiamare una profondità di dibattito diversa. Mancano ancora diverse tappe e ulteriori giri di consultazione.

Nel frattempo il titolo secondo della carta, al diritto di petizione e all'iniziativa legislativa popolare, abbina due diverse forme di referendum consultivo: uno promosso da una minoranza consiliare e l'altro da «specifiche categorie d'interesse». E' quest'ultima la forma di consultazione popolare più interessante, se non altro per le connessioni e il controllo reciproco che sviluppa tra cittadinanza e istituzione.

Il referendum approvativo (utilizzato già in ordinamenti regionali speciali come la Valle d'Aosta) nasce con una sottoscrizione di un progetto di legge di iniziativa popolare da parte di un numero di elettori che varia tra 3.000 e 5.000. Più è alta la quota di sottoscrizioni, più è facile far entrare la proposta nell'elenco degli atti da valutare entro 90 giorni. Trascorso il termine senza che una legge recepisca il testo popolare o, quanto meno, i principi e i contenuti essenziali delle proposta di legge, si procede al referendum approvativo. Questa strada, hanno spiegato a viale Verrastro, è una via di coinvolgimento diretto della volontà popolare.

Esistono altre forme di partecipazione, spesso istituite da anni, ma poco utilizzate. A Potenza, per esempio, l'opposizione comunale proprio in questi giorni ha deciso di farvi ricorso. Con una motivazione tutta politica.

Per discutere del centro storico e chiedere la sospensione della zona a traffico limitato, la minoranza ha abdicato alla tradizionale richiesta di consiglio comunale aperto, utilizzata soprattutto per costringere la maggioranza a confrontarsi su un qualsiasi tema anche con le parti sociali, che in queste sedute speciali hanno diritto di parola. Invece, su un tema così importante per il capoluogo, i gruppi di opposizione hanno scelto lo strumento della petizione: servono 300 firme perchè un tema sia messo al centro del dibattito consiliare. Le hanno raccolte in pochi giorni. «Così facciamo uscire dall'angolo il centrosinistra», ha detto in conferenza stampa il consigliere del Pdl Michele Napoli. Spiegando che con la forza del consenso e del supporto dal basso, difficile che la maggioranza possa glissare sul tema.

Tra i palazzi e la burocrazia, queste sono solo alcune delle strade percorribili a livello istituzionale. Ne esistono altre, statutarie, normate o di consuetudine. Come per esempio la scelta fatta tempo fa dal consiglio comunale di Potenza di aprire al pubblico, sempre, tutte le commissioni consiliari. I cittadini non possono intervenire, ma possono assistere: e quelli sono gli organismi in cui ogni provvedimento comincia a prendere forma. Certo, non si tratta, in questo caso, di partecipazione attiva, ma resta un fronte di vigilanza.

E' chiaro che non basta, la partecipazione è un percorso difficile. Le comunità vanno educate a modelli nuovi, le istituzioni devono accettare prima e poi imparare a usare quegli stessi modelli. Le forme tradizionali di accesso alle decisioni - che sono uno step diverso, ma complementare alla trasparenza - non possono, tra l'altro, non tenere in considerazione le mille possibilità di informazione, condivisione, ricerca che la tecnologia e la Rete mettono a disposizione.

Vanno bene nuovi percorsi di protagonismo della cittadinanza. Vanno bene le idee di accesso e condivisione, lo sforzo di apertura delle istituzioni alla partecipazione. Ma è con la messa in pratica che comincia la strada in salita, un viaggio che è tutto di educazione culturale. Da entrambe le parti.

s.lorusso@luedi.it

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IN REGIONE

Rimpasto regionale Prendono quota gli assessori esterni



Vito De Filippo

Tutto da rifare, più o meno. Perché l'accordo pare non ci sia. Non defiitivo almeno. Così la nuova giunta regionale non dovrebbe essere definitiva in poche ore. E pensare che poco prima del weekend pasquale sembrava imminente l'annuncio del gruppo che guiderà l'ultima parte della legislatura. Appena dopo Pasquetta, si diceva. E già di dava per scontata la squadra dai nuovi quattro assessori, scelti tra i consiglieri regionali.

Approvata in consiglio regionale la proposta di legge per la riduzione del numero di assessori in esecutivo (da sei a quattro componenti), nonostante servano ancora alcuni passaggi istituzionali, il rimpasto aveva ottenuto una spinta istituzionale importante.

Ma la corsa al rinnovo ha subito un nuovo arresto. Proprio nelle ultime ore infatti, sembra sia tornata di attualità l'ipotesi di una giunta fatta di assessori esterni, oppure costruita in modo misto (alcuni consiglieri, alcuni tecnici esterni).

In generale, l'ipotesi di un esecutivo in tempi brevi prospettata dopo le Politiche ha dovuto fare i conti con l'estrema complessità della situazione.

Il governatore De Filippo era sembrato molto incline a una giunta di soli tecnici. Questa scelta da un lato avrebbe dato risposte in termini di immagine, in un momento in cui la politica tradizionale è molto distante dall'opinione pubblica. Dall'altro, una squadra di esterni avrebbe superato lo stallo legato ai possibili risvolti dell'inchiesta giudiziaria in corso sui consiglieri regionali (quella aperta sui rimborsi e i conti dei gruppi di viale Verrastro).

Molte forze di coalizione propendendo per una soluzione che appare più orientata agli interni. Con l'area ex Ds del Partito democratico che spinge per rinviare, andare avanti con lo stesso esecutivo, almeno fino a giugno.

LA RIFLESSIONE

UNICA CERTEZZA: TUTTO COME

di SERGIO MANIERI

Come tanti altri avevo sollecitato, nella discussione di questi giorni, maggiore chiarezza.

Chiarezza nella definizione della maggioranza che oggi compone il centrosinistra, nelle scelte e, da subito, anche nei metodi e nei comportamenti.

Questo come premessa indispensabile a quel rinnovamento da tutti invocato.

Senza un effettivo rinnovamento non è possibile superare l'attuale situazione economica e sociale, nella quale i cittadini si trovano sempre più in difficoltà; i sacrifici per le famiglie sono in aumento.

Purtroppo, i segnali che arrivano sono deludenti. La stessa conclusione del dibattito sui problemi legati al funzionamento di Fenice ne è la prova.

E' stata approvata una mozione che promette più severità per il futuro ma, intanto, non interviene adeguatamente sulla situazione attuale. Segnalazioni di disfunzioni e di carenze, forse anche di omissioni, sono venute dalla commissione di inchiesta regionale. Su questo occorreva un più puntuale approfondimento, con decisione consequenziale.

I lucani hanno il diritto di conoscere i fatti, ma anche le relative responsabilità e gli eventuali provvedimenti che si adottano. Per la tutela della salute dei cittadini e del loro territorio occorre far rispettare norme già da tempo operanti. Nel nostro Paese si aspetta sempre la conferma eclatante del disastro! Le famose grida manzoniane si ripetono con prevedibile efficacia.

I diritti dei lucani, così come la dignità della politica stessa, vanno difesi senza infingimenti dall'arroganza ricattatoria di Società che operano sul territorio regionale nel loro esclusivo interesse economico.

Memorandum, declaratorie, producono un effetto molto relativo se guardiamo alle insistenze di alcune società; occorrono, invece, maggiore coraggio, decisione ed incisività perché il rispetto delle regole sia reale, a partire dai grandi capitali. Su questo terreno ci tocca registrare ancora incertezze ed atteggiamenti possibilisti, con le solite scappatoie permissive.

Analoga delusione ci viene dalla discussione politica in corso. E' una discussione molto frammentata, spesso molto interpersonale, in cui prevalgono le dinamiche all'interno del Pd, alla ricerca di un nuovo equilibrio. Agli alleati tocca l'attesa e tardive comunicazioni, forse ad accordi già raggiunti.

Un altro aspetto importante, del tutto trascurato, è quello dell'attuale assetto del centrosinistra che è diverso da quello di qualche mese fa.

Silenzio anche sulla definizione di un programma di fine legislatura. Molta più attenzione viene, invece, data al toto-assessore. In questo scenario mancano momenti, tavoli collegiali, che abbiano i con-



Dopo un giorno dalla nomina dei saggi, i partiti non nascondono, chi più chi meno, il loro malumore

LA DIRETTA

Segui gli aggiornamenti sul telefonino. Leggi le istruzioni a pagina 17

Anche il Pd si fa tiepido «Non si supera lo stallo»

I Democratici meno entusiasti. I «montiani» vanno avanti



PD Il lucano Filippo Bubbico



PD Pier Luigi Bersani e Dario Franceschini

● **ROMA.** Prima gli elogi, poi i primi paletti e diversi distinguo. Infine attacchi veri e propri contro i «saggi» che non risparmiano nemmeno il Capo dello Stato. Il tentativo di Napolitano di de-ideologizzare la crisi politica sembra dunque non aver prodotto i frutti sperati se a poche ore dall'annuncio della scelta degli «esploratori», dai dubbi (targati Pd-Pdl ma anche M5S) si è passati alle accuse.

Dall Pdl, il segretario Angelino Alfano, in sostanza, ribadisce l'aut aut berlusconiano: o si fanno subito larghe intese riaprendo le consultazioni o si va al voto a giugno.

Il Pd tace o quasi a pasquetta ma sicuramente abbassa di un ottava i toni usati ieri da Dario Franceschini che considerava la scelta dei saggi «non risolutiva dello stallo politico». A intervenire, e solo a precisazione quirinalizia avvenuta, sono Cesare Damiano e Walter Verini. Il primo per chiedere di evitare scontri, il secondo per concedere ai saggi di «lavorare al meglio e senza pregiudizi» ed evitare «nell'interesse dell'Italia chiusure e ricatti inaccettabili».

Ma a dar voce ai dubbi che stanno accompagnando i primi passi degli «esploratori» del Colle, a sorpresa, si aggiunge uno degli stessi protagonisti: Filippo Bubbico. «Si è esagerato - dice il senatore Pd a Tgcom 24 - nell'ipotizzare che questo gruppo potesse risolvere problemi che solo i partiti e i gruppi parlamentari potranno risolvere con le modalità ordinarie. La politica - è la sua convinzione - deve tornare in campo, è questa la verità».

Per i montiani di fronte a certi commenti alle ultime decisioni del capo dello Stato vengono in mente quelli che discettano sul dito e non considerano affatto la luna, o almeno fanno finta di apparire così», dice dice Lorenzo Dellai, capogruppo do Scelta civica alla Camera.

«Si discute infatti sui "saggi", sulla loro natura, sui loro poteri, sulla loro composizione. Tutte cose importanti, per carità, ma non certo essenziali -dice Dellai-. Quella del presidente Napolitano, infatti, non è stata una procedura formale, non credo ci sia alcun provvedimento redatto ai sensi di legge: è stato un atto politico-istituzionale, orientato ad esercitare una adeguata pressione ai fini della costituzione di un governo secondo le attese della popolazione».

«Il presidente ha individuato un arco programmatico (lavoro, ripresa, Europa, riforma delle istituzioni) e un arco politico (Pd, Pdl-Lega e Scelta civica) attorno ai quali promuovere ciò che i partiti autonomamente avrebbero dovuto fare da subito dopo il voto: discutere e trovare intese nell'interesse della nazione. I saggi non sono infatti un surrogato di "governo del presidente", ma uno stimolo alla riattivazione della politica, nella pienezza delle sue funzioni: a patto che lo voglia e non intenda suicidarsi», conclude Dellai.

Uno dei saggi, il prof. Onida, rispondendo alle questioni poste da Grillo, afferma: «Dico una cosa molto personale c'è ad esempio il tema della incandidabilità e della ineleggibilità il cui giudizio finale ora è affidato alle Camere: è una norma superata storicamente oggi c'è la necessità che l'incandidabilità e l'ineleggibilità siano decise da un giudice terzo».

Bubbico: la priorità è sociale rilancio economico ed equità

Il senatore lucano: i saggi non sostituiscono il Parlamento

MIMMO SAMMARTINO

● Il senatore **Filippo Bubbico**, 59 anni, architetto, è l'unico «saggio» lucano tra le 10 personalità scelte dal presidente della Repubblica, Napolitano. Sindaco del paese d'origine (Montescaglioso), poi assessore e presidente della giunta della Basilicata). Qui ha lasciato un segno su intese come quelle sulla gestione delle risorse idriche e sulle compensazioni per le estrazioni petrolifere (prima dell'accordo con Eni, le Regioni non ricevevano royalty dalle compagnie petrolifere).

Da governatore lucano fu protagonista dell'aspra battaglia, infine vinta dal popolo lucano, contro il progetto di insediare, in una grotta di salgemma di Terzo Cavone, a Scanzano Jonico, il deposito unico nazionale di scorie nucleari. È stato poi, tra l'altro, sottosegretario allo Sviluppo economico (nel secondo governo Prodi) e ora è presidente della Commissione sul patto di stabilità.

Senatore Bubbico, in un Paese che ha smarrito i freni inibitori, che al confronto preferisce insulto e turpiloquio, come si sente a essere stato considerato ufficialmente "saggio"?

«La definizione è, per la verità, una semplificazione giornalistica...».

E allora cosa siete?

«Il Presidente della Repubblica ha ritenuto di intervenire in una situazione transitoria e di stallo del Paese nella quale si concentrano diverse complessità: il semestre bianco con la conclusione del mandato del Capo dello Stato, la difficoltà a formare un governo...».

E ha convocato dieci saggi...

«Ha voluto mettere in campo due gruppi di lavoro per accompagnare l'attività del governo Monti».

Dopo i primi applausi, però, fra i partiti sono emersi dubbi e titubanze. I critici hanno ragione o torto?

«Si tratta di una situazione straordinaria, con organismi che resteranno in carica finché non saranno costituite le commissioni ordinarie. I gruppi di lavoro non hanno la pretesa di risolvere una crisi che è assai profonda. Non sospendono il dibattito democratico, nè possono costruire intese per una possibile convergenza di governo. Cosa che può derivare solo dall'iniziativa dei partiti e dei gruppi parlamentari».

Però possono creare uno spazio di confronto. O no?

«Certamente».

Magari possono mettere a fuoco risposte condivise alle emergenze del Paese sul piano economico e sociale e su quello istituzionale...

«Sono le due grandi priorità del Paese. La disperazione di chi perde il lavoro e delle imprese costrette a chiudere e il sistema politico bloccato a causa di una legge elettorale che favorisce l'instabilità, a differenza di quanto accade in altri grandi Paesi».

E l'ingovernabilità lascia irrisolte le emergenze vere. Da dove bisogna ripartire?

«In primo luogo dal lavoro. Per creare lavoro bisogna rimettere in moto l'economia. Bisogna intervenire subito a partire dal fisco. Urge risolvere il problema degli esodati. L'annunciato sblocco dei pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione per le imprese, non sarà risolutivo, ma è un passaggio essenziale per far ripartire il Paese».

E poi?

«Va ripensato lo scenario di politiche economiche praticato a livello europeo».

Il rigore non basta?

«Non basta. Deve ripartire l'economia reale. Bisogna favorire crescita, equità. Sconfiggere la recessione. Occorre qualificare la spesa pubblica. Senza spesa pubblica l'economia non può ripartire. Ovviamente ci vuole una "buona" spesa pubblica».

Rienzi: «Visione istituzionale obsoleta»

Il Codacons insorge: «Tra gli esperti nessuno che rappresenti i cittadini»

«Forti perplessità sulla scelta del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano di nominare dieci saggi per superare la crisi politica del nostro Paese» vengono espresse dal Codacons. «Non è tanto l'operazione in sè a sollevare dubbi, quanto la scelta dei soggetti operata da Napolitano», spiega il presidente del Codacons, Carlo Rienzi. In particolare, scrive in una nota, «appare assurdo che, in un momento così delicato anche sul fronte economico, il presidente della Repubblica abbia deciso di non inserire tra i saggi anche un rappresentante reale dei cittadini, che potesse apportare un contributo concreto al superamento della situazione di stallo dell'Italia».

Per Rienzi, «con le sue nomine, Napolitano dimostra di essere ancora ancorato a una visione vecchia e obsoleta delle istituzioni e, cosa grave, non ha avvertito il vento di cambiamento che soffia in Italia e che porta i cittadini a voler essere finalmente protagonisti della vita e delle scelte del nostro Paese».

Un'altra richiesta di chiarezza, quindi, se non proprio di polemica sulla scelta dei saggi operata dal presidente Napolitano.

Polemica che si aggiunge a quella, che sta salendo nelle ultimi giorni, per l'assenza nella task-force di una donna.



Italia senza governo

Per Pd gli esploratori «non risolvono lo stallo», lieve apertura solo dall' M5s

Saggi sotto tiro difesi dal Colle

Il partito di Berlusconi, con Biancofiore, minaccia un ammutinamento sui provvedimenti dell'esecutivo Monti



ROMA – Prima gli elogi, poi i primi paletti e diversi distinguo. Infine attacchi veri e propri contro i "saggi", che nella domenica di Pasqua non hanno risparmiano nemmeno il Capo dello Stato. Una parabola che si consuma in neanche 48 ore e che rende molto più ripida oggi la strada che porterà i dieci esperti al Colle.

Il tentativo di Napolitano di deideologizzare la crisi politica sembra dunque non aver prodotto i frutti sperati se a poche ore dall'annuncio della scelta degli "esploratori", dai dubbi (targati Pd-Pdl ma anche M5S) si è passati alle accuse (quasi tutte pidielline) costringendo lo stesso Capo dello Stato a replicare sia ai primi («legittimi») che alle seconde («artificiose») bollandole comunque entrambe come paure «del tutto infondate».

Ma anche questo non è bastato al Pdl che, quasi in contemporanea con la nota del Quirinale, risponde con una del suo segretario Angelino Alfano nella quale, in sostanza, ribadisce l'aut aut berlusconiano: o si fanno subito larghe intese riaprendo le consultazioni o si va al voto a giugno. Dai colonnelli di Berlusconi arriva poi il primo attacco diretto al Quirinale. Non indugiando nella cortesia istituzionale, il coordinatore nazionale del partito, Sandro Bondi, punta infatti il dito direttamente contro il capo dello Stato: «Non si può – dice – condividere l'affermazione del Presidente della Repubblica secondo cui un governo il paese in questo momento ce l'ha e può lavorare. Non possiamo dimenticare che solo un mese fa ci sono state nuove elezioni politiche per cui il governo della precedente legislatura non ha alcuna legittimazione non avendo ottenuto la fiducia del nuovo Parlamento».

C'è anche chi, come Michaela Biancofiore – fedelissima del Cavaliere – minaccia un «ammutinamento parlamentare» contro ogni legge o decreto che Monti dovesse presentare. Sullo sfondo, come afferma apertamente il vicepresidente del Senato, Maurizio Gasparri, c'è infatti la partita della successione di Napolitano su cui tutto il partito sente puzza di bruciato leggendo nell'istituzione dei saggi solo «una manovra dilatoria per ambigue manovre».

Non tenero – ma ieri silente sul tema – nemmeno il Movimento 5 stelle anche se, tutto sommato, concede una certa apertura alla strada indicata da Napolitano che è, secondo Beppe Grillo, «al momento la miglior soluzione possibile in un Paese che ha visto Parlamenti svuotati di ogni autorità e significato». Ma se ciò può in qualche modo rispondere alla necessità di «ridare al Parlamento la sua centralità» non può però prescindere dall'urgenza di istituire le Commissioni» perchè «il Paese ha bisogno di un parlamento funzionante» e non di «fantomatici negoziatori» o di «badanti della democrazia».

Il Pd tace o quasi a Pasquetta ma sicuramente abbassa di un ottava i toni usati domenica da Dario Franceschini che considerava la scelta dei saggi «non risolutiva dello stallo politico». A intervenire, e solo a precisazione quirinalizia avvenuta, sono Cesare Damiano e Walter Verini. Il primo per chiedere di evitare scontri e cercare invece le risposte che chiedono disoccupati e nuovi poveri, il secondo per concedere ai saggi di «lavorare al meglio e senza pregiudizi» ed evitare «nell'interesse dell'Italia chiusure e ricatti inaccettabili». Ma a dar voce ai dubbi che stanno accompagnando i primi passi degli esploratori del Colle, a sorpresa, si aggiunge uno degli stessi protagonisti: Filippo Bubbico. «Si è esagerato – dice il senatore Pd a Tgcom 24 – nell'ipotizzare che questo gruppo potesse risolvere problemi che solo i partiti e i gruppi parlamentari potranno risolvere con le modalità ordinarie. La politica deve tornare in campo, è questa la verità».

LA "MISSIONE"

Al lavoro con due gruppi in via «informale e ricognitiva»

di SERENELLA MATTERA

ROMA – La "missione" che prende il via oggi al Quirinale è «assolutamente informale e ricognitiva» e ha «ovvi limiti temporali». Nessun tentativo di commissariare o scavalcare i partiti e il Parlamento. Il Colle decide di precisarlo a chiare lettere: sospetti e timori sono «infondati». Perchè il tentativo, di fronte allo stallo politico, è provare a portare il dialogo su un terreno comune di proposte programmatiche. Ai partiti spetta fare il resto. Sarà il presidente della Repubblica in persona, stamattina al Quirinale, ad avviare i lavori dei due gruppi di saggi. Alle 11 Napolitano riunirà le sei personalità incaricate di occuparsi dei temi economico-sociali ed europei: Enrico Giovannini (Istat), Giovanni Pitruzzella (Antitrust), Salvatore Rossi (Bankitalia), Giancarlo Giorgetti (Lega), Filippo Bubbico (Pd) e il ministro Enzo Moavero Milanesi. Alle 12 sarà la volta dei quattro esperti di temi istituzionali: il costituzionalista Valerio Onida, Luciano Violante (Pd), Mario Mauro (Scelta civica) e Gaetano Quagliariello (Pdl). Due incontri già operativi, nei quali dovrebbero meglio precisarsi tempi e modi (non ancora chiara, ad esempio, la sede) di svolgimento dell'incarico che il capo dello Stato ha così tratteggiato: «Formulare precise proposte programmatiche che possano divenire oggetto di condivisione da parte delle forze politiche». Che la strada sia tutta in salita, lo rivela il fuoco di fila di critiche piovuto sui saggi, all'indomani della nomina quirinalizia. Dubbi sul fatto che possano essere «risolutivi» sono stati espressi dal Pd. Dure critiche e pure un ultimatum di dieci giorni sono arrivati dal Pdl.

Il sospetto che i «badanti della democrazia» (Beppe Grillo) possano celare un tentativo di «golpe bianco», è venuto dal M5S. Tante e tali accuse, da spingere il Quirinale a intervenire con una nota, ieri, nel pomeriggio di Pasquetta, per sottolineare che al di là di «legittimi dubbi e scetticismi», certi «timori e sospetti» sono «artificiosi e del tutto infondati». Quando il lavoro dei due gruppi inizierà, assicura il Colle, «risulteranno evidenti sia il carattere assolutamente informale e il fine puramente ricognitivo dell'iniziativa assunta dal Presidente della Repubblica sia i limiti temporali, d'altronde ovvi».

E a chi storce il naso rispetto ai nomi scelti, risponde via Twitter il portavoce di Napolitano, Cascella: «Personalità scelte con criteri oggettivi per il lavoro già svolto e il ruolo ricoperto». Stamattina, con il via all'attività dei due gruppi, si proverà ad archiviare le polemiche ed entrare nel vivo. I dossier sul tavolo sono cruciali. Da un lato, preme ancora la crisi economica, dall'altro lato, si devono affrontare le questioni istituzionali: prima tra tutte la legge elettorale.



I tweet del portavoce di Napolitano

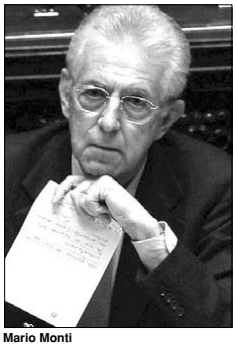
Per i principali quotidiani europei in Italia continua; la mossa del Colle serve solo a guadagnare un po' di tempo

Scetticismo e profezia di urne dalla stampa estera

Le Monde: «La permanenza di Monti, a torto o a ragione, è un valore sicuro sui mercati»

di MICHELE ESPOSITO

ROMA – «Per il momento nulla è chiaro se non che la paralisi politica italiana continua». Il corrispondente da Roma della Bbc descriveva così, nella tarda serata di sabato scorso, l'ultima mossa del presidente Giorgio Napolitano, la creazione di due gruppi di "saggi" per sbloccare lo stallo post-elettorale. Uno stallo che, sotto la lente della stampa internazionale, è destinato tuttavia a durare mentre all'orizzonte diventa via via più nitida l'ipotesi di un ritorno alle urne. Anche perchè, dalla Gran Bretagna agli Usa, i media internazionali interpretano la decisione del capo dello Stato soprattutto come l'estremo tentativo di guadagnare tempo, evitando nuove e rischiose reazioni dei mercati finanziari. Dagli statunitensi New York Times e Wall Street Journal fino al foglio britannico The Financial Times, i principali quotidiani anglosassoni riassumono il passo del presidente come «una nuova virata per superare la paralisi politica» o, rimarca il Wsj, come «un inusuale stratagemma per guadagnare tempo per risolvere le profonde divisioni politiche del Paese». Reuters, Bloomberg e El Pais intanto riportano le critiche giunte al gruppo dei saggi da Pd, Pdl e M5S, mentre il quotidiano madrileno, in un editoriale intitolato "Un Paese paralizzato" sottolinea come «l'Italia sia destinata a nuove elezioni se persiste la meschinità dei suoi leader di partito». Per El Pais Napolitano, con «un gesto che gli fa onore, ha fatto una mossa disperata per rompere il marasma politico», ma se la sua proposta fallisce, il prossimo capo di Stato convocherà nuove elezioni e «stando ai sondaggi, si ripeterà la situazione attuale». Mentre il tabloid tedesco Bild titola "Paura del terremoto in Italia". In Francia, infine, per il foglio economico Les Echoes Napolitano «ha calato il suo ultimo "jolly" "puntando anche sulla piena operatività dell'attuale esecutivo Monti». E proprio sul Prof Le Monde sottolinea come il capo dello Stato «in mancanza di un governo abbia prolungato il calvario di Monti». Infatti «Napolitano sa che la permanenza di Monti è un valore sicuro, a torto o a ragione, per i mercati». Mentre «per il resto è tutto molto meno chiaro».



Mario Monti





A sinistra **il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano;** sopra **Sandro Bondi**

Pdl vuole un nome di "garanzia" mentre «la casa brucia»

Il Cav non si fida e cerca l'intesa sul nuovo presidente

di TEODORO FULGIONE

ROMA – L'obiettivo è e resta il Quirinale. Il Pdl vuole rassicurazioni sul «nome di garanzia» del nuovo presidente e non si fida delle mosse del Pd. Le commissioni dei "saggi" che Giorgio Napolitano ha creato (anche) per fornire una base di dialogo tra lo stesso Pdl ed i Democrats, non convincono Silvio Berlusconi. Eppure il Cavaliere inizialmente aveva dato il via libera alla partecipazione di un uomo fidato, come Gaetano Quagliariello, al gruppo che studia la legge elettorale.

Il timore, sollevato fin dai primi momenti dai falchi del Pdl, è che i gruppi servano soltanto a far recuperare tempo al Pd (alle prese con una lotta intestina violentissima) e a spuntare l'arma di ricatto del «voto a giugno». E a questi sembrerebbe aver dato ascolto Berlusconi. Poco dopo l'annuncio del Colle della prima riunione dei due gruppi (stamattina al Quirinale), Angelino Alfano rompe gli indugi: «O c'è un'intesa politica piena che conduca a un Governo di larga coalizione - avverte – o è indispensabile andare subito al voto senza che sia resa impraticabile la finestra elettorale di giugno».

«Riteniamo opportuno che il presidente Napolitano riprenda le consultazioni con le forze politiche, e che le stesse forze politiche riprendano a parlarsi. La casa brucia e non sarebbero comprensibili altri rinvii e dilazioni», si legge in un comunicato che ha anche il compito di smentire le accuse di "inciucio" con il Pd che arrivano dal M5S. Lo spauracchio delle elezioni a giugno-luglio (possibile solo nel caso si arrivi immediatamente alla nomina del nuovo capo dello Stato, l'unico che potrà sciogliere le Camere) è un messaggio chiaro al Pd: discutiamo su governo e Quirinale.

D'altronde, le file di chi nel partito vuole il voto a breve sono sempre più affollate. I falchi sventolano sondaggi più che positivi e vogliono prevenire l'eventuale discesa in campo di Matteo Renzi con il Pd che potrebbe creare un'azione di disturbo. Di diverso avviso, invece, gli alleati della Lega che temono una debacle elettorale. «I falchetti del Pdl dovrebbero mostrare a Berlusconi un sondaggio con Renzi e forse la fregola del voto passerebbe!», scrive su twitter il senatore Raffaele Volpi. Le commissioni di saggi appaiono già in disarmo. E sono sotto attacco del Pdl. «Verifiche e approfondimenti – spiega Maurizio Gasparri – sono doverosi ma devono essere rapidi. Manovre dilatorie creano solo problemi ulteriori. Peggio poi sarebbe se la sinistra usasse questo tempo per ambigue manovre per l'elezione del nuovo Capo dello Stato». E poi c'è la questione del governo Monti che resta in carica, seppur per sbrigare gli affari correnti. E il Pdl non ci sta. «I saggi non possono sostituirsi nè al Parlamento neoeletto nè alla necessità di dar vita a un nuovo governo», spiega Fabrizio Cicchitto. «Il governo della precedente legislatura non ha alcuna legittimazione non avendo ottenuto la fiducia del nuovo Parlamento», fa eco Sandro Bondi. Più dialogante Maurizio Lupi. «Bisognerebbe superare quel pregiudizio del Pd nei confronti di Pdl e Berlusconi. Se i saggi possono aiutarci, noi siamo contenti e li sosterremo. In caso contrario, andremo alle elezioni».

> Altrimenti dal partito si ribadisce il ritorno al voto

Al Prof in carica basterebbe un decreto

Legge elettorale Anche da Grillo sì se torna Mattarellum

di GIULIANA PALIERI

ROMA – E' già partito il tiro al bersaglio contro il ruolo inedito dei saggi chiamati a fare quei miracoli non riusciti ai partiti.

Tra questi spicca la riforma della legge elettorale che gli sherpa delle forze politiche, dopo una estenuante prova di forza frammezzata da instancabili appelli di Napolitano, hanno abbandonato a se stessa quasi alla vigilia del voto di febbraio. Colpa di diffidenze, sospetti e veti incrociati che hanno garantito la sopravvivenza del Porcellum, e il risultato è sotto gli occhi di tutti.



Sergio Mattarella

Ora, evidentemente, il presidente della Repubblica, punta attraverso il filtro del gruppo dei saggi, a lasciare in eredità al suo successore insieme all'arma del voto anticipato (se dovesse permanere l'impasse) una legge elettorale risanata e liberata dalle "porcate". Una impresa difficile (per i saggi) ma non impossibile (per il governo).

Almeno stando al costituzionalista Michele Ainis il quale all'Ansa ha detto ad esempio che, volendo, «Monti potrebbe fare un decreto di due righe con cui stabilisce che abroga il porcellum e rivive il mattarellum».

L'uovo di Colombo – verrebbe da dire – che può non risultare indigesto ai partiti e, soprattutto, al movimento di Beppe Grillo. È stato proprio il leader delle Cinque stelle, venerdì scorso a strattonare le forze politiche verso il Mattarellum: «Tornare subito alla legge elettorale precedente».

Una legge che ha funzionato bene dal '93 al 2005 (suggellando il passaggio alla seconda Repubblica) e che è stata modificata d'imperio dal centrodestra per mutilare la probabile vittoria del centrosinistra, come poi ha ammesso proprio lo stesso "padre" del Porcellum, illeghista Roberto Calderoli.

L'architrave della legge di Sergio Mattarella poggia invece sul sistema maggioritario a un turno per il settantacinque per cento dei seggi (sulla base di collegi uninominali) e per il venticinque per ceto sul proporzionale (in un collegio unico nazionale).

Nel menù dei quattro saggi dovrebbe esserci anche la riforma delle Camere con il taglio del numero dei parlamentari e il superamento del bicameralismo perfetto, dove la sintonia tra le forze politiche è decisamente maggiore, anche per la spinta che sale dal paese (e dal movimento di Beppe Grillo).

Altra priorità istituzionale i costi della politica. Molti i nodi da sciogliere, dunque mentre il tempo sfugge.

Con il Pdl che scalpita e già prepara la macchina elettorale per giugno.

QUIRINALE, CONTO ALLA ROVESCIA

Il Friuli potrebbe far slittare il voto a maggio

ROMA - Le votazioni del Parlamento in seduta comune e dei 58 delegati regionali per eleggere il nuovo Capo dello Stato cominceranno entro aprile? La Costituzione prevede che il prossimo 15 aprile, il Presidente della Camera Laura Boldrini convochi in seduta comune Parlamento e delegati regionali per eleggere il nuovo Presidente della Repubblica. Nelle precedenti elezioni lo spazio di tempo intercorso tra la diramazione della convocazione e l'inizio della seduta comune è stato generalmente compreso fra i dieci giorni (1964, 1971, 2006) e i quindici giorni (1985, 1992, 1999). Questo lasso di tempo serve soprattutto alle comunicazioni ai Consigli Regionali sugli adempimenti loro richiesti e l'elezione dei delegati regionali.

Quest'anno le elezioni regionali in Friuli Venezia Giulia si terranno il 21 e 22 aprile. Non è chiaro se i delegati regionali dovranno essere eletti dal vecchio o dal nuovo Consiglio regionale. Ogni regione (eccetto la Valle d'Aosta cui spetta un solo delegato) dovrà eleggere tre delegati, «in modo che sia assicurata la rappresentanza delle minoranze». L'articolo 14 dello Statuto del Friuli prevede che il Consiglio regionale sia eletto per 5 anni. Nel 2013 si voterà il 21 e 22 aprile, ma lo stesso statuto prevede che il nuovo Consiglio si riunisca entro i 20 giorni dalla proclamazione degli eletti. Dunque le elezioni in Friuli potrebbero far slittare l'inizio del voto per il Presidente della Repubblica a maggio? La Costituzione (articolo 85) prevede la proroga dei poteri del Presidente della Repubblica in carica solo se le Camere sono sciolte o manca meno di tre mesi alla loro cessazione.

L'EMERGENZA

Debiti, oggi incontro a Palazzo Chigi

Sul fronte fiscale, Boldrini sollecita verso un rinvio della temuta Tares

di FRANCESCO CARBONE

ROMA – Il lavoro del gruppo di saggi indicati da Giorgio Napolitano per l'emergenza economica non è ancora iniziato. Ma l'emergenza è fin troppo nota da mesi: per le aziende e i contribuenti si tratta di liquidità agli sgoccioli e portafogli deserti. Due le strade maestre individuate per affrontare la crisi: pagare parte dell'enorme debito delle pubbliche amministrazioni, circa 90 miliardi (secondo Bankitalia) da restituire alle imprese. E attutire le prossime, pesantissime "nuove" scadenze fiscali (Tares, Imu, Iva), o almeno rimodularne l'impatto dove possibile. Sempre "appesi" poi due temi cruciali: gli esodati e il rifinanziamento degli ammortizzatori. Per quanto riguarda i "liquidi" le scadenze sono ravvicinate: oggi si dovrebbe svolgere un incontro a Palazzo Chigi per mettere a punto il testo del decreto per la restituzione. Testo al quale già da giorni si lavora al Tesoro. Già noti i paletti dell'operazione: prima tranche di 40 miliardi (20 nel 2013 e 20 nel 2014) con priorità alle imprese. Poi pagamenti alle banche. E ulteriori tranche successive. Il dl dovrebbe quindi già andare all'esame del prossimo Cdm per poi affrontare il percorso parlamentare. Parallelamente le due aule approveranno le risoluzioni per il via libera alla nota di variazione del Def che servirà a registrare la variazione di bilancio (+0,5% di deficit nel 2013, con un livello ipotizzato del 2,9%). Il decreto passerebbe a questo punto all'esame del Parlamento anche se ancora non è noto se sarà assegnato alle commissioni permanenti di merito (le Bilancio, ancora non insediate) oppure alle commissioni speciali. In ogni caso tutti gli schieramenti politici sembrano, a questo punto, favorevoli all'intervento.



Laura Boldrini

Altro fronte caldo è quello fiscale visto che si avvicina un luglio da incubo: scatta la Tares, c'è il primo acconto dell'Imu 2013, l'aumento dell'Iva dal 22 al 23% su moltissimi beni di largo consumo, e la consueta dichiarazione dei redditi. Un nuovo salasso, insomma. Per la Tares, grazie anche all'interessamento della presidente della Camera Laura Boldrini, si andrebbe ad un rinvio. E oggi ne parlerà un tavolo tra sindaci e sindacati. L'Imu invece, dati anche i tempi stretti per un'eventuale modifica, bisognerà probabilmente rassegnarsi a pagarla, anche se qualcosa potrebbe poi succedere in sede di conguaglio. E sembra assai difficile anche uno stop all'aumento dell'Iva, al quale è agganciato l'equilibrio dei conti pubblici. Ma questo si saprà in un paio di settimane, cioè quando il Governo presenterà il Documento di Economia e Finanza nel quale indicherà gli andamenti macro e quindi la possibile tollerabilità di un intervento contro l'aumento dell'imposta.

il Quotidiano
Martedì 2 aprile 2013

Basilicata

La discarica abusiva si allarga e si riempie nuovamente di materiali altamente pericolosi

A Censo di Mele si scarica ancora

Non solo cemento amianto, anche materiali di risulta e medicinali scaduti

di VALERIO PANETTIERI

MELFI – L'ultima segnalazione è arrivata due mesi fa. Uno scempio in piena regola che va avanti da anni e che il Quotidiano aveva già ampiamente segnalato. Ma sembra che non ci sia soluzione per la pattumiera a cielo aperto di Censo Di Mele, a pochi passi dal centro urbano. Ancora una volta gli agricoltori sono sul piede di guerra perché la discarica abusiva, anziché essere di fatto eliminata, si allarga ulteriormente con "nuovi" materiali scaricati illegalmente. Le fotografie sono eloquenti: non c'è soltanto il cemento-amianto a far bella mostra di sé assieme a materiali di risulta in arrivo molto probabilmente da cantieri o da ristrutturazioni, ma soprattutto medicinali. Centinaia di scatole di pasticche, provette ed altro lasciati a marcire sul terreno. Materiali potenzialmente tossici e pericolosi per il terreno restano lì a marcire. Eppure la campagna di sensibilizzazione sul problema ambientale è continuata per lungo tempo, ma nonostante tutto le cose non sembrano essere affatto cambiate dall'ultima volta in cui Alessandro Zenti, fotoreporter della zona, ha puntato la sua macchina fotografiche da quelle parti.

> L'ultima segnalazione avvenuta a febbraio poi la bonifica e nuovamente riempita di rifiuti pericolosi
> Serve un intervento costante delle autorità per frenare l'assalto degli scaricatori che usano la zona per smaltire a costo zero

Ci sono mobili, lavandini, sanitari, materiale da costruzione ed eternit, tutti fattori che stanno ad indicare ristrutturazioni con smaltimento a "costo zero", ma ci sono soprattutto medicinali. Così tanti da lasciare supporre che non si tratta di semplici privati. Gli agricoltori ovviamente alzano nuovamente la voce, promettendo attenzione costante sul sito, ma il luogo sembra essere praticamente un'oasi favorevole a molti scaricatori abusivi. Di fatto però l'intervento non sembra aver dato i frutti sperati. La zona resta pericolosamente a rischio tanto da chiedere un controllo costante su quel pezzo di territorio per evitare nuovi scempi.

L'amianto intanto resta a marcire e a disperdere le fibre cancerogene mentre i principi attivi dei medicinali scaduti finiranno per essere assorbiti dal terreno, creando situazioni potenzialmente ancora più pericolose a lungo termine. Una discarica segnalata, ripulita e ancora una volta riempita dimostra la piccolezza di chi insiste a gettare tutto in mezzo al nulla, nonostante esista un servizio di smaltimento che sembra funzionare a dovere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le immagini di Alessandro Zenti non lasciano nulla al caso. Mobili e materiale edilizio fanno da padroni in questa area a vocazione agricola





Non solo inerti e mobili: anche amianto e soprattutto medicinali scaduti gettati direttamente sul terreno. Un affare molto pericoloso per la salute del terreno, di fatto inquinato dalle pesanti sostanze chimiche contenute nelle pillole e nelle boccette





Serie di incontri con il segretario Falotico e dei segretari nazionali Di Quattro e Coli

Domani il congresso della Cisl pensionati

SI TERRÀ domani a partire 9, al Giubileo Hotel di Rifreddo il nono congresso regionale dei pensionati della Cisl. Un momento per fare il punto sulle «difficoltà dei pensionati nella regione più povera d'Italia, chiedendo "Un nuovo welfare intergenerazionale e solidale"».

La Cisl, nel comunicato stampa, parla di un sindacato «che stia al passo con i tempi, che rimanga baluardo a difesa dei pensionati e in generale di tutte le fasce deboli della popolazione lucana, nella regione più povera d'Italia in cui i morsi della crisi si fanno sentire in maniera ancora più acuta rispetto al resto del Mezzogiorno. Ma anche un'organizzazione che sappia unire le generazioni, in un momento in cui si ha estremo bisogno di coesione sociale».

Questi quindi i temi a cui si articolerà il nono congresso della federazione dei pensionati Cisl lucana. Al congresso ci sarà il segretario della Cisl di Basilicata, Nino Falotico, e dei segretari nazionali dei pensionati Maria Di Quattro e Loreno Coli. «In uno scenario sociale ed economico che è in continuo mutamento – dichiara il segretario generale dei pensionati Cisl della Basilicata, Vincenzo Pardi – il sindacato deve aprire una riflessione seria e operativa per restare al passo con questi cambiamenti, organizzandosi per essere perno e pungolo per un nuovo e più solido welfare, che garantisca la qualità della vita ai pensionati e prospettive di futuro ai giovani; c'è necessità di risposte urgenti ai nuovi bisogni sociali e lavorativi, alla vigilia di un nuovo quadriennio che si preannuncia duro, difficile, delicato, ma anche carico di responsabilità a cui la nostra organizzazione non può e non deve sottrarsi».

> I temi proposti per gli incontri guardano alla revisione del welfare



Il segretario regionale della Cisl Nino Falotico

pellicano verde spa
SERVIZI ECOLOGICI
Muro Lucano (PZ) Tel. 0976.71745
www.pellicanoverde.it

Potenza

il Quotidiano Martedì 2 aprile 2013

REDAZIONE: Via Nazario Sauro, 102 - 85100 Potenza - Tel. 0971.69309 **Matera**

pellicano verde spa
SERVIZI ECOLOGICI
Muro Lucano (PZ) Tel. 0976.71745
www.pellicanoverde.it

Parcheggi, class action, delocalizzazione degli uffici pubblici nella disamina di Anastasio

Per una cultura radicata della Ztl

Alcune idee per rilanciare il centro storico tra commercio, disagi e bellezza

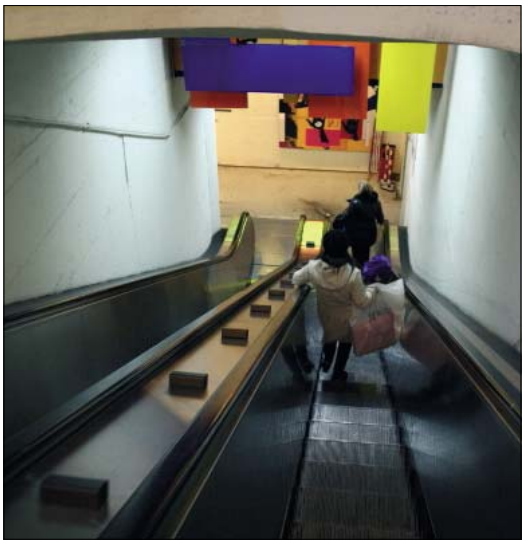
A POTENZA, da quel fatidico giorno dall'entrata in vigore della Ztl, e non solo, l'esistenza di noi concittadini, dei commercianti, degli utenti, degli scolari e dei professionisti è divenuta più di una sopportazione, una continua lotta per respirare un alito di benessere, di serenità e tranquillità. Sono ormai lontani ricordi, di quando nel centro storico vivevano, al suo interno, circa la metà dei residenti, di quando il boom degli anni '80, dopo il sisma, non scatenò quel variegato putiferio come la nascita delle cooperative edilizie, nelle zone decentrate e periferiche (la C6, la zona "G"), i fienili-villini sparsi nelle campagne vicine e, più di ogni altra malattia, la stessa desertificazione del centro storico, o la corsa per dimorare nei "casermoni" o nelle abitazioni dormitori, ma il progresso è anche questo, ma dev'essere costruttivo. Non si può abitare in una zona, come in via dei Molinari, senza la presenza di farmacie, alimentari, edicole, e di vivere quasi in adiacenza con un campetto sportivo.



Una delle telecamere installate a un varco d'accesso al centro storico. Accanto **la segnaletica apposta all'inizio di largo Pignatari**

Una volta via Pretoria, pulsava, fremeva di parole, di dialoghi, consigli e scambi di ricette fra comari

È solo questione, forse, per un attimo, di voler immedesimarsi in un cittadino che vuole essere sopra le righe, che, nella sua solitudine, cerca di voler dare, esprimere e palesare il proprio pensiero per un paese migliore: Potenza. Il voler reagire a brutture che da molto tempo si sono succedute nella realtà quotidiana, non ultimo lo scempio della piazza Mario Pagano. Si è tanto vociferato, poco legiferato, ed ancora, nulla si è ottenuto dall'insieme di persone deputate, dagli elettori, a decidere la migliore strada da intraprendere per la pace e la prosperità di una comunità, di propinare il bene comune e non quello di produrre dissidi, lamentele, asti e dissapori. Quando ho operato nell'ambito della ricostruzione, ho dovuto decidere su quali materiali adoperare per migliorare l'architettura degli edifici, la cartella colori, la faccia-vista e altro, in relazione con la vivibilità del proprio habitat. Ma ancora oggi noto che sono state pochissima oculatezza, usata quella cartella dei colori, o che hanno installato il materiale appropriato per valorizzare il centro storico. Oggi, dopo trent'anni da quel novembre 1980, la condizione non è migliorata, a parte forse l'adozione della "verticalità" grazie alla costruzione delle scale mobili, come per Perugia a esempio; ma il punto nevralgico della fruibilità non è stato bypassato. Ci si trova sempre impelagati e imbottigliati nel traffico cittadino e la lotta perenne per il posto auto diventa molto esasperante e nuoce gravemente alla sa-



Una delle rampe delle scale mobili e accanto **il sindaco Santarsiero messo "sott'accusa" dal consigliere Lacerra**

A parte la condizione della Ztl che danneggia i commercianti del centro storico, c'è la condizione generale della città. A Perugia, a Firenze, a Bergamo, a Verona, le condizioni sono diverse e favorevoli perché è la orografia che attua la Ztl. A Potenza non esistono viali di circonvallazione, non c'è un Adige che circonda e protegge il centro storico, non vi sono parcheggi atti ad ospitare la miriade di turisti quotidiani che rendono omaggio al Duomo, al Museo, al Parco. Qui ci s'incrocia con le stesse persone in auto, a piedi ogni che volta in più; il residente si arrovella l'animo per parcheggiare l'auto sotto la propria abitazione perché non può percorrere duecento metri a piedi per raggiungerla. Il "turista" che giunge da Terranova del Pollino deve pagare un'ora di sosta due euro per consegnare il documento all'Inps, o recarsi in Comune per l'esito di una gara esperita, pochissimi sono i turisti e, con un po' di beffa, giungono con il torpedone, regolarmente sistemato in un luogo da non creare intralcio. Il bacino d'utenza dei potenziali acquirenti, nella ta fiorentina o romana; qui si è in un grande paese, che, forzando, si pronuncia città. Gli abitanti sono gli stessi e girano per via Pretoria, a volte su viale Dante. Lo specchietto per le allodole, il commerciante o l'artigiano, ancora non lo ha installato, e questo, a mio parere che necessita per ri-decollare con le attività e per guadagnare. Sottrarre interesse alla via del Gallitello, alla Gd - grande distribuzione - creare una piccola, decorosa, valida e concorrenziale via de' Calzaioli, Condotti, Napoleone, suonare da mane a sera le vostri locali a musica, intrattenimento, mischiare il sacro con il profano, l'abbigliamento con le cacce al tesoro, i farmaci con le letture di Dante, stare attenti a non lievitare i prezzi, ma mantenersi nel giusto guadagno con un'equa concorrenza. Parlare con gli amministratori, renderli consapevoli che la Ztl, può essere valida se prima vi è una cultura della stessa, radicata; una fruibilità degli spazi, strade che possono sopportare l'afflusso degli autoveicoli in transito e in sosta, un ottimo collegamento con la periferia e il centro,

L'INTERVENTO

«Il sindaco prima chiede l'incontro e poi non si presenta»

DIVERSA è la visione immaginaria del grillo e delle cicale. Il Grillo è famoso nel romanzo di Collodi perché voce della coscienza che cerca di orientare Pinocchio verso scelte giuste.

Antitetica è la immagine della cicala, vista nelle favole come un soggetto non previdente (la formica e la cicala). Eppure appartengono agli insetti e per di più fanno lo stesso verso: friniscono.

Ecco allora che si sceglie chi impersonare, scelta che si registra anche in queste ore a livello locale.

Venerdì scorso doveva venire in commissione consiliare il sindaco per discutere della Ztl, incontro mancato per indisponibilità del sindaco, nonostante fosse stato da lui richiesto dopo che nel consiglio comunale si era discusso della questione e del piano trasporti.

Argomento già trattato e fortemente criticato anche da alcune forze di maggioranza, che poi hanno preferito il silenzio in consiglio comunale.

Nella conferenza stampa tenuta dai gruppi di opposizione si è evidenziata la capotica scelta della Ztl, che di fatto non ha dato i risultati da alcuni sperati, e che ha aggravato la crisi del centro storico e della intera città.

La contestuale chiusura di via Bonaventura, del cosiddetto mercato dei poveri, del dancing di Montereale, la assenza di autobus che arrivano al centro sono tutti elementi che hanno acuito la crisi, distruggendo microsistemi che garantivano presenze e vitalità al nucleo antico.

Per questo ne abbiamo chiesto la immediata sospensione.

Ecco che come d'incanto sulla questione finalmente si pronuncia il Pd, per mezzo del capogruppo e del segretario cittadino, muti come pesci in consiglio comunale.

A queste due cicale mi permetto di ricordare che la richiesta di immediata sospensione non è demagogica o contraddittoria, è una posizione coerente con una scelta da sempre criticata, che guarda i nefasti risultati ottenuti da questa amministrazione e tiene conto dei lamenti di tutti: residenti, commercianti, visitatori, cittadini e utenti.

Del resto la contestazione alla Ztl viene anche da pezzi di maggioranza, o si sono pentiti?.

Parimenti ricordo al segretario cittadino che la questione non può definirsi con incontri con questa o quella associazione, questo o quel commerciante (che al massimo rappresenta se stesso).

La questione riguarda la città di Potenza nella sua interezza, ed i diversi consiglieri comunali sono gli uni-



LE DENUNCE

Rione Cocuzzo un luogo abbandonato a se stesso

RIONE Cocuzzo abbandonato a se stesso. L'investimento (*nella foto l'auto*) di una signora, accaduto alcuni giorni fa in via Tirreno a Potenza, ha il senso della tragedia annunciata, in quanto più volte, anche in tempi non sospetti, ho denunciato alle forze di opposizione e di maggioranza dell'assise comunale, lo stato di totale abbandono di uno dei rioni più popolati della città.

Assenza di dossi e rallentatori, asfalto a pois dove non é difficile rinvenire buche profonde anche 15 cm, area sottostante la famosa "nave" destinata al declino totale e alle pratiche meno consone per un centro abitato (...), segnaletica pessima ma soprattutto inesistenza di forze dell'ordine su tutto il territorio del rione. La polizia ed i carabinieri si tengono ben distanti da un rione nel quale negli ultimi anni sono state diverse le morti per overdose. Invece gli addetti della polizia locale poco gradiscono le nostre strade tant'é che non é dato vederli neppure il giorno del mercato rionale.



Una vergogna, una assurda vergogna, considerato che il sindaco Vito Santarsiero ha raccolto tra gli abitanti del "Serpentone" circa il 70 per cento delle preferenze ed ha eletto due consiglieri comunali, tra cui il bravo Sebastiano Papa.

Proprio al consigliere Papa chiedo una maggiore presenza e attenzione alla comunità nella quale é stato eletto e che da un banale "incidente" probabilmente sta lanciando un grido d'allarme.

Non possiamo ricordarci di questo rione solo in occasione delle Via Crucis del bravo e instancabile Don Donato Lauria, della festa rionale in settembre e in tempo di elezioni: il rione ha bisogno di cura ed attenzioni. Non a caso il comitato elettorale per il Parlamento del presidente Vito De Filippo aveva sede proprio qui, a quattro passi dal luogo dell'accadimento incresciso e per fortuna non tragico, almeno si spera.

Gli interventi necessari, dei quali il Sindaco e il Consigliere Papa, devono farsi personalmente carico, sono volti alla sicurezza stradale e dei cittadini di un rione troppo spesso considerato ghetto. Le nostre strade, e avendo un'azienda sulla via principale ho modo di constatarlo, molto di frequente vengono scambiate per le piste di Indianapolis, nonostante a 500 metri sia presente una scuola e un parco giochi, a detta di Papa e Santarsiero orgoglio della città per i più piccoli.

L'augurio è che la signora investita si riprenda presto e che, magari, ancor prima dei necessari interventi dell'amministrazione i cittadini che frequentano e vivono il rione inizino a comportarsi con maggiore senso civico.

Fabio Lottino

©RIPRODUZIONE RISERVATA



ci che rappresentano centinaia, ed alcuni migliaia, di concittadini, risultando portatori di tutti gli interessi in gioco e non solo di questa o quella parte.

Ricordo a questa cicale che lo statuto ha strumenti partecipativi (comitati di quartiere), e che quando sono inascoltati giustamente si dimettono (Comitato centro storico).

Noi ci riteniamo grilli, ma non ci limitiamo a criticare, ascoltiamo, osserviamo, valutiamo e proponiamo: argomentando.

Bisognerebbe evitare inutili cinguettii che coprono il più tenue e sensato verso dei grilli.

Salvatore Lacerra
Gruppo Mal - Mpa

Trasporto pubblico La proposta del "C130"

SARA' illustrata il prossimo 4 aprile, alle 17, nella sede del "Comitato 13 Ottobre" di vicoletto Branca la proposta definitiva elaborata dal Comitato sull trasporto pubblico urbano, alla luce dei vari incontri tenuti sia con l'amministrazione comunale che con la struttura cui è stata demandata la elaborazione del relativo piano comunale ora in esercizio.

Nel corso della conferenza stampa verrà consegnato alla stampa un elaborato contenente dati numerici (chilometri e costi) della proposta elaborata dal "Comitato 13 Ottobre", i particolari della proposta medesima e il raffronto, tra alcuni elementi, del piano in esercizio rispetto alla proposta del Comitato.

Verrà da ultimo illustrato il nuovo progetto, recentemente lanciato dal Comitato denominato "Quartier generale" che vuole stimolare proposte delle periferie cittadine e rurali per riqualificare i propri spazi. Il progetto avrà durata di mesi due e si concluderà prima dell'inizio dell'estate.



Un autobus della linea urbana

Atti vandalici al Serpentone I residenti installano telecamere a proprie spese





Uno scorcio dei porticati. A destra **il volantino che è stato affisso dopo gli atti vandalici**

DOPO una serie di atti vandalici notturni sulle macchine parcheggiate, gli inquilini delle scale 1, 3 e 5 del Serpentone hanno detto basta comunicando in un volanti-

Vaccaro nei pressi della Fal. Nascere, con l'idea di vivere nella Ztl, e non divenirlo. Ultimare tutte le infrastrutture adiacenti, specie con i parcheggi o mezzi pubblici: in una piccola città circolano navette elettriche per le stradine del centro storico, ma non è il nostro esempio.

Dare vita a una class action

auto, dai non residenti che giustamente pagano la quota annuale e quindi usufruiscono del servizio, dai molti militi, dagli handicappati e dai numerosi impiegati che orbitano nello stesso spazio. Sappiamo che Potenza è un enorme centro del terziario, ma sembra esagerata la concentrazione di uffici ed agen-

cianti che hanno "abbandonato" la loro storica sede per preferire la nuova zona commerciale o persino Tito scalo, per molti versi più caotica, confusionale e congestionata dall'enorme traffico e per l'esistenza non solo commerciale ma terziaria e dirigenziale. Possibile che non si è pensato di dividere le zone?

non solo nel giorno del suo Patrono. Una volta il centro storico era vivo, pulsava, fremeva di parole, di dialoghi, di consigli, di scambi di ricette fra comari, studenti che si recavano nelle abitazioni limitrofe per studiare insieme. Ancora, l'impiegato si recava dal salumiere, quando il mascarpone era giallo e

I MUNICIPI
- **Muro L.** tel. 0976.75111
- **Picerno:** tel. 0971 990211
- **Pietragalla:** tel. 0971 946141
- **Pietrapertosa:** tel. 0971 983002
- **Pignola:** tel. 0971 620111
- **S.Angelo le fratte:** tel. 0975 386502
- **Sasso di Castalda:** tel. 0975 385408
- **Satriano:** tel. 0971 383121
- **Savoia di Lucania:** tel. 0971 711416
- **Tito:** tel. 0971 796211
- **Tolve:** tel. 0971 796211
- **Trivigno:** tel. 0971 981002
- **Vaglio:** tel.0971 487003
- **Vietri di Potenza:** tel.0971 718002

il Quotidiano
Potenza e provincia

Martedì 2 aprile 2013

28

I MUNICIPI
- **Muro L.** tel. 0976.75111
- **Picerno:** tel. 0971 990211
- **Pietragalla:** tel. 0971 946141
- **Pietrapertosa:** tel. 0971 983002
- **Pignola:** tel. 0971 620111
- **S.Angelo le fratte:** tel. 0975 386502
- **Sasso di Castalda:** tel. 0975 385408
- **Satriano:** tel. 0971 383121
- **Savoia di Lucania:** tel. 0971 711416
- **Tito:** tel. 0971 796211
- **Tolve:** tel. 0971 796211
- **Trivigno:** tel. 0971 981002
- **Vaglio:** tel.0971 487003
- **Vietri di Potenza:** tel.0971 718002

Sono 10 i municipi chiamati alle urne a maggio. Tra meno di un mese la consegna delle liste

E' già febbre da comunali

I partiti tradizionali affilano le armi. Resta l'incognita rappresentata dai grillini

di GIOVANNI ROSA

MANCA oramai poco meno di un mese. E tra riunioni più o meno alla luce del sole, meet up, grandi proclami e coalizioni che escono già allo scoperto, ci si avvia lentamente alla consegna delle liste. Il termine stabilito dovrebbe essere quello di sabato 27 aprile, un mese prima delle elezioni comunali che in questa tornata cadono il 26 e 27 maggio. Nella provincia di Potenza sono 10 i municipi che andranno al voto. Di questi, sei (Atella, Castelluccio Superiore, Pietrapertosa, Pignola, Ripacandida e Vaglio di Basilicata) hanno concluso il quinquennio amministrativo, tre (Genzano di Lucania, Lavello e Ruvo del Monte) escono dal commissariamento per la caduta delle rispettive giunte nel corso dell'ultimo anno e uno, cioè Sasso di Castalda, nonostante la presenza di una sola lista, nelle scorse comunali non riuscì a raggiungere il quorum necessario per l'elezione del sindaco. Chiariamo subito. A oggi non c'è nulla di certo. Le voci si rincorrono e molto spesso vengono smentite il giorno dopo. Ma questa è la politica. A livello locale poi si gioca sempre sulla tattica per non dare vantaggi ai propri avversari politici. Quindi di nomi se ne fanno tanti, ma pochi riusciranno ad arrivare fino in fondo. Ma andiamo per grandi. C'è prima di tutto una considerazione di carattere generale da fare. Le comunali di quest'anno cadono a pochi mesi dalle politiche. Quindi un primo dato su cui poter ragionare c'è. Senza giri di parole sono in molti a chiedersi se il "ciclone Grillo" reggerà l'urto delle comunali. Giova ricordare che in paesi popolosi come Atella, Pignola e Lavello il Movimento 5 Stelle, stando ai risultati della Camera del febbraio scorso, è il primo partito. Da Genzano a Castelluccio Superiore fino ad arrivare a Vaglio di Basilicata, quello di Grillo non è il primo partito solo per una manciata di voti. L'unico paese dove quei voti sono ininfluenti è quello del neodeputato Vincenzo Folino. I grillini, almeno per il momento e fatto salvo di alcune eccezioni, si stanno muovendo sulle loro piattaforme virtuali come i meet up. Da qui si evince un certo attivismo per la composizione delle liste, anche se di nomi ufficiali ancora non se ne fanno. I partiti più grandi, usciti con le ossa rotte dalle politiche, si stanno organizzando. Il Pd, ovviamente, considerando anche l'apparato di cui dispone in tutti i paesi, è molto attivo soprattutto a promuovere il centrosinistra. In tutti i comuni chiamati al voto dovrebbe esserci una lista che si ispira a questi valori con il Pd che la fa da padrone. Chiaramente il centrodestra non starà a guardare, anche se con ogni probabilità opterà più per liste civiche. Ci sono "casi" come Lavello e Pignola dove il centrosinistra per motivi diversi potrebbe arrivare spaccato alla resa dei conti. Ma andiamo con ordine. Di Atella ce ne occupiamo in un box a parte. C'è **Castelluccio Superiore**. Indiscrezioni danno il sindaco uscente Egidio Salomone come candidato. Non è chiaro se per il solo Pd oppure per una coalizione del centrosinistra. Qualcosa si muove sugli altri fronti. Anche se non c'è ancora nulla di definitivo. A **Genzano di Lucania** la situazione è in divenire. Il riserbo è assoluto. L'unico partito che sta agitando un po' le acque è il Pd che starebbe lavorando a una coalizione di centrosinistra. I grillini, che nelle scorse politiche hanno avuto una importante affermazione, stanno facendo la loro parte. Il 6 aprile prossimo, infatti, è previsto un incontro dove è probabile che si discuta di amministrative. Il leader locale del movimento è Valerio Caputo. In via di definizione anche la situazione politica a **Lavello**. Il paese da uno è il più grande tra quelli che saranno chiamati al voto ed esce fuori dal commissariamento. Poche le certezze. Sicuramente il Psi, con esponenti di centro e della società civile, ha già un programma e un nome "Per Lavello-Il bene comune". Questo movimento fa capo al sindaco uscente (prima ovviamente del commissariamento) Antonio Annale. C'è poi il Pd. Anche negli ultimi giorni ci sono state delle riunioni. Da definire prima di tutto il candidato. Il nome più accreditato è quello del segretario del circolo locale Emanuela Di Palma, anche se non si escludono una personalità, che pur non essendo iscritta al Pd, potrebbe essere candidata. Una volta definito il nome si ragionerà su un'alleanza con Annale, per formare un'unica coalizione di centrosinistra oppure correre da soli. Il centrodestra che era nella maggioranza nell'ultima giunta, dovrebbe sa contendere lo scettro di sindaco. A **Pignola** si parte da una certezza: la candidatura per il centrosinistra dell'attuale vicesindaco, nonchè consigliere provinciale nonchè presidente dell'Area Programma Basento Bradano Camastra, Gerardo Ferretti. C'è poi l'outsider renziano Marco Summa. Insieme a un gruppo di giovani sta portando avanti un discorso politico che con ogni probabilità porterà alla formazione di una lista civica, distinta e "distante" da quella di Ferretti. Summa nelle settimane scorse ha chiesto al gruppo dirigente del Pd le primarie per scegliere il candidato. «Al momento ha detto - non ci hanno ancora risposto». Per questo si sta organizzando e nell'ultimo incontro pubblico (erano presenti più di 300 persone) ha già fatto capire che venderà cara la pelle. Il centrodestra sta ragionando. Non c'è niente di definitivo anche se si fanno i nomi di Giancarlo Spagnoletta, storico esponente del centrodestra pignolese e il consigliere comunale uscente Giampiero Deiacovo. Potrebbero fare una lista anche se potrebbero nascere dei punti di incontro con il movimento politico di Summa. Staremo a vedere. C'è infine il Movimento 5 Stelle. Sul meet up c'è fermento e si parla espressamente della formazione di una lista che potrebbe trovare nell'organizer del gruppo la dottoressa Elvira De Paola, la candidata ideale. **A Ripacandida** più che di nomi si parla di coalizioni. Il Pd e il Psi stanno lavorando in questo senso. Una volta definito questo aspetto si parlerà del candidato. Improbabile, nonostante la sua abnegazione, una ricandidatura per il sindaco uscente Giuseppe Annunziata. Una curiosità. Per la prima volta voteranno per il sindaco anche le contrade dei "confini contesi" che, giova ricordarlo, fino alle scorse comunali hanno dato la propria preferenza a Rionero. A **Anche a Ruvo del Monte** si lavora per le coalizioni. Non è ancora chiaro se il sindaco decaduto nel dicembre scorso Antonio Carmine Romano si ripresenterà. **Sasso di Castalda** ci riprova a esprimere un sindaco. Nella scorse elezioni si presentò una sola lista che non raggiunse il quorum necessario per validare le elezioni. E' probabile che quel candidato e cioè Rocco Perrone, ci riprovi. C'è infine **Vaglio di Basilicata**. Attualmente si parla di due sole liste. Una della giunta uscente e un'altra del centrosinistra. Antonio Musacchio, primo cittadino uscente, non può più ricandidarsi. E' probabile che a concorrere per l'ambita poltrona ci sia Giancarlo Tamburrino, attuale vicesindaco. Per il centrosinistra, invece il nome più accreditato è quello dell'attuale capogruppo in consiglio comunale Michele Danzi.

LA SCHEDA

La nuova legge e il numero dei consiglieri



LE ELEZIONI comunali 2013 si terranno il 26 e 27 maggio in 11 comuni della regione Basilicata. Dieci nella sola provincia di Potenza. Non essendoci comuni con popolazione superiore ai 15.000 abitanti, non ci saranno turni di ballottaggio quindi sarà adottato il sistema elettorale maggioritario a turno unico. Come è già successo nelle comunali del 2012, per contenere la spesa delle pubbliche amministrazioni, il governo Monti ha ridotto il numero dei consiglieri eletti, predisponendo un tetto massimo anche per i membri dell'esecutivo. Nello specifico. Per comuni come Castelluccio Superiore e Sasso di Castalda che hanno una popolazione (il dato è riferito al censimento del 2011) rispettivamente di 860 e 831 abitanti e che quindi non raggiungono la soglia dei 1.000 abitanti si potrà votare per il sindaco e per un Consiglio formato da soli 6 membri. Il decreto ministeriale, inoltre precisa, che per questi Comuni non è prevista la nomina di una giunta (solo del vicesindaco) e che le funzioni degli assessori spettano al primo cittadino. Per Comuni come Pietrapertosa, Ripandida, Ruvo del Monte e Vaglio, che non raggiungono i 3.000 abitanti, è prevista l'elezione del primo cittadino e di 6 consiglieri. La giunta invece non può superare i 2 assessori. C'è poi Atella che di abitanti ne ha 3.863 (e quindi nella fascia di riferimento che va dai 3.001 ai 5.000) potrà avere oltre al sindaco, 7 consiglieri e 3 assessori. A Genzano e Pignola si potranno eleggere 10 consiglieri e il sindaco potrà nominare 4 assessori. A Lavello che può contare su una popolazione di 13.590 (e quindi rientra nello scaglione compreso tra i 10.001 e i 30.000 abitanti) si potranno eleggere 16 consiglieri. Il sindaco potrà invece formare una giunta formata da 5 membri.





Sopra Sasso di Castalda, il Comune più piccolo dove si voterà. A lato la contrada San Francesco dove quest'anno voteranno per il municipio di Ripacandida



Ferretti, candidato certo a Pignola

ATELLA

Per il momento sono due le liste in corsa

ATELLA - Dopo trattative molto laboriose "coperte" dal più assoluto riserbo, pare che anche la lista della maggioranza uscente, che ha amministrato per un quinquennio il Comune di Atella, col consenso del segretario locale del Pd, ragioniere Aldo D'Annucci (ragioniere-capo del Comune) abbia scelto il suo candidato. Il nome che circola, infatti. è quello di Michele Zaccagnino. Ovviamente non c'è nessuna ufficialità, anche se le voci sono insistenti . E' comunque ancora vivo nel ricordo degli atellani quell'autentica "congiura di palazzo" che, nell'autunno 2007 portò alla decapitazione amministrativa dell'allora sindaco Popolare Michele Zaccagnino, lo stesso che sarebbe candidato per il centrosinistra. L'altra lista in lizza è l'Associvica, capeggiata da Nicola Telesca. La collettività atellana - a quanto risulta delle confidenze raccolte facilmente in piazza e nei locali pubblici del paese angioino - aspetta con viva impazienza di "uscire finalmente dai fanghi". Dunque, almeno per il momento si prospetta una lotta a due. Ma c'è ancora tempo. E i cambiamenti sono sempre dietro l'angolo. Qualcuno, infatti, vorrebbe una ricandidatura per il sindaco uscente, Roberto Telesca.

b. c.



Annale tra i sindaci "papabili" a Lavello

PUBLI Fast Concessionaria di Pubblicità
POTENZA: via Nazario Sauro, 102
tel. 0971 476470 fax 0971 476797
MATERA: P.zza Mulino, 15
tel. 0835 256440 fax 0835 256466

Matera

il Quotidiano Martedì 2 aprile 2013

29

REDAZIONE: Piazza Mulino, 15 - 75100 Matera - Tel. 0835.256440

PUBLI Fast Concessionaria di Pubblicità
POTENZA: via Nazario Sauro, 102
tel. 0971 476470 fax 0971 476797
MATERA: P.zza Mulino, 15
tel. 0835 256440 fax 0835 256466

Centinaia di foto e filmati su 40 anni di storia lucana, «Comune e Provincia sono sordi»

«Vendo le mie foto a un euro»

La provocazione di Notarangelo per la mancata valorizzazione del suo patrimonio

di ANTONIO CORRADO

«SONO pronto a mettere in vendita questo mio patrimonio per 1,50 euro, purchè chi lo acquista lo gestisca alle mie condizioni».

E' la provocazione del giornalista-documentarista, Mimì Notarangelo, che a pochi giorni dall'inaugurazione del tanto atteso Museo del cinema, dove i suoi scatti sugli storici set cittadini hanno un ruolo da protagonista, si rammarica del fatto che il suo sterminato patrimonio di filmati e fotografie inedite su quarant'anni di storia lucana, venga praticamente ignorato dalle istituzioni.

Notarangelo chiama in causa Comune e Provincia, che avrebbero manifestato una certa «sordità» verso il suo patrimonio, «che -spiega Notarangelo- deve essere valorizzato dal pubblico, in quanto solo gli enti preposti sono in grado di allestire un laboratorio efficace per far diventare quelle immagini un tesoro apprezzabile da tutti».

Si parla di centinaia di faldoni, tra pellicole e foto, che ritraggono momenti unici ed irripetibili della storia regionale, dalle manifestazioni sindacali degli anni Settanta, alle campagne elettorali, alle svolte della civiltà lucana, «un mondo che è letteralmente cambiato sotto i miei occhi -spiega Notarangelo- e che io ho raccontato attraverso immagini e filmati, raccolti con l'esperienza e la competenza del giornalista».

Un inestimabile patrimonio fotografico ed iconografico dagli anni '50 alle soglie dei cosiddetti "tempi moderni".

Notarangelo comincia a fotografare nel 1960, in coincidenza con l'incarico di corrispondente dell'Unità, il quotidiano comunista. Dal primo momento intuisce che, insieme alla notizia, si rendeva utile la pubblicazione di immagini per rafforzare il concetto che si voleva trasmettere al lettore. Ha seguito con assiduità tutte le iniziative di carattere politico e sindacale, senza trascurare quelle culturali, raccogliendo quindi una vasta documentazione che oggi può essere considerata storia. Il suo archivio fotografico, forse il più nutrito fra quelli esistenti in Lucania, ben ordinato per temi, è stato oggetto in questi ultimi anni di numerose tesi di laurea da parte di studenti di varie università italiane e straniere. Oltre centomila scatti quasi esclusivamente in pellicole bianco nero, in formato 24x36 e 6x6. Il materiale è custodito con molta cura in appositi contenitori.

Il presidente della Provincia, Franco Stella, sentito dal Quotidiano, raccoglie con spirito positivo la provocazione di Notarangelo: «Mi impegnerò da subito ad incontrare l'amico Mimì, sia per il nostro storico legame sia per l'importanza del suo patrimonio. L'unico problema da risolvere è il contenitore da trovare per la collocazione di questa mostra. Si potrebbe ipotizzare la Mediateca, ma discuteremo con lui quanto prima».

Dello stesso tenore la risposta del sindaco, Salvatore Adduce, il quale ha sottolineato la grande stima e riconoscenza nei confronti di Notarangelo, «con cui abbiamo parlato spesso di questo argomento-spiega Adduce- ma la questione non è tanto trovare il contenitore, ce ne sono tanti, ma saperlo poi attrezzare e rendere fruibile con un progetto organico. Servono, in altri termini, un po' di centinaia di euro, di cui disporre per qualche anno, affinchè il contenitore che individuiamo non diventi un semplice magazzino». Se intervenisse un privato? «Non è un'ipotesi peregrina -conclude Adduce- purchè si punti alla valorizzazione ed alla fruibilità pubblica di questo straordinario patrimonio».

a.corrado@luedi.it

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Mimi Notarangelo

Salvatore Adduce «Oggi non basta il contenitore. Serve un progetto di fruibilità»

Franco Stella «Siamo disponibili a un incontro per una sede dignitosa»

Idee e proposte dei cittadini a confronto, i risultati sul web

Verso il terzo simposio sui Sassi

ANCHE i risultati del secondo simposio riguardante il Piano di gestione del sito Unesco "Sassi e Parco delle Chiese rupestri" è stato pubblicato sul sito internet http://simposimatera.wordpress.com/restituzioni/ accessibile anche dal sito del comune di Matera (www.comune.mt.it). In particolare, sono state pubblicate le restituzioni riguardanti quattro laboratori sul tema "Geocultura ed energie" nelle quali vengono indicate alcune proposte concrete, elaborate direttamente dai cittadini, e le sintesi dei momenti di riflessione e partecipazione attiva per una redazione del piano di gestione il più possibile condivisa. Sulla stessa pagina anche alcune testimonianze video di alcuni cittadini materani in relazione al tema dei Sassi e del parco delle chiese rupestri.

Intanto, si preannuncia particolarmente interessante il terzo e ultimo simposio in programma il 4, il 5 e il 6 aprile sul tema "Evoluzione e futuro". Fra i protagonisti di questi incontri ci sarà anche Charles Landry, autorità internazionale sul futuro delle città e l'uso creativo della cultura nella rigenerazione urbana.

«Con il simposio dedicato all'Evoluzione e al Futuro-afferma il sindaco, Salvatore Adduce- si conclude il ciclo di spazi ideativi partecipati per la stesura del piano di gestione del sito Unesco, dopo il primo sul Codice/Patrimonio Genetico che ha riguardato i valori del sito ed il secondo su Geocultura ed Energie, dedicato alle azioni strategiche. In continuità con la "vita" del nostro sito, pensare al futuro vuol dire proiettare lo sforzo progettuale creativo alla ricerca di forme di sviluppo in armonia con la nostra storia e con la terra che abitiamo. Pensare in funzione dell'evoluzione della nostra specie su questo pianeta, in relazione e continuità con quanto è testimoniato dalle più alte esperienze dell'umanità in tutti i campi e in tutte le epoche, può diventare una spinta adeguata per fare di Matera un laboratorio per il "futuro". Del resto, la scala di riferimento globale è proprio quella verso la quale le "finalità" ed i compiti dell'Unesco ci obbligano a rapportarci sia nella costruzione della visione che nelle azioni che ne devono conseguire. Ovvero il piano di gestione. Il terzo simposio sull'Evoluzione come attualizzazione del valore universale del sito Unesco, può essere occasione per immaginare il futuro di Matera come capitale delle culture partecipate, e per fare il primo laboratorio con le generazioni future».

L'allarme dello Spi-Cgil provinciale

Furti in appartamento «Anziani a forte rischio Serve più prevenzione»



Il Centro sociale anziani di Matera

NEL ciclo degli incontri che periodicamente vengono svolti dallo Spi con in pensionati della provincia di Matera, ai problemi di precarietà sempre più diffusi nella quale sono costretti a vivere le persone anziane, per effetto della crisi, si somma la questione della sicurezza nelle abitazioni.

Gli anziani, perché più indifesi e vivendo prevalentemente nei centri storici in abitazioni a piano terra, sono diventati il bersaglio privilegiato dei topi di appartamento.

Purtroppo, i furti negli appartamenti avvengono in orari tra i più disparati, qualche volta con le persone dentro, registrando una crescita impressionante, al punto da destare nell'opinione pubblica un vero e proprio sconvolgente allarme sociale, sino ad ora quasi sconosciuto nelle proporzioni attuali.

Si ha notizia di un'abitazione sottoposta a scoquadro dai ladri, per due volte nel giro di un mese.

«Si deve constatare-si legge in una nota dello Spi-una pericolosa sottovalutazione del fenomeno, da parte degli organi preposti alla sicurezza nel contrasto di uno dei più odiosi atti criminali. Scorrendo la cronaca non si hanno notizie di un intervento degli addetti alla sicurezza che abbiano colto i delinquenti, mentre veniva compiuto il reato, oppure che siano riusciti a prevenirlo. Le forze dell'ordine sono arrivate sempre su chiamata delle vittime. Quindi, questo dimostra che non c'è nessun tipo di vigilanza nei quartieri, lungo le strade ed i cittadini subiscono ogni tipo di violenza in solitudine. Sono conosciute le difficoltà con le quali devono fare i conti le forze dell'ordine nell'esercizio delle loro funzioni, spesso non disponendo delle risorse per il rifornimento delle macchine.

Un'abitazione è stata "visitata" due volte in un mese «Le forze dell'ordine sono impegnate con l'autovelox»

Ma è altrettanto vero che spesso la polizia, i carabinieri, gli stessi vigili urbani vengono impegnati nei pattugliamenti con gli autovelox, non tanto per garantire la sicurezza stradale, quanto piuttosto per far quadrare i bilanci in sofferenza. -proseguono ironicamente dal sindacato pensionati- Lo Spi coglie positivamente, anche se arriva in ritardo, la decisione di sottoscrivere un patto di collaborazione, così come annunciato dal Questore con gli istituti di vigilanza privata, per disporre di molti più occhi a difesa della sicurezza del territorio. Altrettanto positiva è la presa di coscienza dei sindaci e degli amministratori che stanno convocando i consigli comunali aperti, per discutere ,sensibilizzare i cittadini, tranquillizzarli ed incoraggiarli a denunciare movimenti sospetti, magari apparentemente innocui. Lo Spi-Cgil vuole aprire una vertenza provinciale sulla sicurezza con tutti i soggetti che possono contribuire a ridurre drasticamente il fenomeno. I pensionati non si tirano indietro e sono disponibili a fare la loro parte. -concludono dal sindacato- Ci sono esperienze estese sul territorio di pensionati impegnati nel volontariato in prossimità delle scuole, nei scuola bus con i bambini, anche quelli diversamente abili, dei servizi a domicilio alle persone non autosufficienti».

I Municipi
•Comune di Pisticci
vico Vespucci 1 tel. 0835-5871
- Comunic.: tel. 0835- 582818
- Vigili: tel. 0835-581014
- Carabinieri: tel. 0835-581010
- Forestale: tel. 0835-581558
- Biblioteca comunale: tel. 0835-411802/583424
•Comune di Ferrandina
piazza Plebiscito 1: tel. 0835-756111
Internet: www.gal-bradanica.it/gal/
- Sindaco: tel. 0835-756210
- Vigili urbani: tel. 0835-556014
- Comando Carabinieri: tel.0835-55601/554961

il Quotidiano

Pisticci-Tricarico

Grassano-Ferrandina-San Mauro

Martedì 2 aprile 2013

32

I Municipi
•Comune di Pisticci
vico Vespucci 1 tel. 0835-5871
- Comunic.: tel. 0835- 582818
- Vigili: tel. 0835-581014
- Carabinieri: tel. 0835-581010
- Forestale: tel. 0835-581558
- Biblioteca comunale: tel. 0835-411802/583424
•Comune di Ferrandina
piazza Plebiscito 1: tel. 0835-756111
Internet: www.gal-bradanica.it/gal/
- Sindaco: tel. 0835-756210
- Vigili urbani: tel. 0835-556014
- Comando Carabinieri: tel.0835-55601/554961

Montalbano. Il calcolo del sindaco Devincenzis considera anche gli arretrati

Cartelle da milioni di euro

Canone irriguo, chi ha più di duemila ettari riceverà avvisi a sei zeri

MONTALBANO JONICO - Mentre si prepara la mobilitazione dei trattori sulla fascia jonica, per contestare l'aumento esoso del canone irriguo, stabilito dal Consorzio di bonifica, in attesa di riscontri al ricorso collettivo, promosso dal sindaco di Montalbano, Enzo Devincenzis, iniziano ad arrivare le prime cartelle con la maggiorazione.

Si stima che la prima in assoluto sarà di circa 470 euro per ettaro, perchè comprenderà anche gli arretrati del 2010 e del 2012, più il contributo del 2013

Il conto è stato effettuato dal sindaco Devincenzis, dopo aver letto attentamente la delibera numero 110 del 7 marzo, dell Consorzio di Bonifica di Bradano e Metaponto, che comprende anche due annualità pregresse; quindi gli agricoltori pagheranno un acconto di 150 euro per ettaro più le quote del 2010 e del 2012 già fatturate dall'Ente Irrigazione «Sconcertante - commenta Devincenzis- solo a Montalbano gli agricoltori, con 2.500 ettari di prenotazione circa, pagheranno più di un milione di euro oltre quota fissa, oltre prenotazione irrigua; soldi che verranno a mancare alle proprie famiglie ed ai propri figli».

Qui sopra riportiamo le tabelle esplicative studiate dal sindaco Devincenzis: «L'affare di Regione, Consorzio di Bonifica ed Ente Irrigazione -prosegue il primo cittadino che guiderà la protesta dei prossimi giorni- è di circa 40 milioni di euro in 10 anni; solo per il 2013 è calcolato intorno ai 9 milioni di euro viste le annualità pregresse.

E' inconcepibile che del problema si stiano interessando solo pochi sindaci, pochi consiglieri regionali, pochi consiglieri comunali, pochi consiglieri provinciali e pochi parlamentari visto che la vertenza riguarda anche l'Ente Irrigazione che fa capo al Ministero dell'Agricoltura e Foreste».

In molti sperano nell'esito positivo del ricorso, in fase di firma.

a.corrado@luedi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TAB N.1 CONTRIBUTO A RISTORO COSTI ENTE IRRIGAZIONE

ANNO	FATT. ENTE IRRIGAZIONE IMPORTO TOT.	DIVISO	ETTARI PRENOTATI*	UGUALE	COSTO PER ETTARO €
2010	€ 2.693.427,00	+	ha 17.500	=	€ 142,00
2012	€ 3.134.085,00	+	ha 19.000	=	€ 165,00
2013	€ 3.134.085,00 c.a.	+	ha 19.000 c.a.	=	€ 165,00
TOTALE CARTELLA PER ETTARO ANNO 2013				=	€ 472,00

* prenotazione irrigua intero comprensorio

TAB N.2 RAPPORTO "COSTI/ESTENSIONE"

ESTENSIONE HA	PER	CONTRIBUTO	UGUALE	TOTALE 1° ANNO € PIU' PREGRESSO	TOTALE A 10 ANNI SUCCESSIVI €
Ha 1	X	€ 472,00	=	€ 472,00	€ 1.720,00
Ha 5	X	€ 472,00	=	€ 2.285,00	€ 8.600,00
Ha 10	X	€ 472,00	=	€ 4.720,00	€ 17.200,00
Ha 50	X	€ 472,00	=	€ 22.850,00	€ 86.000,00
Ha 100	X	€ 472,00	=	€ 47.200,00	€ 172.000,00

Montescaglioso. Garbellano

Strade e servizi dibattito aperto

MONTESCAGLIOSO - Angelo Garbellano, vice presidente della Provincia e assessore ai Lavori pubblici, Viabilità, Reti ed Infrastrutture, Edilizia Scolastica, ha incontrato i Giovani democratici di Montescaglioso e con Raffaele Silvaggi (componente la segreteria provinciale e la direzione regionale dei Giovani Democratici) ha aperto la serie degli interventi, sottolineando il notevole ruolo, che può essere assunto dai giovani nei futuri scenari del Paese.



Angelo Garbellano

Garbellano, nel suo ampio excursus, ha annunciato importanti cambiamenti, a partire da maggio 2014, per l'Ente materano, diventato capoluogo di Provincia nel 1927.

E' poi passato ad indicare gli ambiti di svolgimento dell'attività amministrativa: le strade provinciali (per un totale di 1500 Km), l'edilizia scolastica (38 istituti scolastici superiori), il sostegno alle persone con disabilità, le attività culturali, le agenzie Ageforma e Apea (Energia e Ambiente), la tutela ambientale, la forestazione e i relativi cantieri. Ha poi indicato l'organigramma dell'Ente, presieduto da Franco Stella, la Giunta e gli assessori, oltre al Consiglio provinciale; ha spiegato che attualmente la Provincia di Matera dispone di 350 impiegati e il Bilancio provinciale si aggira sui 17 milioni di euro. Non è mancato un riferimento ai tagli nei versamenti dallo Stato alla Provincia verificatisi negli ultimi tre anni (circa 15 milioni in meno) e al Patto di stabilità. Garbellano, dopo aver comunicato che vi è un utile di amministrazione di 15 milioni, ha evidenziato come le norme attuali, di fatto, pongano dei forti vincoli per il loro utilizzo. In merito al trasporto pubblico locale, ha fatto riferimento al contratto di servizio stipulato con le ditte aderenti al Cotrab (Consorzio Trasporti Basilicata), ai bus navetta diretti al Crob di Rionero in Vulture e all'aeroporto di Bari Palese, oltre al collegamento con S. Nicola di Melfi. Rispondendo alle puntuali domande provenienti dal pubblico, il vice presidente Garbellano, tra le varie informazioni rese, ha spiegato che l'Ageforma esegue attività con delega regionale; ha, inoltre, fatto riferimento al progetto di collegamento stradale tra Montescaglioso e Matera, che consentirebbe di abbreviare di 7- 8 minuti il percorso; attualmente non può essere realizzabile per indisponibilità di fondi.

provinciamt@luedi.it

Pisticci. Presentato il progetto della Biennale dedicata all'innovazione

Un modello di bioarchitettura

La città protagonista nei simposi dell'università federiciana

PISTICCI - Al dipartimento della facoltà di Architettura dell'università federiciana, si è tenuto un simposio culturale nel quale si è toccata una tematica molto vicina alla regione Basilicata, con la rassegna convegnistica "Lucania Green". Obiettivi peraltro urgenti, necessari e vincolanti per la sana ricostituzione, il qualificato rilancio della produttività della Basilicata, da farsi attraverso una nuova, accorta, efficiente gestione politico-amministrativa del territorio e delle sue risorse. A quella che si è posta come un meeting intellettuale di altissimo profilo dunque, hanno presenziato il primo cittadino pisticcese, Vito Di Trani, il consigliere comunale di Forum democratico, Gaetano Esposito, e l'assessore alla Cultura, sport e spettacolo, Antonio Sassone. Hanno impreziosito la tavola rotonda, il direttore del dipartimento della facoltà di architettura, professor Mario Losasso, l'architetto Pietro Nunziante, PhD in disegno industriale, attualmente assegnista di ricerca presso la medesima facoltà e la ricercatrice in tecnologia dell'architettura presso il medesimo dipartimento, professoressa Antonella Falotico, anch'ella esercitante presso l'ateneo federiciano. Attenendosi a quanto indicato dalle direttive comunitarie europee, il Comune di Pisticci avvia il confronto pubblico tra la ricerca scientifica e la sana gestione, la pulita amministrazione tutelare lo sviluppo territoriale, ricalcando fedelmente le politiche di sviluppo internazionali. Fulcro della proposta, il ritornare a valorizzare la cultura, a migliorare la ricerca, a creare le condizioni per mettere in campo delle politiche serie, concorrenziali, efficaci, partecipative, del tutto divergenti dall'incuria, dagli oscurantismi e dalle numerose condotte di tornaconto che hanno peculiarizzato fin troppo il Sud. Progetti ambiziosi ma limpidamente possibili, così da poter aprire squarci e infilarsi nelle dinamiche europee con la imperterrita promozione di una visione culturale sulla chiara e indiscutibile qualità di vita che questo territorio può assicurare. Al centro del confronto, anche l'inevitabilità di visibilizzare all'esterno dei confini regionali, le conclusioni del programma che l'amministrazione intende portare avanti, definendo un modello di riferimento funzionante. Preponderante in merito, la brillante idea lanciata dall'amministrazione pisticcese di gettare le basi per una Biennale, legata con la promozione della ricerca in architettura.

Cristian Camardo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I cittadini di San Mauro si sono ritrovati ancora una volta alla chiesetta rurale

Pasquetta tradizionale a Piano di Campo

SAN MAURO FORTE - Una chiesetta diroccata, senza tetto, crollato ormai già da qualche anno al centro di una distesa di secolari ulivi. E' "Piano di Campo", da anni punto di riferimento della Pasquetta dei sanmauresi. Una località a soli due chilometri dal paese, dove da sempre si trascorre il Lunedì dell'Angelo.

Proprietà privata di una delle famiglie DI proprietari terrieri della San Mauro dell'800, oggi neanche più residenti in paese, diventata quasi per diritto di tradizione, un luogo di tutti.

La chiesa è dedicata alla Madonna del Soccorso, venerata ed invocata nelle preghiere, soprattutto per propiziare il raccolto dei campi e sottomettere il Demonio. La statua, un gesso di piccole dimensioni, perchè custodita per l'intero anno nella chiesa di San Rocco, nel centro abitato di San Mauro Forte, e solo in occasione del Lunedì dell'Angelo, viene portata a spalla in processione fino alla chiesetta campestre per poi essere riportata nella sua nicchia in serata.

La Messa non si celebra più nella chiesa ma nel prato antistante.

Anche quest'anno è andata così. La processione iniziata alle 9 e dopo circa un'ora è giunta nella campagna. Una volta ogni grossa pianta di ulivo ospitava un gruppo di giovani per un festoso pic-nic, accompagnato dall'insostituibile profumo degli involtini arrosto (fagottini di interiora di agnello legati da un filo di budello), da suoni di fisarmoniche da canti popolari, da sfide di morra, da partite di pallavolo.

Un tempo, poi, a fare da padrona c'era un'altalena appesa ad un'altissima quercia, piantata proprio su di un dirupo scosceso. L'adrenalina era assicurata dal panorama mozzafiato. E poi le bancarelle ricche di giocattoli di plastica grossolana, che ogni bimbo guardava e riguardava prima deciderne l'acquisto spesso preceduto da lacrimoni. Oggi tanto di tutto questo non c'è più. Gli abitanti sono sempre meno. Per cuocere carne in aperta campagna occorre avere tante autorizzazioni e, quindi, non si fa più ed anche i giovani preferiscono trovare un locale al riparo per consumare il pranzo piuttosto che star seduti a mangiare sull'erba bagnata.

Ma Piano di Campo continua ad avere sempre lo stesso fascino.

Seppure con qualche aspettativa delusa, seppur con qualche nuvolone grigio e pioggerella primaverile che non mancano di guastare la festa, questo posto rimane "bello", come succede spesso per i ricordi d'infanzia. E poi basta vedere un bimbo imbambolato vicino alle poche bancarelle con i lacrimoni di capricci, per capire che la tradizione di Piano di Campo non può finire qui.



Il frugale pic-nic allestito nell'uliveto a Piano di Campo

Anna Giammetta
provinciamt@luedi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I Municipi
•Comune di Bernalda
Centralino: 0835 540111
Sindaco: 0835 540202
Segretario: 0835 540205
Numero verde: 800 214687
Pinacoteca comunale: 0835 540268
Autoparco: 0835 540246
Vigili urbani: 0835 540242
Carabinieri: 0835 543010
0835 548482
Internet: www.comune.bernalda.matera.it
•Comune di Tursi
Centralino: 0835 531111/531206
Sindaco: 0835 531205
Vigili urbani: 0835 533314/5312108
Carabinieri: 0835 533010

il Quotidiano

Martedì 2 aprile 2013

33

Policoro-Bernalda Nova Siri- Tursi-Scanzano J.

I Municipi
•Comune di Valsinni
Centralino: 0835 818038
Sindaco: 0835 817220
Internet: digilander.iol.it/valsinni
•Comune di San Giorgio Lucano
Centralino: 0835 846032
Sindaco: 0835 846355
Internet: www.rete.basilicata.it
•Comune di Craco
Centralino: 0835 459005
Sindaco: 0835 459243
Internet: www.rete.basilicata.it
•Comune di Colobraro
Centralino: 0835 841016
Sindaco: 0835 841921
Vigili urbani: 0835 841010
Internet: www.rete.basilicata.it

Policoro. Controlli a tappeto dei carabinieri, ritirate tre patenti di guida

Via gli ubriachi dalle strade

POLICORO - Controlli a tappeto dei carabinieri della Compagnia di Policoro, per prevenire le stragi del sabato sera.

I militari, al comando del capitano Michelangelo Lobuono, hanno effettuato un controllo straordinario della circolazione stradale, finalizzato proprio al contrasto del fenomeno delle "stragi del sabato sera". Centinaia i veicoli e gli automobilisti, che nelle ultime due notti, sono stati sottoposti a controlli con apparecchiature elettroniche del tipo etilometro per la rilevazione del tasso alcolemico.

I controlli straordinari effettuati da oltre 15 pattuglie dei dipendenti Comandi Stazione carabinieri e dell'Aliquota Radiomobile, hanno visto la proiezione dei servizi esterni di prevenzione e controllo lungo le principali arterie stradali, i cui tratti interessano il territorio dei Comuni di Policoro, Scanzano Jonico, Nova Siri, Montalbano Jonico, Tursi e Valsinni. Allo stato sono stati deferiti in stato di libertà alla Procura della Repubblica di Matera 3 automobilisti poiché trovati alla guida con tasso alcolemico compreso tra 0,80 e 1,50 g/l, mentre un altro è stato trovato alla guida con tasso alcolemico compreso tra 0,50 e 0,80 g/l, ed un neo patentato è stato esclusivamente contravvenzionato con una elevata sanzione amministrativa, poiché sorpreso alla guida con un tasso compreso tra 0 e 0,50 (per questa categoria di automobilisti non vi è alcuna tolleranza all'uso di sostanze alcoliche).

Per tutti la patente di guida è stata immediatamente ritirata e trasmessa alla Prefettura di Matera per i provvedimenti di sospensione del titolo autorizzativo.

L'operazione, che si è conclusa ieri, si prefigge di garantire la sicurezza stradale in occasione delle festività pasquali, mediante la pianificazione e l'attuazione di mirati servizi di controllo anche lungo alcune direttrici viarie individuate tra le più pericolose a livello nazionale sulla base di studi condotti da Aci e Istat, riferiti alla densità degli incidenti stradali e alla loro pericolosità, ossia nei tratti lucani della Statale 106 "Jonica" insistenti nei territori dei comuni di Nova Siri Scalo, Policoro e Scanzano Jonico. L'intensificazione di tale tipologia di controlli di polizia stradale continua a far registrare un significativo decremento dei sinistri stradali registrati nella giurisdizione della Compagnia carabinieri di Policoro.

provinciamt@luedi.it



Un posto di controllo con l'uso dell'etilometro

Policoro. Pecche: Gli operatori non fanno ancora squadra e mancano i collegamenti con la città

Buona la prima prova d'estate

Presenze significative nelle strutture alberghiere e nei ristoranti al lido

di GABRIELE ELIA

POLICORO - Ci voleva il Lunedì dell'Angelo per svegliare le coscienze dei cittadini sul bene più prezioso che ha Policoro: il mare.

Purtroppo, solo di questi periodi la Duna centrale riacquista quella centralità turistica che in tutto l'anno si porta dietro a malapena per due/tre mesi coincidenti con quelli estivi, nulla più. Rispetto ad un anno fa, però, c'è stata meno gente per la tradizionale gita fuori porta, la pasquetta.

Le condizioni meteo hanno tenuto e a dispetto delle previsioni non è piovuto, almeno fino alle 18. Come ogni anno, ci sono note dolenti e qualche barlume di ottimismo.

Le prime, purtroppo, sono superiori alle seconde. La parola crisi è usata e abusata, e spesso fa anche comodo per nascondersi dietro la mancanza di motivazioni da parte di tutti gli attori principali del settore: imprenditori e istituzioni. La sensazione, parlando con gli stessi impresari del divertimento, è quella che tutti procedono atomisticamente, ognuno per i fatti propri. Per farla breve il sistema turistico Policoro non c'è. Dal basso difficilmente nasceranno proposte accettate da tutti. Troppe rivalità, troppo inimicizie, ci si guarda in cagnesco e ognuno procede per ordine sparso. Ecco perché il piatto della bilancia pende più dal lato delle note dolenti. All'Oro Hotel di via Lido il weekend di Pasqua ha registrato 180 presenze provenienti per lo più dalla vicina Puglia: «Sono -spiega il direttore **Rocco Larocca**- persone che si muovono non perché incuriositi di visitare la nostra zona, ma utenti che girano in un circuito di amicizie creato da noi stessi con promozioni e offerte valide quasi tutto l'anno. La promozione del territorio e politiche di marketing latitano ma questa non è una novità. Per l'estate abbiamo un buon numero di prenotazioni, ma figlie del criterio di cui sopra: nostre amicizie».

Infatti a pochi metri di distanza all'hotel Residence Heraclea, stesso target, il dato è molto diverso. Una cinquantina di presenze. «Se la Pasqua -ammette un dipendente della reception- fosse stata tra una/due settimane il dato sarebbe stato più incoraggiante. Per l'estate è impossibile fare previsioni perché ormai la vacanza non la si pianifica più. Si certa il pacchetto prezzo qualità all'ultimo minuto». Sul lungomare la fotografia è la stessa, a tinte fosche: tra i lidi fissi c'è addirittura chi non ha aperto. Meno male che ci ha pensato La Capannina di **Antonio Mastrosimone**, il quale da noi avvicinato non ha mancato di darci una buona notizia: «Per quello che mi riguarda l'estate è iniziata ufficialmente oggi. Siamo stati aperti anche a Pasqua e onestamente ci sono stati clienti che hanno prenotato e coloro i quali hanno pranzato o cenato qui».

A pochi metri anche l'Heraclea di Faraco, aperto d'inverno durante il weekend, non ha tradito le attese. Al centro della rotonda di via Lido il ristorante "Summer Time" di **Michele Schillizzi** e consorte **Giuliana Vitarelli** dopo il rodaggio di un anno fa non si sono fatti pregare due volte ad aprire i battenti: «Grazie a Dio -commentano- i tavoli sono quasi tutti pieni. Qualcuno è stato riservato per chi all'ultimo minuto vuole pranzare da noi. Speriamo sia di buon auspicio per l'estate 2013. Non mancano le difficoltà avendo dovuto contenere i prezzi del menù: 15-20».


I turisti sul lungomare di Policoro

Al Policoro Village **Antonio Lavieri**, fresco di un nuovo ammodernamento all'interno del camping, ci dice: «I trasporti da e verso Policoro sono scadenti, con i nostri clienti che devono muoversi per forza con l'automobile. Qualcuno c'è da noi ma lavoriamo quasi gratis, con prezzi che a malapena coprono i costi. Lo facciamo per aprire la nostra nuova struttura (secondo anno ndr) all'esterno con l'auspicio che qualcuno ritorni per l'estate».

L'Aquarius di Torremozza, scuola velica, inaugura ufficialmente la stagione domani e fino a giugno ci sono prenotazioni di scuole e ragazzi come ci ha riferito il direttore della struttura **Mimmo Calbi**.

Al Circolo velico lucano, lungomare centrale e stessa offerta turistica, la stagione è partita un mese fa, ma in sordina. L'anno scorso a parità di periodo c'erano più campi scuola. A regime, però, i numeri sono destinati ad aumentare. Fortunatamente ci sono i pugliesi che hanno comprato la seconda casa nella Policoro 2, zona Lido, a fare numero e portare in loco parenti e amici. La cementificazione è servita a qualcosa, altrimenti saremmo ancora all'anno zero, quello che una volta si chiamava il turismo dei "cutisti". Si cresce con il freno a mano, pur avendo una prateria di fronte. Per il momento non ci sono grandi idee. Ecco luci e ombre di un settore che non decolla dal basso. Perché allora non provare con una pianificazione politica dall'alto?

provinciamt@luedi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rotondella, arriva il defibrillatore

ROTONDELLA - Oggi pomeriggio, alle ore 17, nella Sala consiliare "Antonio Bianco" di Rotondella, verrà presentata l'iniziativa avviata dalla Regione Basilicata "Un defibrillatore in ogni Comune".

All'incontro, promosso dall'Amministrazione comunale, sono invitati i cittadini residenti e, in particolare, "le associazioni di volontariato nonché le realtà associative in genere operanti sul territorio comunale".

L'obiettivo è quello di individuare un buon numero di volontari residenti a Rotondella da avviare "ad un apposito corso di formazione" che sarà organizzato e tenuto dal Dipartimento Interaziendale Regionale Emergenza (118) per l'utilizzo nel territorio comunale di un apparecchio defibrillatore.

Un'iniziativa certamente interessante per la salvaguardia della sicurezza e la salute dei cittadini, alla luce dell'alto tasso di mortalità che si sta registrando per eventi improvvisi collegati all'infarto.

provinciamt@luedi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scanzano. Incontro di Fg

Giovani uniti contro l'illegalità



SCANZANO JONICO - Si è tenuto nei giorni scorsi, nella sala consiliare di Scanzano Jonico, la prima iniziativa del Forum giovanile del paese, dal titolo: "Legalità e lotta alla corruzione: temi centrali per i governi che verranno!". Di fronte ad una platea, a maggioranza giovanile, è stata trattata una tematica fortemente sentita nel Metapontino, terra, da molti anni a questa parte, colpita da atti criminali dall'origine ancora oscura.

Al tempo stesso, però, si è cercato di fare un discorso più ampio, in maniera tale da affrontare il tema della legalità a 360 gradi. Tra livello nazionale e locale, tra economia e politica, tra educazione sociale e moralità, molteplici interventi hanno caratterizzato il dibattito, animato da diverse associazioni locali, politiche, culturali e religiose. Simone Castellucci, rappresentante del Forum giovanile di Scanzano, nonché presidente della Commissione Cultura Sport e Tempo Libero del Forum regionale, ha invitato a soffermarsi sull'incidenza che la corruzione e l'illegalità hanno dal punto di vista economico. Sulla scia di questo intervento, è emersa la necessità di una vera e propria educazione del cittadino a ciò che è morale e legale, un vero e proprio problema educativo, per il quale si cercano risposte anche dal mondo politico.

Con il sostegno degli interventi della platea, l'attività dei giovani del Forum e delle associazioni giovanili è stata fortemente incoraggiata affinché si cerchi di sradicare dal territorio un male dai contorni poco accennati ma che, tuttavia, spaventa la popolazione locale. Alla fine del dibattito, sono state raccolte diverse proposte (si pensi al consiglio di adottare, nell'ambito dell'amministrazione comunale, la Carta di Pisa: proposta fatta da Ciccio Lattarulo di Radio Aut) ma, soprattutto, è emersa la volontà di perseguire sulla strada indicata dal Forum di Scanzano affinché l'iniziativa del 27 marzo sia solo l'inizio di una vera e propria campagna di sensibilizzazione alla legalità. «Con l'intento -spiegano- di salvaguardare la propria terra e le future generazioni, il Forum giovanile di Scanzano s'impegnerà in questa difficile e tortuosa strada, ma senza dubbio emozionante, in nome della legalità e della giustizia».

provinciamt@luedi.it

IV | BASILICATA PRIMO PIANO

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 2 aprile 2013

UN SAGGIO LUCANO

CHE FARE PER RISALIRE LA CHINA

SPAZIO
È uno spazio di confronto non sostitutivo di partiti e Parlamento. Ripartire da crescita ed equità. Il rigore non basta

Bubbico: «Far ripartire la buona spesa pubblica»

Il senatore lucano è fra i 10 «saggi» scelti da Napolitano Le priorità? «Lavoro, economia, fisco, stallo istituzionale»



MIMMO SAMMARTINO

● Il senatore **Filippo Bubbico**, 59 anni, architetto, unico «saggio» lucano nella squadra delle dieci personalità scelte dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha alle spalle una storia politica e istituzionale solida. Fu sindaco di Montescaglioso. Poi fu assessore e infine presidente della Regione Basilicata. Ha lasciato un segno su importanti intese, come quelle sulla gestione delle risorse idriche e sulle compensazioni per le estrazioni di idrocarburi (prima dell'accordo con Eni, le Regioni non ricevevano royalty dalle compagnie petrolifere).

Da governatore lucano fu protagonista dell'aspra battaglia, infine vinta dal popolo lucano, contro il progetto di insediare, in una grotta di salgemma di Terzo Cavone, a Scanzano Jonico, il deposito unico nazionale di scorie nucleari. È stato, tra l'altro, sottosegretario allo Sviluppo economico (nel secondo governo Prodi) e ora è presidente della Commissione sul patto di stabilità.

Nel giorno in cui si insediano i due gruppi di lavoro, nominati dal Capo dello Stato, salgono anche i mugugni dei partiti: dopo una prima reazione di apertura all'idea dei «saggi» visti come «facilitatori di soluzioni», dal mondo politico - con sfumature diversificate - sono piovute critiche e perplessità. Dall'appunto della Radicale Emma Bonino che ha osservato come, fra i «saggi», non sia stato trovato il posto neanche per una donna. Per arrivare ai blog del Movimento 5 Stelle che bollano i 10 designati «badanti della democrazia». Anche se i «grillini» gongolano per quella che ritengono l'affermazione di una loro intuizione: «Avevamo ragione a ipotizzare la possibilità di far proseguire, in prorogatio per gli affari ordinari, il governo Monti, senza la necessità di dare la fiducia a un nuovo governo».

Usa la clava il Pdl che, per bocca del capogruppo alla Camera, Renato Brunetta, definisce la soluzione dei «saggi» come «una perdita di tempo». Auspicando invece il parto urgente di un governissimo (Pd, Pdl, Scelta civica) o, in alternativa, un rapido ritorno al voto. In ogni caso, per il Pdl, i gruppi di lavoro dovrebbero avere non più di una decina di giorni di tempo per presentare valutazioni e proposte. Anche in casa Pd si discute sulla valenza di questi gruppi di lavoro. Come ha sottolineato Dario Franceschini, quello dei «saggi» può rivelarsi «un lavoro certamente utile ma non risolutivo». Le questioni aperte, sul fronte della maggioranza parlamentare, sulla formazione del governo, sul cambio al Quirinale, non potranno essere affrontate al di fuori di un confronto squisitamente politico.

È questo il concetto che Filippo Bubbico rimarca. A cominciare da quella definizione, «saggi», che non lo convince («è frutto di una semplificazione giornalistica»). Per il senatore lucano il Quirinale ha assunto una iniziativa inedita per fronteggiare «una situazione transitoria e di stallo del Paese, nella quale si concentrano diverse complessità: il semestre bianco con la conclusione del mandato del Capo dello Stato, la difficoltà a formare un governo con una maggioranza esplicita». Però, con questa iniziativa straordinaria, «non si pretende di risolvere una crisi che è assai profonda».

Con i gruppi di lavoro «non si sospende il dibattito democratico, né si possono costruire intese per una possibile convergenza di governo». Queste cose possono derivare «solo dall'iniziativa dei partiti e dei gruppi parlamentari». Si tratta però di creare uno spazio di confronto e di proposta sulle emergenze del Paese: emergenze sul versante sociale ed economico (il lavoro, il rilancio delle imprese, l'equità sociale, il problema del fisco, la questione esodati) e sul piano istituzionale (a cominciare dalla modifica urgente di una legge elettorale che blocca il Paese nella instabilità). Secondo Bubbico, inoltre, «per favorire la ripresa, non basta il rigore». Occorre investire su «una buona spesa pubblica».



IL «SAGGIO» LUCANO
Filippo Bubbico, senatore del Pd, uno dei 10 «saggi» indicati dal Capo dello Stato. In altro: Bubbico, nel novembre 2003, quando fu protagonista della «battaglia di Scanzano» [foto Tony Vece]

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 2 aprile 2013

LA CITTÀ INVIVIBILE

DEGRADO IN CENTRO STORICO

GRADINATA

Siringhe usate, bottiglie di alcolici vuote, perdite di acque maleodoranti, pareti rovinate e un puzzo terribile

La gradinata Faccin preda della droga

Nulla è cambiato a 2 mesi dalla denuncia della Gazzetta

I RITARDI DELLA NUOVA PIAZZA BONAVENTURA



CANTIERE I lavori sono stati prorogati per altri 20 mesi [foto Tony Vece]

GIOVANNA LAGUARDIA

● Sono passati due mesi dalla denuncia della Gazzetta, ma la situazione sulla gradinata della droga, in pieno centro storico, non è cambiata.

Il sei febbraio scorso denunciavamo la situazione di grave degrado in cui versava la gradinata Giovanni Faccin, colllegamento fra via Mazzini e il cuore del centro storico della città di Potenza, preda della droga e dei vandali che hanno deturpato tutt i muri con le loro brutte scritte stilizzate. La situazione della scala della droga in pieno centro storico non è cambiata affatto in circa due mesi: la gradinata Giovanni Faccin, ricettacolo di siringhe usate, dopo due mesi, nonostante la denuncia lanciata dalle pagine della Gazzetta, racconta ancora una storia di degrado.

I muri sono ancora teatro delle cosiddette «imprese» dei writer potentini, con le brutte scritte che campeggiano sui marmi e sui materiali meno nobilil, senza che in due mesi sia intervenuto nessuno a mettere fine allo scempio. Come la Gazzetta ebbe modo di denunciare in un servizio lo scorso sei febbraio, lungo le rampe della gradinata Giovanni Faccin i pedoni hanno modo di imbattersi in numerosissime siringhe usate, a dimostrazione di come la gradinata negli ultimi tempi sia diventata una sorta di «rifugio» per i tossicodipendenti. Non solo: come si può vedere dalle foto del nostro reporter Tony Vece, le droghe non sono l'unica sostanza tossica di cui si fa abuso lungo la gradinata. Come in molti punti nascosti del centro storico, le bottiglie vuote di sostanze alcoliche fanno brutta mostre di se lungo i gtadini. Così come sotto gli occhi di tutti sono le tracce lasciate dai tanti grafomani potentini che imbrattano senza posa i muri del centro storico. Le siringhe costiuiscono ancora un grave pericolo per i frequentatori della gradinata che, nonostante la presenza delle scale mobili di via Armellini proprio lì accanto, restano ancora un impostanbte collegamenton tra il centro storico e la zona immediatamente fuori le mura. Non solo. I cittadini che abitano nelle aree vicine alla scalinata hanno denunciato il malcostume di ubriachi, drogati e maleducati, di lasciare tracce, anche «odorose» delle loro imprese. Senza contare che una perdita alla base della scalinata forma una poza di acqua maleodorante senza che nessuno intervenga. In molti giorni il puzzo di piscio è davvero insopportabile. Si attendono ancora, dunque, operazioni di pulizia e una campagna di sorveglianza da parte dell'amministrazione comunale e delle forze dell'ordine, per evitare che la situazione peggiori ulteriormente.



DEGRADO Siringhe usate, bottiglie vuote e perdite d'acqua [foto Tony Vece]

POLITICA

DA POTENZA A ROMA

L'INCONTRO DELLA COALIZIONE

Oggi Placido chiederà al presidente De Filippo un incontro con tutta la coalizione per discutere dei programmi di fine legislatura

POSIZIONI INCONCILIABILI

La discussione non riguarda il posto in giunta ma gli assetti interni e futuri del partito in vista della nomina del coordinatore



IL LEADER Nichi Vendola durante una manifestazione di Sel

La partita della segreteria agita le acque della Sel lucana

Le correnti Placido e Romaniello unite dal no al posto in giunta, divise dai fatti interni

ANTONELLA INCISO

● Ruota tutta attorno alla segreteria regionale la partita che si gioca tra le varie anime lucane di Sinistra, ecologia e Libertà. Ruota attorno alla nomina del nuovo coordinatore che dovrà traghettare il partito nei prossimi mesi. L'investitura a portavoce di Antonio Placido non ha rasserenato gli animi nel partito di Vendola. Anzi. Dopo la presa di posizione di circa 20 componenti della Direzione regionale, a cominciare dal capogruppo in Consiglio Giannino Romaniello, le tensioni interne continuano ed in maniera neppure tanto sotterranea. Tanto che a poco o nulla è servito, fino ad oggi, il lavoro delle diplomazie interne. C'è, però, chi continua ancora oggi a gettare acqua sul fuoco. Come la corrente Placido che parla di «spaccatura sanabilissima con la maggior parte dei sottoscrittori del documento» anche perchè «le decisioni prese sono state ampiamente discusse anche nel corso di un'assemblea che si era tenuto oltre dieci giorni fa». A continuare a ritenere, invece, che la nomina di Placido sia un «atto grave» è la corrente Romaniello. Lui, il capogruppo di Sel in Consiglio non parla. «Preferisco non dire nulla» taglia corto. A bassa voce, però, gli uomini a lui vicini spiegano che «è possibile ricostruire ma solo ripristinando le regole» e che «la figura del portavoce non c'è nello Statuto».



Antonio Placido

Insomma, posizioni che restano distanti. Lacune che non si colmano. E questo mentre proprio in questa settimana si dovrebbe giocare un altro importante tassello per la nomina della nuova giunta ossia la tanto attesa riunione della coalizione. Un incontro che lo stesso governatore De Filippo sarebbe intenzionato a convocare ma che Antonio Placido, proprio in qualità di portavoce, solleciterà oggi con una lettera firmata da tutti i componenti della direzione. Lettera in cui si chiederà di parlare di programmi, di ambiente e di reddito minimo garantito innanzitutto, e non di poltrone. Già perchè tra tante incertezze, Sel una certezza la ha. Nessuna delle due correnti ambisce ad un assessorato e questo di fatto, a sinistra, favorisce le ambizioni dei socialisti. Entrambe le anime, invece, punterebbero alla segreteria regionale. E considerati i tempi strettissimi (tra i 15 ed i 30 giorni al massimo) si comprende bene l'agitazione.



Giannino Romaniello

PER LE DONNE DEMOCRATICHE

«Statuto regionale una priorità assoluta»

● . Donne democratiche in prima linea nei diversi territori. È quanto emerge dal coordinamento della Conferenza regionale Donne Democratiche del Pd. E tra le prime tematiche affrontate dalle donne dem c'è quello del nuovo Statuto regionale, che, come afferma la portavoce Rossella Brenna «ha priorità assoluta per le donne del Pd che vogliono continuare a dare il loro supporto al processo in atto in Consiglio regionale».

Per il coordinamento, poi, altro elemento importante, è quello di fare sintesi sulla futura programmazione che vedrà gruppi di lavoro su temi concreti provenienti da tutto il territorio, anche con la formazione di nuove Commissioni territoriali provinciali. Tanto che nel corso dell'incontro sono state nominate le responsabili dei temi proposti dalle Conferenze territoriali. Elisa Laraia per la «Campagna Cultura e Sapere», Lucia Rosaria Mecca per la Campagna «Sostenibilità e sicurezza del territorio» e Antonella Giosa per la «Campagna sui diritti civili». Previsto anche il coinvolgimento di associazioni, di figure professionali e di altre organizzazioni politiche provenienti dai territori della Basilicata, sia a supporto dei gruppi di lavoro regionali sia per la creazione di una rete di interscambio continua e proficua. Attivati, poi, all'interno della commissione di Potenza gruppi di lavoro su «Istruzione» (responsabile Daniela De Sciscilo), «Diritti delle donne» (responsabile Cinzia Marroccoli), «Ambiente», (responsabile Patrizia Di Giulio). A cui si aggiungeranno Nella Spina (Ctp di Lauria), Nunzia Oriolo (Ctp di Nova Siri), Camilla Canterino (Ctp di Pisticci) e Roberta De Salvo (Ctp Alto Sinni). «Da quando è nata la Conferenza - dichiara Rossella Brenna - il suo scopo è stato quello di fare politica tra la gente e per la gente, per assottigliare il divario sempre più ampio tra società e politica. La politica per noi è un bene comune e come tale è da condividere con tutti i cittadini»

PARTITO DEMOCRATICO SI ALLUNGANO I TEMPI PER LA NOMINA DEL NUOVO SEGRETARIO REGIONALE

Speranza ancora al vertice mentre si studia la troika

Troppi i nodi da sciogliere per affrontare anche questo aspetto. Ipotesi 3 o 5 membri

● Sono fissi su Roma gli occhi dei diversi esponenti del Partito democratico. Sono fissi sulla capitale per capire cosa succederà con la squadra dei saggi e per valutare i riflessi locali che tale scelta avrà. E tra questi riflessi non può mancare quello della segreteria regionale. La nomina a presidente del gruppo Pd alla Camera di Roberto Speranza ha, di fatto, complicato il suo ruolo di segretario regionale. Rinunciare alla segreteria regionale appare una scelta quasi scontata, il punto è capire quando: subito o poco prima del congresso? In casa Pd le valutazioni sono in corso e nonostante nessuno si azzardi a fare previsioni (mettendo avanti sempre le scelte che matureranno a Roma) l'orientamento che sembra prevalere è quello di una troika (di tre esponenti suddivisi in base alle mozioni Bersani 1, Bersani 2 e Franceschini o di 5 esponenti) che guidi il partito fino al congresso previsto per l'autunno. Una troika in attesa di arrivare alla scelta unitaria del nuovo segretario regionale. I tempi, però, non sono brevi come si può immaginare. In autunno c'è il congresso regionale e quello nazionale e per capire gli scenari bisogna attendere i risultati di quanto accade in questi mesi nella capitale. Così per il momento la segreteria regionale resta saldamente nelle mani di Roberto Speranza. Resta per giocare partite importanti, a cominciare da quella del tanto auspicato cambiamento. Ma non solo. Perchè Speranza con il governatore De Filippo tiene saldamente in mano la partita che si sta giocando per la giunta regionale. Partita che - secondo i bene informati - sarà delicatissima anche per lo stesso partito democratico. Così, tra nomine, incognita elezioni e agitazioni interne, l'elezione del nuovo coordinatore regionale è sicuramente uno degli ultimi problemi per i dem lucani che - a conti fatti - per il momento hanno più convenienza a mantenere Speranza piuttosto che a rimettere tutto in discussione. *[a.i.]*



DIREZIONE Nella foto d'archivio un momento della direzione regionale del Partito democratico

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 2 aprile 2013



CONVEGNO Prima dell'inaugurazione della «casa» si è tenuto un apposito incontro

VENOSA È UNA STRUTTURA RESIDENZIALE E SEMIRESIDENZIALE PER CHI È AFFETTO DALLA GRAVE PATOLOGIA

Ecco la «casa» a misura dei malati di Alzheimer

Sorgerà nei locali ristrutturati di largo S. Sebastiano

L'obiettivo è quello di migliorare il benessere non solo del paziente ma di tutto il nucleo familiare

In particolare la persona affetta da demenza deve partecipare alle attività rimanendo nel suo ambiente

ELIANA CLINGO

● **VENOSA.** Una casa per l'Alzheimer, la Cooperativa Il Filo d'Arianna inaugura il gruppo appartamento Alzheimer a Venosa, una struttura residenziale e semiresidenziale per persone affette dalla grave patologia. L'inaugurazione è stata preceduta dal convegno «Una casa per l'Azheimer», presso il Castello di Venosa. Presenti il sindaco Tamburiello, il vescovo Todisco, di altre personalità che fanno parte del gruppo della cooperativa venosina e dei principali protagonisti del progetto, la referente italiana del modello Gentlecare Bortolomiol e della presidente del Filo di Arianna, Giusy Conte.

È emerso che un modello di casa costruita su misura per malati di Alzheimer, seguiti da personale formato ad hoc, migliora il benessere non solo del paziente ma di tutto il nucleo familiare di appartenenza. Così la Casa Alzheimer, realizzata dalla Cooperativa Il Filo di Arianna in partnership con il Comune di Venosa e con la Camera di Commercio di Potenza, ha visto la ristrutturazione dei locali di largo S. Sebastiano, a fronte di un percorso formativo e di stage con il Gruppo Ottima Senior di Pordenone. Gentlecare è un modello che forma i caregiver professionali e familiari, promuovendo un orientamento di cura che, anziché concentrarsi sulla malattia e sul comportamento disturbante della persona colpita, li incoraggia a un adattamento dell'ambiente fisico e sociale che lo circonda. Quindi, non più l'adattamento della persona alle esigenze del servizio, ma il servizio organizzato sulla base delle esigenze della persona affetta da Alzheimer. Dopo la formazione, l'equipe è così formata: direttore/psicologo psicoterapeuta, neurologo/geriatra educatore professionale, assistente sociale, Adest, Oss, infermiere professionale, fisioterapista parrucchiere e estetista.

«L'adattamento all'ambiente non guarisce la demenza, ma finché non sarà trovata la cura medica, la creazione di ambienti familiari può fare molto per responsabilizzare le persone con danno cerebrale - afferma Giusy Conte, vice presidente del Consorzio Cs e responsabile del "Progetto Alzheimer" di Rete d'impresa Minerva -. Più una struttura assomiglia a una casa, più le persone che ci vivono staranno bene. Un minimo di conforto e dignità aiutano a sopportare il deterioramento cognitivo causato dalla demenza». Un approccio simile, consente alla persona affetta demenza o Alzheimer, di partecipare alle attività di vita quotidiana, rimanendo il più possibile nel proprio ambiente, riducendone lo stress e promuovendone il benessere, mantenendo il più a lungo possibile le sue abilità residue.

Don Uva Potenza
E giovedì 4 aprile riprende «Alzheimer caffè»

Giovedì 4 aprile alle ore 17 presso il centro «Don Uva» di Potenza in Via Ciccotti, 44 riprenderanno gli appuntamenti dell'Associazione Alzheimer Basilicata con l'Alzheimer caffè.
Mettere insieme le esperienze, conoscersi, darsi una mano a vicenda può aiutare le famiglie ad alleggerire il peso e ad affrontare la malattia in maniera più costruttiva, uscendo dalla solitudine. E' questo lo scopo dell'Alzheimer caffè, uno spazio informale di incontro per i malati di Alzheimer e i loro familiari, l'occasione per parlare e condividere la fatica della cura del proprio caro, porre domande ad esperti e ottenere risposte utili per affrontare un po' più serenamente la quotidianità.
Un ciclo di incontri che attraverserà tutte le tematiche della malattia: i bisogni, la rete dei servizi, i sintomi, i problemi assistenziali quotidiani, l'assistenza alle famiglie.
Interverranno la Presidente dell'Associazione Alzheimer Basilicata Cristiana Coviello, le psicologhe, i medici e gli specialisti dell'associazione.
«I malati - sottolinea la presidente dell'assozione Alzheimer, Coviello - saranno intrattenuti dai volontari dell'associazione e dal musicoterapista attraverso attività specifiche che sollecitano le residue capacità cognitive, emotive, sensoriali e motorie con il supporto di musica dal vivo».
La partecipazione per i malati e i loro familiari è completamente gratuita.

POTENZA L'ANALISI DEGLI OPERATORI DEL CENTRO STUDI THALIA

Turismo, nel 2012 ha vinto il modello «vacanza lenta»

«Ma ora serve un portale online per testimonial»

● Sono proprio i dati e le analisi del direttore generale dell'Apt Gianpiero Perri sulla stagione turistica 2012 a confermare l'attualità del modello di «vacanza slow» (lenta) lanciata dal Centro studi turistici Thalia. Nell'era della frenesia e dei ritmi accelerati, nell'universo virtuale delle rotte reticolari che annullano distanze e tempi morti, la vita off-line richiede di tornare, almeno per qualche momento, alla «normalità» delle leggi biologiche.

«Un buon incentivo per recuperare un po' di calma - si legge in una nota diffusa dal centro studi - può essere dedicarsi un viaggio, ma anche un breve weekend, aderendo alla filosofia "slow" che impone regole ben precise al viaggiatore, una su tutte: la lentezza. È un modello – sottolineano gli operatori del Thalia – che è stato già sperimentato con successo nel Salento, isola felice dove la qualità della vita premia al punto da essere eletta lo scorso gennaio Territorio dell'anno 2013 Slow life. Dunque un autentico modus vivendi che si adatta bene alle offerte lucane di turismo di nicchia proprio per il periodo pasquale come in ogni fine settimana: si sta sempre più diffondendo anche nel settore turismo una filosofia che aiuta a considerare il viaggio da un altro punto di vista».

Secondo gli esperti di Thalia «viaggiare lento è l'incipit di tutta una serie di incoraggianti iniziative che declinano il verbo della lentezza nelle maniere più originali e stimolanti. Un lavoro che – a parere del C.S. Thalia – ha bisogno di un potenziamento delle nuove tecnologie e dei social media (facebook e twitter) attraverso un portale dedicato e dando spazio ai "racconti" di chi è già stato in Basilicata e diventa il migliore promoter-testimonial».

POTENZA IL TRAFFICO IN TILT NELLE FESTIVITÀ PASQUALI

Ztl, cittadini confusi per il semaforo rosso

Nel giorno di Pasquetta segnalatore ingannevole



● . Grande sconfusuione ha destato ieri tra cittadini e turisti a Potenza il semaforo rosso che «sbarrava» l'accesso alla zona a traffico linimitato. Come da regolamentazione vigente, essendo una giornata festiva, il passaggio delle autovetture all'interno del centro storico avrebbe dovuto essere libero ma dal Comune non hanno fatto in tempo a riprogrammare i semafori per la giornata festiva e così in molti, nel timore di «beccare» un multa, hanno preferito aggirare l'ostacolo e bypassare il centro storico. Perla «disperazione» dei ristoranti e degli altri esercizi commerciali che erano rimatsi aperti per la giornata festiva.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 2 aprile 2013

DENTRO LA CITTÀ

NUOVA SFIDA DI BUON SENSO

AMBITO 22 DEI RIONI SASSI

I residenti insistono e sottolineano che il posto in cui vivono non è solamente un numero buono per le mappe del Comune

UN PERICOLO CONCRETO

Molti sono stati i visitatori che hanno deciso di firmare l'appello degli abitanti, per mettere prima di tutto in sicurezza la zona

«Ora le transenne le mettiamo noi»

Vicolo San Leonardo non è sicuro, allora intervengono direttamente i cittadini

PASQUALE DORIA

MENTRE TUTTO CROLLA C'È CHI NON RIMANE AD ASPETTARE SENZA NEPPURE FIATARE

● Transenne in legno e quelle più diffuse, di colore arancione, fogli di polimeri plastificati. «Lavori in corso», si poteva leggere ieri mattina sulle bande orizzontali solitamente utilizzate per la recinzione di cantieri edili e stradali. Ma lì, fino a prova contraria, non si ha notizia di alcun intervento di recupero urbano e men che meno di opere ordinarie, dedicate alla più comune manutenzione. È tutto abbandonato. Nel più assoluto degrado. Al punto che i muri, ormai da tempo, stanno cedendo. Sono andate giù diverse file di tufo, soprattutto dalle parti più alte. Fanno paura quegli ambienti muti da oltre trenta anni. Rovinano a terra. Finiscono sbriciolati. Si comprende senza chissà quali giri di parole il rischio che corre la pubblica incolumità. Ma c'è pure la lenta e triste sfigurazione del volto più antico della città. Meta di visita ormai durante l'intero arco dell'anno. Sempre in bilico, tra bellezza e orrore.

L'ALLARME

Più che una sfida è una vera e propria richiesta di aiuto

Che fare? Loro hanno bendato» l'ingresso della chiesa rupestre di San Leonardo e chiuso al transito l'omonimo vicolo. Spettava ad altri pensarci, prima. E siccome nessuno si decideva, i residenti del «Comitato Ambito 22», non vogliono essere considerati un numero. Hanno chiesto e ottenuto la collaborazione di CittadinanzAttiva, delle Cooperativa Malve, delle Fucine dell'Eco e della Cna. Soprattutto i residenti della zona che si trovano in questa parte del Sasso Caveoso, ai piedi del rione Casalnuovo, sono preoccupati. In questo modo, volutamente «irrituale», hanno inteso segnalare, per l'ennesima volta, un pericolo concreto. Non solo per chi abita da quelle parti. Soprattutto i turisti, che ieri mattina hanno invaso ogni angolo della città di tufo, sono stati tenuti alla larga da questa piccolissima fetta di patrimonio facente parte delle chiese rupestri cittadine, purtroppo, dimenticata da tutti. L'intera fascia di Casalnuovo è stata presa d'assalto e davvero in migliaia hanno potuto imbattersi con il problema sollevato dagli abitanti della zona. Non potevano evitarlo. Così, molti sono stati anche quelli che hanno deciso di firmare l'appello, per mettere prima di tutto in sicurezza la zona. Hanno firmato un appello che punta a rompere il silenzio in cui è precipitata l'intera area in cui avrebbe dovuto sorgere il museo Demoetnoantropologico della città.

Nessun dubbio. Non spetta ai materani dei Sassi mettere transenne o recintare parti pubbliche della città. Ma se non lo fanno loro, chi lo deve fare?



IERI MATTINA La transenna «abusiva» all'ingresso del vicolo di San leonardo e sulla facciata della chiesa rupestre, nonchè il gazebo per raccogliere le firme [foto Genovese]

«Cisterne abbandonate? Pericolo da rimuovere»

● Storie minime, non minimaliste, ma significative. Si possono registrare tra i residenti che vivono vicino la chiesa rupestre di San Leonardo. Una zona del Sasso Caveoso in pieno degrado. Si sta letteralmente sbriciolando ed è piena zeppa di rifiuti di ogni genere. È un posto in cui si può capitare solo per caso. Non per precisa scelta. Un luogo dal quale, possibilmente senza farsi male, si è naturalmente spinti ad allontanarsi. Anche in fretta. Sempre facendo la massima attenzione a dove si mettono i piedi. Le insidie non mancano.

DUE STORIE

Il complicato salvataggio di un bambino e di un cane caduti dentro quei pozzi

L'hanno scorso Greg, una cane di razza incerta, finì in un pozzo. Non sono poche le cisterne scavate nel tufo che che si incrociano nei rioni Sassi. In gran parte non sono segnalate. Diventano insicure specialmente quando diventa buio. Il proprietario del piccolo quadrupede, a suo rischio e pericolo, valutata l'altezza dell'acqua nel pozzo - era quasi pieno - ha fatto l'impossibile per salvare il suo cucciolo. Alla fine, aiutato dai vicini di casa, è riuscito nel suo intento.

Greg ha imparato a sue spese e a quel pozzo non si avvicina più. Una lezione che conosce ormai a memoria anche un ragazzino del posto. È lo stesso che qualche giorno dopo, esplorando con altri amici una casa abbandonata, sempre nelle stessa, zona, è a sua volta precipitato in una cisterna abbandonata. Fortunatamente non si è fatto niente, perchè è caduto su un mucchio di spazzatura stagionata. Sul posto si sono precipitati, oltre ai genitori, la Polizia municipale, una pattuglia dell'Arma dei carabinieri e i Vigili del fuoco, ai quali è spettato il compito concreto del salvataggio. Sono scesi nella cisterna, hanno imbracato il ragazzo e l'hanno riportato in superficie. Spaventato, ma sano e salvo. Finale imprevisto. Quando la madre e il padre avevano ormai riabbracciato il loro figliolo, che non era proprio un bambino, ora ha 14 anni, è partita una dura reprimenda da parte dei rappresentanti delle forze dell'ordine. Ma è proprio solo colpa dei genitori?

Siccome si tratta pur sempre di patrimonio pubblico, non sembra tanto normale scaricare ogni responsabilità solo sul cittadino. Cosa deve fare una famiglia che vive nei rioni Sassi?. Tenere i figli sotto chiave? Senza consultare alcun codice, è chiaro che l'elenco degli obblighi non rispettati, in casi simili, potrebbe risultare davvero lungo. In ogni caso, si tratta di due storie a lieto fine, non c'è che dire. Ma non si capisce perchè e per quanto ancora da quelle parti bisognerà sfidare la sorte. *[p.d.]*



MAI DISTRARSI Un canale per la raccolta delle acque piovane si apre in mezzo al vicolo di San Leonardo. Attenzione a dove si mettono i piedi

le altre notizie

HA RESTAURATO MEZZA ITALIA

Si è spento Giuseppe Filippucci

■ Si è spento ieri pomeriggio, all'età di 77 anni, Giuseppe Filippucci. Fondatore, unitamente a sua moglie, Anna Amelia Brunetti, di un'azienda leader a livello nazionale nel settore del restauro monumentale. La sede legale della società, attiva dal 1970, è in via Conservatorio, dietro la Cattedrale. In questa strada, in cima alla parte alta della città antica di Matera, Filippucci, proveniente da Spoleto, aveva scelto di abitare con la sua famiglia. E da qui, sono partiti alcuni tra i lavori di restauro più importanti del Paese. Basterebbe citare il convento di San Francesco d'Assisi, colpito dal terremoto. Molteplici gli interventi a Spoleto e nell'Umbria, come in Puglia e in Basilicata, a Matera, in particolare. Luoghi in cui Filippucci ha spesso lavorato in collaborazione con tecnici e studiosi di fama nazionale, Università, istituti di ricerca, potendo contare su laboratori di restauro per la falegnameria, i metalli, le terre cotte, così da eseguire restauri in autonomia, dalla progettazione all'esecuzione. Fondò anche una casa editrice per le pubblicazioni a supporto documentale, tecnico dei lavori del gruppo. Alla famiglia Filippucci le più sentite condoglianze da parte della Gazzetta.

L'ALLARME

SERVONO ALLOGGI E FITTI CALMIERATI

SUNIA E ASSOCASA

«Nessuno se ne occupa, tra difesa delle rendite di posizione e disagio abitativo che cresce sempre di più»

E IL PEGGIO DEVE ANCORA ARRIVARE

Aumento del carico fiscale e delle tasse sulle abitazioni, Iva sugli acquisti contribuiscono ad innalzare lo stato di tensione

L'edilizia sociale è stata dimenticata

I sindacati denunciano una situazione drammatica per l'esigenza di case popolari

EMILIO SALIERNO

● Una fame di case popolari che non viene soddisfatta e che aumenta sino a diventare allarme sociale. E questo mentre a Matera le iniziative pubbliche mirano esclusivamente ad allargare in maniera spropositata e incontrollata l'edilizia privata. Bisognerebbe andare a vedere che cosa accade nelle sedi dei patronati per rendersi conto della disperazione di tanta gente che è alla ricerca di un'abitazione.

«Una situazione drammatica, ma nessuno se ne occupa, tra difesa delle rendite di posizione e disagio abitativo».

L'allarme viene lanciato dal Sunia e Assocasa, sindacati per la tutela degli inquilini e degli assegnatari, che denunciano lo stato di malessere in cui si trovano centinaia di famiglie materane a causa del perdurare di una crisi economica senza precedenti».

«L'aumento del carico fiscale, delle tasse sulla casa, dell' Iva sugli acquisti ed i rincari che ci saranno nei prossimi mesi - segnala **Franco Casertano**, segretario del Sunia - sono fattori a cui guardare con paura e che contribuiscono ad innalzare lo stato di stress e di tensione sociale nella nostra città. Il problema della casa sta diventando sempre più insostenibile, a tratti con accenni drammatici.

Assistiamo inermi alle continue richieste che ci giungono da parte delle famiglie, centinaia, che non riescono a vedere soddisfatte le proprie richieste sul tema del bene casa. Parliamo e rappresentiamo le richieste di gente umile, che non è abituata al clamore delle cronache, ma che quotidianamente, con fatica supera i problemi cercando di lasciare almeno intatta la speranza ai propri figli. Invitiamo anche ad osservare - rileva Casertano - che il disagio, anche abitativo, prima circoscritto ai soli ceti indigenti, si sta inesorabilmente allargando anche al ceto medio, alle famiglie monoreddito, alle giovani coppie, alle famiglie precarie seppur con due redditi, che rappresentano il nuovo volto della povertà che avanza».

«Ci auguriamo di poter assistere all'avvio nei prossimi mesi di cantieri che collochino nel mercato alloggi di vero interesse per la città - aggiunge **Giovanni Tortorelli**, segretario provinciale di Assocasa -. Ci riferiamo ad alloggi in affitto che soddisfino le esigenze dei ceti medio-bassi. Quelle famiglie che non possono permettersi l'acquisto neanche di abitazioni che, solo sulla carta, sono sociali (edilizia agevolata) ma che nella pratica portano le famiglie ad indebitarsi con rate di mutuo prossime ai mille euro. Come può una famiglia il cui reddito è di 18.000,00 euro (famiglia monoreddito o precaria che non può neanche accedere al sistema della casa popolare) investire somme che vanno dai 160.000 ai 220.000 euro impegnandosi al pagamento di mutui che assorbono quasi la totalità del reddito disponibile? Come possiamo soddisfare le richieste delle famiglie indigenti (nuclei familiari che potrebbero invece accedere al sistema degli alloggi popolari) - fa presente Tortorelli - se non costruiamo alloggi popolari?».

E si tenga presente, sottolineano i sindacati materani, «che mentre il mercato immobiliare privato ha subito un rallentamento, il numero delle richieste per case popolari è arrivato a oltre 500 mentre per alloggi in affitto (con possibilità di riscatto) le richieste sono arrivate ad oltre 700 (edilizia convenzionata).

Invitiamo pertanto, il Comune, l'Ater, le imprese ad attuare nei prossimi mesi programmi costruttivi di alloggi popolari ed in affitto calmierato. Suggeriamo alla Regione Basilicata di evitare lo sperpero di soldi pubblici a favore dell'edilizia agevolata, come i bonus a fondo perduto per gli alloggi in cooperativa. Si eviti di indebolire il già compromesso sistema economico cittadino, garantendo l'accesso al bene casa entro i limiti tollerabili».



L'ATER La sede di Matera dell'Azienda territoriale di edilizia residenziale. Il numero delle richieste di case popolari è arrivato a oltre 500 a Matera mentre per alloggi in affitto, con possibilità di riscatto, sono circa 700

le altre notizie

NOMINA SINDACALE

Zaccaro alla guida di Ugl metalmeccanici

■ Gianluca Zaccaro è stato nominato responsabile reggente provinciale dell'Ugl metalmeccanici. La scelta è stata condivisa dal segretario nazionale Antonio D'Anolfo con la segreteria regionale della federazione lucana. Ventisette anni, Zaccaro è dipendente della Comer ed ha avviato il suo impegno nel sindacato nel 2010, chiamato a far parte del direttivo provinciale Ugl. «Assumo un incarico di forte responsabilità – commenta Zaccaro – in una situazione davvero complessa; la crisi ha colpito duro i nostri settori e ogni giorno lottiamo per la difesa dei posti di lavoro. La mia designazione mi dà grande forza per affrontare il lavoro che ci aspetta. Il momento è importante anche per i molteplici rinnovi dei contratti dei comparti metalmeccanici, Comer, Ferrosud e di tutte le piccole e medie imprese della provincia».

INTERROGAZIONE COMUNALE

Asili nido e la nomina del comitato gestione

■ In una interrogazione rivolta al sindaco, i consiglieri comunali Augusto Toto, Michele Paterino, Adriano Pedicini, Doriano Manuello, Vincenzo Acito, Marco D'Andrea chiedono di conoscere i motivi che ancora impediscono la nomina dei componenti del comitato di gestione degli asilo nido. È da cinque anni – si rileva nell'interrogazione rivolta al sindaco Adduce – che il Comune non nomina il comitato di gestione, sottraendosi così «a qualsiasi controllo sull'applicazione delle norme previste da regolamento, ad ogni tipo di verifica sul corretto uso delle risorse umane e dei materiali utilizzati, sull'attività e i risultati raggiunti dagli asilo nido».

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 2 aprile 2013

POLICORO SALVATORE LOMBARDO PER RAGGIUNGERE IL CENTRO ONCOLOGICO DI RIONERO IN VULTURE È COSTRETTO IN CARROZZELLA AD EFFETTUARE UN VERO E PROPRIO PERCORSO AD OSTACOLI

«Il viaggio per curarmi è un calvario»

La denuncia di un disabile, dal terminal bus con le barriere alla navetta non a norma

FILIPPO MELE

● **POLICORO.** «Da quando faccio la radioterapia a Rionero e devo prendere la navetta per il Crob per me è un autentico calvario. Ho grandi difficoltà al terminal bus Egeo». **Salvatore Lombardo**, 53 anni, disabile in carrozzella ortopedica per una forma di osteogenesi imperfetta ed ora paziente oncologico al Centro di riferimento di Rionero, ha prima scritto quelle parole in un sms poi, una volta contattato, ce le ha riscritte su fogli di block notes. Salvatore, operato alle corde vocali, non può parlare. Siamo andati ad attenderlo all'arrivo della navetta dal Crob, al terminal bus di via Bologna.

Ed ecco le prime difficoltà. Il nostro interlocutore deve scendere da solo dal pulmino. Se non lo aiutasse il premuroso autista egli ce la farebbe ma con suo grande rischio. Una caduta e le sue ossa fragili potrebbero fratturarsi. Ed è lo stesso autista a scaricargli la carrozzella. La navetta non è a norma per i disabili. Eppure trasporta persone in condizioni di malattia anche gravi. Com'è possibile? Ma per fortuna che c'è. Altrimenti Salvatore avrebbe avuto altri problemi a raggiungere Rionero. E dopo un lungo viaggio può scappare da fare pipì. Siamo andati ai bagni pubblici. Ci hanno colpito la puzza insopportabile, l'abbandono, la mancanza di un servizio idoneo per i portatori di handicap. Salvatore ha deciso di tenersi la pipì o di farsela addosso. Poi abbiamo tentato di tornare a casa.

«Vedi – ha scritto il nostro interlocutore – prima parcheggiavo arbitrariamente dove parcheggiano i pullman. Era facile per me salire e scendere da quello svicolo. Ma gli autisti mi hanno lasciato un biglietto dove mi dicevano gentilmente se trovavo un altro posto. Ho chiesto scusa. Ho cercato un parcheggio per disabili. Ce n'è uno solo sulla piazza che da su via Bologna. Ma non c'era lo scivolo per salire sul marciapiedi. Ho incontrato i vigili urbani e mi sono arrabbiato con loro. Ma dopo 2 giorni ho trovato lo scivolo. Solo che l'unico parcheggio per noi spesso è occupato. Come oggi. Ed io sono costretto a parcheggiare come i normodotati. Ma io ho bisogno di più spazio». E nelle altre uscite che dal terminal bus danno su via Puglia? «Non c'è alcuno scivolo né ci sono parcheggi riservati. La mia strada è obbligata e spesso con tranelli dato che i marciapiedi sono sconnessi in più punti». Così, Salvatore, solo dopo molte peripezie, è riuscito a salire sulla sua auto. Sfinito dal lungo viaggio, dalla malattia, dalla radioterapia, dalle barriere del terminal bus Egeo.

Provincia
«Nessun contributo dalla Regione per il servizio al Crob»

POLICORO. Il calvario di Salvatore Lombardo, in carrozzella ortopedica, dal terminal bus Egeo al Crob di Rionero e ritorno. Diritto di replica a Livia Lauria, assessore alle politiche sociali del Comune, ed a Franco Stella, presidente della Provincia. Lauria: «Abbiamo messo in mora la ditta che ha in gestione il terminal bus perchè ripristini i luoghi per renderli accessibili a tutti. Per la carenza di parcheggi riservati e scivoli abbiamo chiesto ai vigili urbani una mappa per provvedere. E l'ufficio tecnico deve garantire l'accessibilità ai disabili alle strutture pubbliche». Stella: «Dobbiamo trovare una soluzione alla segnalazione della Gazzetta. Sì, la navetta non è a norma per i disabili in carrozzella. Anche se la Provincia fa tutto. La Regione non ci dà un euro per la navetta». *[fi.me.]*









IL DISAGIO **Dalla fermata in via Bologna al viaggio per Rionero tanti gli intoppi per Salvatore Lombardi** [foto Mele]

MONTESCAGLIOSO MONUMENTI E TUTELA

A Santa Maria del Vetrano crolla la facciata della chiesa rurale in abbazia i frammenti del portale



SOTTO MINACCIA **Trafugati i puntelli l'antico casale fortificato da subito il crollo della facciata. I volontari del Cea con l'aiuto del Comune hanno recuperato i pezzi del portale**

ALBERTO PARISI

● **MONTESCAGLIOSO.** Crollo della facciata della chiesa di Santa Maria del Vetrano, l'antico casale fortificato in stato di abbandono nelle campagne del demanio comunale a pochi chilometri da Bernalda. Trafugati nelle scorse notti i puntelli in ferro posti all'ingresso nel 1993, la facciata è venuta giù seppellendo sotto le macerie il prezioso portale. Per evitare il furto dell'opera d'arte il Centro di educazione ambientale, con l'ausilio del Comune ne ha recuperato i pezzi esponendoli custoditi in ambienti dell'Abbazia benedettina. Il casale fortificato fu eretto da Rodolfo Maccabeo, feudatario normanno, sul finire del secolo XI su di un insediamento agricolo greco di circa mille ettari. Fu poi concesso dalla moglie Emma all'abbazia. I monaci ampliandolo vi costruirono una chiesa affrescata con immagini della Madonna, con cortile ed un sontuoso portale realizzato con materiale prelevato dalle secolari fabbriche greche di Metaponto e scolpito con le insegne dell'abbazia: la bilancia, la spada di San Michele, il pastorale e la mitra dell'abate. I resti di quell'opera si possono ora ammirare visitando l'abbazia. Viene da chiedersi, dopo questo ennesimo danno procurato alle tante storiche e preziose opere presenti sul territorio montese, che fine farà Santa Maria del Vetrano completamente abbandonata ed alla portata di indisturbati vandali.

le altre notizie

POLICORO

CONTROLLI DEI CARABINIERI

Tasso alcolemico elevato ritirate cinque patenti

Cinque patenti di guida sono state ritirate dai carabinieri della Compagnia di Policoro che nelle ultime due notti, hanno effettuato un servizio di controllo straordinario della circolazione stradale. Le persone a cui sono state ritirate le patenti sono state trovate alla guida con un tasso alcolico superiore a quello consentito. Per tutti la patente di guida è stata immediatamente ritirata e trasmessa alla Prefettura per i provvedimenti di sospensione del titolo autorizzativo.

ROTONDELLA

OGGI LA PRESENTAZIONE

Un defibrillatore in ogni Comune

Il primo Comune dei 131 della regione in cui verrà presentato oggi, dalle 17, nella sala consiliare "A. Bianco", il progetto regionale "Un defibrillatore in ogni comune" è Rotondella. All'incontro, promosso dall'Amministrazione comunale, sono invitati i cittadini e le associazioni di volontariato. L'obiettivo è quello di individuare volontari da avviare "ad un corso di formazione" che sarà tenuto dal Dipartimento interaziendale regionale emergenza (118) per l'utilizzo di un defibrillatore. *[fi.me.]*

SERGIO MANIERI *

Unica certezza: tutto come prima

Come tanti altri avevo sollecitato, nella discussione di questi giorni, maggiore chiarezza. Chiarezza nella definizione della maggioranza che oggi compone il centrosinistra, nelle scelte e, da subito, anche nei metodi e nei comportamenti. Questo come premessa indispensabile a quel rinnovamento da tutti invocato. Senza un effettivo rinnovamento non è possibile superare l'attuale situazione economica e sociale, nella quale i cittadini si trovano sempre più in difficoltà; i sacrifici per le famiglie sono in aumento.

Purtroppo, i segnali che arrivano sono deludenti. La stessa conclusione del dibattito sui problemi legati al funzionamento di Fenice ne è la prova. È stata approvata una mozione che promette più severità per il futuro ma, intanto, non interviene adeguatamente sulla situazione attuale. Segnalazioni di disfunzioni e di carenze, forse anche di omissioni, sono venute dalla commissione di inchiesta regionale. Su questo occorreva un più puntuale approfondimento, con decisione consequenziale.

I lucani hanno il diritto di conoscere i fatti, ma anche le relative responsabilità e gli eventuali provvedimenti che si adottano. Per la tutela della salute dei cittadini e del loro territorio occorre far rispettare norme già da tempo operanti. Nel nostro paese si aspetta sempre la conferma eclatante del disastro! Le famose grida manzoniane si ripetono con prevedibile efficacia. I diritti dei lucani, così come la dignità della politica stessa, vanno difesi senza infingimenti dall'arroganza ricattatoria di Società che operano sul territorio regionale nel loro esclusivo interesse economico.

Memorandum, declaratorie, producono un effetto molto relativo se guardiamo alle insistenze di alcune Società; occorrono, invece, maggiore coraggio, decisione ed incisività perché il rispetto delle regole sia reale, a partire dai grandi capitali. Su questo terreno ci tocca registrare ancora incertezze ed atteggiamenti possibilisti, con le solite scappatoie permissive.

Analoga delusione ci viene dalla discussione politica in corso. E' una discussione molto frammentata, spesso molto interpersonale, in cui prevalgono le dinamiche all'interno del Pd, alla ricerca di un nuovo equilibrio. Agli alleati tocca l'attesa e tardive comunicazioni, forse ad accordi già raggiunti. Un altro aspetto importante, del tutto trascurato, è quello dell'attuale assetto del centrosinistra che è diverso da quello di qualche mese fa.

Silenzio anche sulla definizione di un programma di fine legislatura. Molta più attenzione viene, invece, data al toto-assessore. In questo scenario mancano momenti, tavoli collegiali, che abbiano i connotati della buona politica, dove si tratta e ci si mette d'accordo, nell'interesse generale, alla luce del sole.

Purtroppo, gruppi di potere hanno ripreso a lavorare "sottobanco" per i loro specifici interessi, secondo le vecchie procedure, le cui conseguenze sono sotto gli occhi di tutti noi. Chi come me aveva sperato, dopo la "debacle" elettorale, in un rapido cambio di passo è rimasto deluso. E' una sorta di "accecamento", diffuso tra molti "autorevoli" dirigenti politici, che impedisce di prendere coscienza della realtà per apportare le opportune modifiche comportamentali. La delusione maggiore è per i cittadini che vedono le istituzioni "bloccate" da rituali di una politica troppo ripiegata su se stessa ed incapace, invece, di rispondere ai loro problemi.

[Componente del Movimento democratico lucano]*

GIUSEPPE POTENZA *

Messaggi pasquali per De Filippo

C'è un messaggio civile e quindi fortemente laico che viene da questa prima Pasqua di Papa Francesco rivolto ai politici di Roma e di Potenza. È il messaggio che caratterizza l'inizio del Pontificato di Papa Bergoglio: «il vero potere è il servizio». A questo si è aggiunto, in occasione della Via Crucis, il messaggio sui «Politici Pilato» dei giovani libanesi: «Nel nostro mondo contemporaneo molti sono i Pilato che tengono nelle mani le leve del potere e ne fanno uso al servizio dei più forti. Molti sono coloro che, deboli e vili davanti a queste correnti di potere, impegnano la loro autorità al servizio dell'ingiustizia e calpestano la dignità dell'uomo e il suo diritto alla vita». Sono dunque messaggi che, sono certo, sono arrivati alle orecchie del Governatore De Filippo alle prese con un passaggio delicato per la vita delle nostre comunità qual è appunto quello della nomina della nuova Giunta.

Bene il taglio del numero degli assessori. Adesso aspettiamo il cambiamento mettendo in campo le migliori energie e passioni presenti nel Consiglio Regionale. I partiti che hanno ottenuto nel 2010 dai lucani il mandato a governare la Regione devono adesso dimostrare di aver colto la lezione del voto del 24 e 25 febbraio scorsi e quindi di sapersi rinnovare negli uomini e nel modo di fare politica. Per questo serve una giunta di alto profilo senza eccessivi dosaggi tra correnti e gruppi interni ai partiti e soprattutto senza lasciare spazio a trasformismi. Insieme a volti nuovi che hanno voglia di sentirsi al servizio e all'ascolto delle nostre comunità c'è bisogno di un programma di fine legislatura che metta al centro i principi della trasparenza, della meritocrazia e della democrazia partecipata coniugati con progetti di sviluppo e di lavoro. Giudicheremo inoltre il profilo del nuovo governo regionale anche dalla sensibilità per il disagio delle famiglie, dei ceti sociali più deboli, dei poveri che crescono di numero in piccoli, medi e grandi centri e di rispetto dei valori non negoziabili per il mondo cattolico che sono principalmente quelli della solidarietà, della condivisione, della riduzione di sprechi e spese inutili. Il «Calvario dei Poveri Cristi» voluto a Potenza dal gruppo scout è anch'esso un messaggio a chi ha il potere di non voltare la testa dall'altra parte ma a guardare, ascoltare, capire e costruire le condizioni di contrasto di nuove e vecchie povertà.

La pausa di riflessione pasquale dovrebbe aiutare il nostro Presidente perché l'Agenda indicata dal segretario regionale della Cgil Genovesi contiene, tra l'altro, quegli elementi di coesione sociale che sono diventati essenziali al rilancio dell'azione politico-programma del Governo Regionale che verrà.

[Dc-Libertas]*

GERARDO CORRADO *

La vittoria virtuale di Bersani

Si dice che la Storia è maestra di vita, ma è soltanto un luogo comune, nonostante che a pronunciare questa sentenza sia stato Cicerone. In realtà di essa si finisce col ricordare solamente gli episodi più significativi, i quali, col tempo, diventano delle vere parabole. Una di queste è senz'altro quella che si riferisce alla sfortunata spedizione militare di Pirro in Italia nel 280 a.C., nella quale ottenuta la vittoria sui Romani nella pianura di Eraclea spingendo in avanti i suoi venti elefanti, battezzati dai legionari fuggitivi "bovi lucani", subito dopo il re dell'Epiro dovette accorgersi che quella vittoria era stata una sconfitta, e prendere la decisione di tornarsene in Grecia.

Ebbene, lo stesso è accaduto a Bersani. Dopo i primi risultati usciti dalle urne del 24-25 febbraio 2013 che lo davano vincente, anche il segretario del Pd ha dovuto assaporare l'amaro retrogusto della sua mezza vittoria, in pratica della sua sconfitta, non avendo la possibilità, stando ai numeri del Senato, di dare al Paese un governo nel suo momento più drammatico dal punto di vista economico e sociale, dato che un'impresa su due non può più pagare i salari agli operai e in piazza ci sono tre milioni e seicentomila lavoratori che non riescono a trovare un impiego.

È legittimo, a questo punto, che chi ha votato ancora per il Pd, credendo in una sinistra non più ideologica e libera dagli schematismi del passato, si chieda dove il segretario del partito ha sbagliato nella sua strategia elettorale.

Se il paragone con Pirro regge, bisogna dire che Bersani ha sprecato i suoi "bovi lucani" delle "primarie" interamente nello sforzo titanico di rinnovare la classe dirigente del partito, non avendo poi la forza, e la volontà, di dedicarsi ai temi più urgenti ed essenziali per il Paese, quali l'autoriforma della politica, la riduzione del numero dei parlamentari, l'abbattimento degli stipendi d'oro e delle prebende degli eletti, tutte cose, queste, che avrebbero potuto riavvicinare i cittadini alle istituzioni e attutire in parte il disprezzo ormai generale che circonda i partiti tradizionali.

Il secondo errore, ancora da mettere in carico alla guida del partito e dell'intero centrosinistra, è stato quello, a mezzo dei suoi "deputatini" seriosi e delle sue "deputatesse" cinguettanti, fatti emergere dalle "primarie", di banalizzare il Movimento "Cinque Stelle" come un fenomeno di puro "qualunquismo" e di "anti-politica", laddove sarebbe stata necessaria una lettura più seria del fenomeno stesso, intercettando di esso la richiesta di una "nuova" e "altra" politica quale una soluzione di continuità del sistema "partitocratico" giunto alla sua fase finale di putrescenza.

Il terzo errore, non meno grave dei due precedenti, è che l'onesto ma mediocre stratega del partito non ha messo in conto una possibile e necessaria saldatura con il ceto moderato attraverso concrete proposte di crescita, equità sociale, di adesione piena e convinta ai valori dell'Europa e dell'Occidente, uscendo finalmente da certe ambiguità che ancora persistono nel partito a riguardo dell'impresa come capitale sociale, la quale viene minacciata un giorno sì e un altro no di essere sottoposta a nuove "patrimoniali", anche dopo il disastro provocato dall'IMU, e non calcolando che è il capitalismo reale del nostro Paese a produrre ricchezza e lavoro, a pagare i servizi ai cittadini, massimamente quello sanitario.

Il quarto errore, infine, da attribuire a Bersani, e questo si davvero madornale, è consistito nel sottovalutare la questione del fisco in Italia, soprattutto al Nord, dove ancora si produce qualcosa ed appare più evidente lo squilibrio tra base imponibile dell'impresa e tassazione, la quale ha raggiunto il "record" dell'81% tra prelievo regionale e di livello centrale dello Stato, preparando per la nostra manifattura il triste destino di uscire dal mercato internazionale e globale.

C'è un detto proverbiale il quale recita che Dio acceca coloro che vuole perdere: è il caso, del Pd guidato da Bersani, un sacco che perde da ogni parte, se è vero che il 46% dei suoi elettori hanno premiato il Movimento "Cinque Stelle", mentre il centrosinistra non è in grado di sfondare nelle aree decisive del Paese ma nemmeno di conservare lo zoccolo duro dei suoi consensi laddove un tempo questi erano un fatto acquisito e su cui si poteva contare prima ancora dell'appuntamento con le urne.

[Storico]*

GIANNI ANASTASIO *

Una città con Ztl senza essere pensata

Colaprico, nella «Trilogia della città di M.» asserisce che, a Milano non si esiste, ma si resiste. A Potenza, da quel fatidico giorno dall'entrata in vigore della "Ztl", e non solo, l'esistenza di noi concittadini, dei commercianti, degli utenti, degli scolari e dei professionisti è divenuta più di una sopportazione, una continua lotta per respirare un alito di benessere, di serenità e tranquillità. Sono lontani i ricordi, di quando nel centro storico vivevano circa la metà dei residenti, di quando il boom degli anni '80, dopo il sisma, non scatenò quel variegato putiferio come la nascita delle cooperative edilizie, nelle zone decentrate e periferiche (la C6, la zona "G"), i fienili-villini sparsi nelle campagne vicine e, più di ogni altra malattia, la stessa desertificazione del centro storico, o la corsa per dimorare nei "casermoni" o nelle abitazioni dormitori. Il progresso è anche questo, ma dev'essere costruttivo. Non si può abitare in una zona, come in via dei Molinari, senza la presenza di farmacie, alimentari, edicole, e di vivere quasi in adiacenza con un campetto sportivo.

È solo questione, forse, di voler immedesimarsi in un cittadino che vuole essere sopra le righe, che, nella sua solitudine, cerca di voler esprimere il proprio pensiero per un paese migliore: Potenza. Il voler reagire a brutture che da molto tempo si sono succedute nella realtà quotidiana, non ultimo lo scempio della piazza Mario Pagano. Si è tanto vociferato, poco legiferato, e ancora, nulla si è ottenuto dall'insieme di persone deputate, dagli elettori, a decidere la migliore strada da intraprende per la pace e la prosperità di una comunità, di propinare il bene comune e non quello di produrre dissidi, lamentele, asti e dissapori. Quando ho operato nell'ambito della ricostruzione, ho dovuto decidere su quali materiali adoperare per migliorare l'architettura degli edifici, la cartella colori, la faccia-vista e altro, in relazione con la vivibilità del proprio habitat. Ma, ancora oggi noto che sono state pochissime le persone che hanno, con oculatezza, usata quella cartella dei colori, o che hanno installato il materiale appropriato per valorizzare il centro storico. Oggi, dopo trent'anni da quel novembre 1980, la condizione non è migliorata, a parte forse l'adozione della "verticalità" grazie alla costruzione delle scale mobili, come per Perugia ad esempio; ma il punto nevralgico della fruibilità non è stato bypassato. Ci si trova sempre impelagati e imbottigliati nel traffico cittadino e la lotta perenne per il posto auto resta esasperante.

A parte la condizione della "ZTL" che danneggia i commercianti del centro storico, c'è la condizione generale della città. A Perugia, a Firenze, a Bergamo, a Verona, le condizioni sono diverse e favorevoli perché è la corografia che attua la "ZTL". A Potenza non esistono viali di circonvallazione, non c'è un Adige che circonda e protegge il centro storico, non vi sono parcheggi atti ad ospitare la miriade di turisti quotidiani che rendono omaggio al Duomo, al Museo, al Parco. Qui ci s'incrocia con le stesse persone in auto, a piedi ogni giorno e, a volte, anche qualche volta in più; il residente si arrovella l'animo per parcheggiare l'auto sotto la propria abitazione perché non può percorrere 200 metri a piedi per raggiungerla. Il "turista" che giunge da Terranova del Pollino deve pagare un'ora di sosta 2 euro per consegnare il documento all'Inps, o recarsi in Comune per l'esito di una gara esperita, pochissimi sono i turisti e, con un po' di beffa, giungono con il torpedone, regolarmente sistemato in un luogo da non creare intralcio. Il bacino d'utenza dei potenziali acquirenti, nella zona storica, non è alla portata fiorentina o romana; qui si è in un grande paese, che, forzando, si pronuncia città. Gli abitanti sono gli stessi e girano per via Pretoria, a volte su viale Dante. Lo specchietto per le allodole, il commerciante o l'artigiano, ancora non lo ha installato: questo, a mio parere, necessita per ri-decollare con le attività e per guadagnare. Sottrarre interesse alla via del Gallitello, alla GD – grande distribuzione – creare una piccola, decorosa, valida e concorrenziale via de' Calzaioli, Condotti, Napoleone, suonare da mane a sera le proprie trombe, associare i vostri locali a musica, intrattenimento, mischiare il sacro con il profano, l'abbigliamento con le cacce al tesoro, i farmaci con le letture di Dante, stare attenti a non lievitare i prezzi, ma mantenersi nel giusto guadagno con un'equa concorrenza. Parlare con gli amministratori, renderli consapevoli che la "ZTL", può essere valida se prima vi è una cultura della stessa, radicata; una fruibilità degli spazi, strade che possono sopportare l'afflusso degli autoveicoli in transito e in sosta, un ottimo collegamento con la periferia e il centro, non lasciare l'imbuto di via Vaccaro nei pressi della Fal.

Nascere, con l'idea di vivere nella ZTL, e non divenirlo. Ultimare tutte le infrastrutture adiacenti, specie con i parcheggi o mezzi pubblici: in una piccola città circolano navette elettriche per le stradine del centro storico, ma non è il nostro esempio. Dare vita a una class action per i commercianti, per la restituzione degli importi versati per pagare i verbali per aver transitato oltre il varco, solo per scaricare merce o per parcheggiare perché i posti erano tutti occupati dai residenti che non rispettano gli ingombri delle proprie auto, dai non residenti che pagano la quota annuale e quindi fruiscono del servizio, dai molti militi, dali handicappati, dai tanti impiegati che orbitano nello stesso spazio. Sappiamo che Potenza è un enorme centro del terziario, ma sembra esagerata la concentrazione di uffici e agenzie al centro storico; ovvio che si collassi in tutte le direzioni. Per questo delocalizzare quanto più è possibile, certo, per migliorare l'affluenza e andare incontro ai commercianti, è meglio una bottega che non una filiale bancaria. Gli stessi commercianti che hanno "abbandonato" la loro storica sede per la nuova zona commerciale o persino Tito Scalo, più caotica, confusionale e congestionata dall'enorme traffico e per l'esistenza non solo commerciale ma terziaria e dirigenziale. Possibile che non si è pensato di dividere le zone? Da una parte del Basento le banche, dall'altra la Sanità; a Rossellino le scuole… ma tutto questo rende anche meno "romantico", il ritrovarsi in via Pretoria, che narra il suo passato, perché Potenza, ne ha di storia da raccontare. Non solo nel giorno del Patrono. Una volta il centro era vivo, pulsava, fremeva di parole, consigli, scambi di ricette fra comari, studenti che studiavano insieme. L'impiegato si recava dal salumiere, quando il mascarpone era giallo e si vendeva sfuso, il bancario dall'orologiaio, il pensionato che usciva dalle Poste, entrava ad acquistare un chilo di banane dal "Re" e di fronte trovava l'Upim: il supermercato di allora.

[Lettore]*

corriere.it

Napolitano e le polemiche
«Lasciato solo dai partiti»
Il caso della assenza di donne tra i saggi: si sfiora il ridicolo

di MARZIO BREDA

ROMA - «Dopo sette anni sto finendo il mio mandato in un modo surreale, trovandomi oggetto di assurde reazioni di sospetto e dietrologie incomprensibili, tra il geniale e il demente...».

Giorgio Napolitano riflette sulla sua amarissima Pasqua, «il momento peggiore del settennato», nella quale si è scoperto bersaglio di una marea montante di polemiche. La sua idea di far decantare per un po' l'aria di impazzimento generale attraverso il lavoro di un doppio comitato di specialisti incaricati di «formulare precise proposte programmatiche» in grado di divenire «in varie forme oggetto di condivisione da parte delle forze politiche», è stata travisata e criticata in modo ingiusto e insolente. Giornali ed esponenti di partito - da destra ma anche da sinistra - hanno parlato di «commissariamento delle Camere», di «golpe», di «ritorno della monarchia», di «oligarchia alla corte di re Giorgio con sapore di inciucio», di «anomalia», di «presidenzialismo di fatto», di «scelta incostituzionale», di «badanti della democrazia»...

Un bombardamento per il quale il capo dello Stato oggi recrimina di sentirsi «lasciato solo dai partiti», senza che si sia voluto tenere conto di ciò che aveva spiegato davanti a cronisti e telecamere convocate al Quirinale sabato scorso, a chiusura del terzo (due compiuti da lui personalmente; un altro, più lungo, da Bersani) giro di infruttuose consultazioni per dar vita a un esecutivo.

Giorgio Napolitano il giorno dell'annuncio dell'istituzione dei due gruppi di lavoro (Eidon/Antimiani)
Quel giorno - ecco la sua ricostruzione - ha pregato due gruppi di persone, diverse tra loro ma con alcune caratteristiche di competenza o istituzionali, di fare una specie di «quadro sinottico» di problemi da affrontare, tenendo conto delle posizioni che si sono espresse finora o aggiungendovi ciò che vorranno... Aveva in mente, insomma, un lavoro istruttorio che può facilitare il successivo compito per la formazione del governo.
Più d'uno ha rievocato, per diverse analogie, il famoso esempio dell'Olanda, dove nell'ottobre 2012 liberali e laburisti firmarono una pragmatica intesa, chiamata «Costruire ponti», per accordarsi su poche misure concrete, necessarie a traghettare il Paese al di là della crisi. Un'iniziativa condivisa tra forze antagoniste, «che però si parlano tra di loro, a differenza di quanto accade in Italia», e che hanno impiegato 44 giorni per raggiungere un'intesa. I comitati pensati dal presidente della Repubblica lavoreranno al massimo 8-10 giorni, e non c'è nulla di formalizzato per quanto li riguarda, nulla che consenta di dire che il Quirinale ha creato un nuovo Parlamento. In realtà, che c'entra il Parlamento, chi lo tocca?, si sfoga Napolitano.

Anche sulla controversa assenza delle donne tra i consulenti da lui messi insieme «con acrobatiche ricerche», va considerato che il capo dello Stato ha inserito i presidenti delle commissioni speciali che si sono costituite alla Camera e al Senato e che, sebbene certo gli dispiaccia che in quelle commissioni non vi sia una donna, non poteva farci niente. Anche qui, dal suo punto di vista, «si sfiora il ridicolo». Quasi che lui avesse formato addirittura un governo senza metterci una donna. E, per di più, quasi che l'opera dei comitati possa proiettarsi su un orizzonte temporale indefinito, mentre sono entrambi legati al suo mandato e oltre questo termine non possono chiaramente andare. Lui raccoglierà quel che i due gruppi avranno svolto di riflessione, di analisi, di rassegna, lo manderà ai presidenti dei gruppi parlamentari e lo farà avere, raccolto in una bella cartellina blu, al proprio successore. Tutto qui, semplicemente. Ciò che adesso rende incomprensibili, per Napolitano, certe reazioni di sospetto. Come se avesse voluto fare chissà

che cosa.

A questo quadro confusissimo e al limite dell'isteria si è giunti al termine di una «giornataccia» nella quale il presidente si era reso conto d'essere completamente paralizzato. Aveva dato un pre-incarico a Bersani che, a chiusura delle sue consultazioni, gli è però andato a dire di non essere riuscito ad assicurarsi nessuna garanzia per una maggioranza al Senato: soltanto impegni aleatori del Movimento 5 Stelle e mezze promesse della Lega. Non ha chiesto di poter continuare, il segretario dei democratici. Né di veder trasformato il pre-incarico in un mandato pieno per costituire il governo, il che avrebbe implicato una formalizzazione con il giuramento e con il successivo insediamento a Palazzo Chigi insieme a tutti i ministri, anche se fosse stato battuto in Aula. Cose che Napolitano, quando ha incontrato il Pdl, aveva riferito, spiegando la propria scelta e ricevendo giudizi di apprezzamento per la correttezza dimostrata.

A questo punto è emerso, chiaramente e drammaticamente, lo stallo: 1) l'incarico a Bersani non poteva essere dato, pena un evidente rischio di fallimento; 2) la lista Monti si era dichiarata favorevole a far nascere un governo, ma solo se avesse avuto l'appoggio di entrambi i partiti maggiori; 3) il Pdl accettava unicamente un governo di larghe intese; 4) il Movimento 5 Stelle, al quale il presidente si era rivolto in modo serio e non polemico, era di fatto fuori gioco, perché quale governo si potrebbe mai formare sulla base di un 25 per cento?

Uno scenario bloccato - ragiona Napolitano - di fronte al quale sarà il nuovo presidente a prendere iniziative. Può formare il governo che crede opportuno e dare l'incarico e poi mettere il sigillo sulla lista dei ministri con il giuramento e mandarlo alle Camere... avendo comunque a disposizione già in partenza il potere di scioglimento a lui precluso. E potrà avvalersi pure dell'«istruttoria» compilata dai due gruppi di «facilitatori» (persone del tutto disinteressate o che sono già state coinvolte in commissioni analoghe in cui si era concordato qualcosa, anche se non è mai andato in porto), che il capo dello Stato insedierà stamane con la raccomandazione di verificare le distanze politiche. Ossia di rispondere a qualche semplice domanda: davvero non ci sono posizioni convergenti su alcune priorità? Esistono dei punti di divergenza superabili? Sulle loro conclusioni i partiti si potranno fare le proprie valutazioni e magari decidere se potrà essere costruita un'alleanza, un qualche governo di coalizione su quelle basi.

E le dimissioni? Quanto ci si è arrovellato sopra, Napolitano? E perché non le ha date? La risposta, benché già riassunta nella nota che il presidente ha letto sabato al Quirinale, è la seguente: ha deciso di restare al suo posto per garantire un elemento di continuità, così come un elemento di certezza è per lui rappresentato dall'operatività del governo... Se si fosse limitato alle risultanze degli ultimi colloqui che aveva avuto, avrebbe dovuto riconoscere: «Sono conclusioni che fanno disperare della possibilità di governare questo Paese». In definitiva, le sue dimissioni, che sarebbero state ampiamente motivate dalla paralisi nella quale si venuto a trovare (non poter dare alcun incarico, non poter formare alcun governo, non poter sciogliere) avrebbero contraddetto l'impegno di offrire un impulso di «tranquillità». Di dare la sensazione che «lo sforzo continua». Di confermare l'impianto del suo settennato, ispirato a «dare agli italiani un senso di comunità e di unità», come si è potuto vedere per il 150° anniversario della nostra Unità.

Giustamente il capo dello Stato ricorda quando, essendo uscita dalle urne una maggioranza, sia pur zoppicante come quella del 2006, per lui fu «uno scherzo» risolvere la crisi e formare un governo. Oppure quando si ebbe una maggioranza netta, come nel 2008, allo stesso modo non ci mise niente a insediare un esecutivo. O, infine, quando nel 2011 quella stessa maggioranza era franata, prima di dare l'incarico a Monti consultò i maggiori gruppi ed ebbe da loro la certezza che avrebbero dato la fiducia al premier tecnico, senza che lui lo mandasse al buio in Parlamento. Se oggi qualcuno proponesse di affidare il mandato a un non-politico, si scatenerebbe l'iradiddio, tutti farebbero un fuoco di sbarramento perché ripetono che il governo dev'essere politico e basta... ed è su questi diktat che ogni chance si è impantanata. Quasi che non ci si renda conto, in una rincorsa di equivoci e ambiguità interessate, che il potere di nomina del capo dello Stato - come ha sottolineato il grande giurista Beniamino Caravita - «non è libero, illimitato, affidato alla sua insindacabile

discrezione, bensì è un potere teleologicamente orientato: può e deve essere esercitato affinché il soggetto nominato abbia, secondo l'articolo 55 della Costituzione, «la fiducia delle due Camere».

Presto Napolitano avrà sul tavolo le conclusioni dei suoi consulenti (la parola «saggi», puntualizza, non l'ha mai pronunciata, anche perché può far credere a un percorso di lavoro di mesi, se non quasi permanente): dal 15 aprile saranno convocate le Camere che, se saranno già pronti i rappresentanti dei Consigli regionali, tra il 16 e il 18, cominceranno a votare per il nuovo presidente della Repubblica. Oltre non potrà andare. Ciò significa che, anche se il suo settennato costituzionalmente finisce il 15 maggio, molto probabilmente lascerà prima.

Per lui non è detto che il clima agitato di questi giorni si esasperi nel momento in cui i partiti dovranno eleggere il suo successore. Dopotutto, dice, il buon compromesso fa parte della politica. E rammenta quel che accadde nel 1999, nel contesto incandescente che registrava un centrodestra all'attacco e un centrosinistra profondamente vulnerato. Bene, in quel contesto, e senza che nessuno dei due fronti in competizione avesse minimamente disarmato, il Parlamento riuscì a mandare Carlo Azeglio Ciampi al Quirinale con una larghissima maggioranza. Ricorda ancora il titolo dei giornali, Napolitano: «Accordo Berlusconi-D'Alema per eleggere Ciampi». Che è stato un ottimo presidente.